

CHIESA DIOCESANA DI
AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

Liber Synodalis

Edizioni



Camaldoli

CHIESA DIOCESANA DI
AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

Liber Synodalis

Sinodo diocesano (2016-2019)

Edizioni



Camaldoli

© 2019 **Edizioni Camaldoli**
Monastero di Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14 - 52014 Camaldoli (AR)
www.camaldoli.it - edizioni@camaldoli.it

Prefazione

Il testo che vado a presentare vuole esprimere tre attitudini, che mi sono nel cuore, avviandomi al decimo anno di servizio in questa bellissima nostra chiesa diocesana.

Dopo un anno e mezzo di ricca preparazione, abbiamo celebrato il Sinodo Diocesano con il coinvolgimento di circa 500 persone, perlopiù designate dalle istituzioni ecclesiali presenti sul territorio. Si avvia ora la terza fase del Sinodo, ancor più importante delle prime due. Come nella tradizione agricola del nostro popolo, prima è stato preparato il terreno, arandolo in profondità fino a far emergere esigenze e complessità, che appartengono al nostro tempo. Poi abbiamo seminato con un lavoro molto intenso di un anno. Nelle persone e nei gruppi coinvolti nei Circoli Minori, nelle Congregazioni Generali, nel dibattito mediatico abbiamo scoperto l'attenzione della gente per quello che stavamo facendo e anche il bisogno di far giungere a tutti la Parola di Dio e la carità della Chiesa. Il momento della mietitura, della raccolta dei frutti non è meno faticoso, anche se assai confortante, perché si vede la Grazia dello Spirito Santo, che rinnova questa antichissima Chiesa.

Desidero ringraziare Dio per i doni che ci ha dato, abbondanti, qualificati, perfino insperati, combinando la sana dottrina con la prassi della nostra esperienza.

Desidero anche ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno dato la loro opera per rendere efficace questo lavoro, fatto con spirito di fede di chi pensa al futuro, facendosi carico delle fragilità e delle difficoltà del presente. Credo che dobbiamo ringraziarci vicendevolmente. Gran dono sono state le opere materiali e tecniche per rendere possibile il Sinodo, dai lavori più umili alle tecnologie usate, lo streaming connesso alle riprese televisive degli eventi, che ci hanno posto in dialogo con più di 30.000 persone. Non sarebbe un'opera di Chiesa se la fede di tutti non si fosse espressa con categorie intellettuali e

teologiche, avvalendoci della enorme produzione di magistero, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II ad oggi, quando Papa Francesco ci ha chiesto, in *Evangelii Gaudium*, di essere una Chiesa in uscita e missionaria. Ci siamo avvalsi delle scienze umane per decifrare i mutamenti avvenuti nel nostro territorio, dove le ricchezze di realtà parallele sono confluite nella “*piena unione*”, voluta da San Giovanni Paolo II nel fondere insieme le tre storie diocesane. Ci vuole molta gratitudine per chi ha aiutato a rivisitare i tratti salienti di un cammino, che da San Donato ad oggi, ha dato corpo alla fede del popolo. Teologi, sociologi, opinionisti, giuristi e tecnici della comunicazione ci hanno aiutato tanto, perché il pensiero ecclesiale non andasse disperso e si guardasse con speranza al futuro, preconizzato nel Documento Finale, qui pubblicato. Il Papa, venendo in Toscana, ci ha chiamato a dar vita a un nuovo umanesimo, con l’impegno ecclesiale per le persone, la carità, l’attenzione per chi bussa alle nostre porte (cfr. *Papa Francesco, Discorso in Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015*).

Il percorso sinodale è stato punteggiato dalla preghiera costante delle comunità religiose, dalle famiglie visitate per le Benedizioni Pasquali, da numerose liturgie. Abbiamo cercato di cogliere la natura soprannaturale del Sinodo, come evento di Chiesa e dono dello Spirito. Ci siamo posti in ascolto, abbiamo cercato di interpretare il disegno di Dio nello “*scrutare i segni dei tempi*” (*Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, 4*), che hanno profondamente mutato la nostra storia comune.

Entusiasma far pregustare la gioia di un servizio fatto alla generazione futura. È necessario metterci ancora in cammino, perché le premesse e le proposte di molti diventino patrimonio comune.

È un tema di antica assonanza ecclesiale, che attraversa tutta la Scrittura, ma particolarmente è l’insegnamento della Prima Lettera di San Pietro. Occorre diventare “*pietre vive*” (*1Pt 2,5*), cioè persone capaci di interiorizzare, pensare. Essere responsabili

è ciò che lo Spirito ci chiede anche oggi. Occorre edificare, cioè andare in cerca di come comporre le tantissime sensibilità di questo popolo di Dio, che fa suo l'obiettivo di camminare insieme in un ideale esodo verso la Gerusalemme del Cielo.

I momenti precedenti del Sinodo ci hanno fatto riscoprire come una riunione di famiglia, per ritrovarsi insieme e scegliere i cammini del futuro. Abbiamo sostato in preghiera e abbiamo cercato con il dialogo di intravedere le prospettive del domani.

La nostra Chiesa ha colto l'avventura sinodale come un *kairos*, cioè un momento eccezionale di incontro con Dio e con le persone, che hanno ritrovato la voglia di camminare insieme. La Chiesa è molto più di un ideale o di un'organizzazione; è mistero e storia, è libertà e legame, è carisma e istituzione. Come già un ignoto autore cristiano del II secolo diceva con la "Lettera a Diogneto": «*come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani*» (A Diogneto VI, 1).

Occorre ora passare dal Sinodo di carta al Sinodo di carne, serve l'opera di tutti, di Dio innanzitutto, ma anche di tutti noi, perché il sogno possa diventare realtà. L'agire della Chiesa oggi deve guardarsi dal duplice pericolo dell'idealismo spiritualista e del pragmatismo burocratico. Non si vuole costruire un castello di organizzazione, ma neppure un *fai da te* che, con l'appello alla libertà personale, faccia perdere il senso di un'unica comunità diocesana. Sarà facile attuare il progetto se sapremo seguirlo con calma e semplicità nelle necessarie fasi dei successivi obiettivi. Per questo, intendo rimettermi in cammino nei ventidue Vicariati Foranei, visitando per ascoltare, spiegando per attuare ogni decisione presa, perché non si perda di vista il fine e non si facciano strappi nella comunione già esistente. Occorre ricordare che le tre fasi del nostro Sinodo Diocesano, il primo dall'unificazione delle Diocesi, ma anche il primo dopo circa 80 anni dalle ultime assisi sinodali, ci hanno portato ad assumere le necessarie decisioni per rinnovare il volto e la vita della nostra Chiesa: l'unità che valorizzi le diversità, la missione diretta soprattutto ai

giovani, alle famiglie e ai nuovi arrivati nel nostro territorio. Il metodo vogliamo impararlo dal Papa, che, in tempi burrascosi, dice di preferire al mito di Ulisse, che, per sfuggire alle sirene, legò se stesso e i suoi agli alberi della nave, tappando le orecchie di cera per non ascoltare, la scelta di Orfeo che *«per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos'altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene»* (Papa Francesco, *Christus Vivit*, 223).

Abbiamo scelto di rivivere la Chiesa degli Apostoli. Vangelo, Chiesa e vita buona degli uomini, nella pluralità dei linguaggi dell'annuncio e della sua recezione. Non si tratta solo di far ascoltare il Vangelo a tutte le persone nella loro condizione di vita, ma occorre mostrare che il Vangelo è decisivo per la vita di ciascuno. Tocca a noi far vedere, nell'umiltà dei fatti quotidiani, che la storia delle persone dei popoli è il luogo teologico per tradurre il Vangelo nella carne viva di una fraternità recuperata.



Arcivescovo



RICCARDO FONTANA
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO
VESCOVO DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

Al Popolo di Dio della Chiesa
di Arezzo-Cortona-Sansepolcro,
al Presbiterio, al Collegio Diaconale,
ai Religiosi e alle Religiose che operano nella nostra Diocesi,
alle Famiglie e a quanti vivono la fede con impegno ecclesiale:
Pace e Benedizione!

La celebrazione del Sinodo nella vita di ogni Chiesa Particolare costituisce un avvenimento straordinario di Grazia. È un dono del Signore per comprendere con discernimento comunitario la missione che Dio affida a noi suoi figli, chiamati ad annunziare la Resurrezione di Cristo in questo tempo bello e complesso. È il momento opportuno per impegnarci tutti a “riconoscere i segni dei tempi” (Conc. Vat. II, P.O. n° 9). È l’occasione propizia per capire come annunziare il Vangelo della misericordia alle generazioni future.

Nella quasi bimillennaria storia della nostra Comunità diocesana, molte volte il popolo di Dio fu convocato in Sinodo. Questa antica consuetudine, che risale alla Chiesa Apostolica, fu più volte praticata dai miei venerati predecessori nelle tre diocesi di cui portiamo tuttora il nome: da ultimo, negli anni 1935 ad Arezzo, 1937 a Cortona, 1941 a Sansepolcro.

Dopo che la Sede Apostolica, con Decreto del 30 settembre 1986, ha creato la nuova Diocesi di cui siamo membra vive, non si è ancora potuta celebrare alcuna assise sinodale, pur già auspicata da sapienti Pastori che mi hanno preceduto nel ministero episcopale, come il grande Vescovo Giovanni Telesforo Cioli.

Le necessità della Chiesa all’inizio del terzo millennio, le grandi sfide e i nuovi scenari, che hanno profondamente mutato non solo il contesto globale in cui operare, ma anche il nostro territorio, richiedono che il consiglio di molti concorra alla ricerca pastorale del bene comune, per dare nuovo impulso alla vita dei cristiani e per offrire ogni migliore servizio alla società, a cui siamo inviati come testimoni del Vangelo.

Fin dal primo inizio del mio servizio episcopale in questa comunità ecclesiale, ho fatto presente la necessità che si concorra a ravvivare l’unità della nostra Chiesa, prendendo rinnovata coscienza della sua nuova identità. Il mirabile percorso dell’Anno Liturgico ha dato occasione di riflettere sul mistero di Cristo, nel tentativo di attualizzarlo, specialmente sotto il profilo della misericordia. La necessità di rendere organica l’azione delle varie Comunità ha prodotto Piani Pastoralisti annuali, nel cammino di questa Chiesa bella e ricca di santità; la Visita Pastorale mi ha fatto toccare con mano risorse e priorità che meritano di essere approfondite.

Quanti praticano la vita di perfezione evangelica, i più giovani figli del nostro popolo, i cristiani che si impegnano nell’esercizio della carità, ma anche i malati, i rifugiati, i poveri, le famiglie in vario modo messe alla prova dalla crisi che tuttora incombe e dalla cultura prevalente, ci hanno interpellati nel tentativo di avviare un fruttuoso e costruttivo dialogo con tutti, perché l’impegno a far presente in mezzo a noi il Regno di Dio sia fonte di speranza e motivazione per un rinnovato impegno di ciascuno di noi.

La società di oggi richiede servizi sempre più adeguati: è dovere dei cristiani, sotto la guida dello Spirito, ricercare in ogni epoca gli strumenti più consoni alla missione che la Chiesa ha ricevuto dal Signore.

Alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro si ripropone l'esigenza di prendere maggiore coscienza della propria identità, di formulare obiettivi comuni che esprimano la vita del popolo di Dio, la propria dimensione comunitaria, la volontà d'essere come "un corpo solo" (1Cor 12,12). La nostra Chiesa è connotata, oltre che dalla sua storia molto variegata, soprattutto dalla necessità di scegliere metodi e progetti che rispondano alle urgenze del tempo presente. Secondo l'insegnamento benedettino, caro cristiano, non ti chiediamo da dove vieni, ma soprattutto dove tu voglia andare. L'identità comune sarà determinata dal progetto che riusciremo a delineare. Il Sinodo diocesano, secondo la felice espressione del Santo Pontefice Giovanni Paolo II, vuole essere "adeguato tirocinio pratico dell'ecclesiologia di comunione" (S. Giovanni Paolo II, Allocuzione del 29.5.1993).

Sentito, pertanto, il Consiglio Presbiterale ai sensi del Can. 461, § 1, del C.J.C., il Consiglio Pastorale Diocesano, il Collegio dei Vicari Foranei e l'intero Presbiterio, nella recente Assemblea Ecclesiale di La Verna; considerata la necessità di un'approfondita consultazione delle componenti della Chiesa e della società; avendo chiesto luce dal Signore insieme a tanti fedeli, particolarmente i malati e i membri delle comunità di vita contemplativa, ho deciso di procedere alla indizione formale del Santo Sinodo Diocesano e, pertanto, con il presente atto, in ottemperanza al Can 462, § 1, del C.J.C.,

DECRETO

che si attivino tutte le procedure previste dal Diritto della Chiesa per la preparazione dell'assise sinodale, che auspico possa essere avviata dopo la Festa della Madonna del Conforto 2018, alla cui mediazione fiduciosi ricorriamo.

Mentre invoco l'intercessione dei Santi nostri Patroni, tutti invito alla preghiera, convenuti in questa Basilica dalla quale riparti rinnovato zelo per l'evangelizzazione, ad opera dei primi discepoli del Poverello d'Assisi.

Dato in Arezzo, dalla mia sede presso S. Donato, il 20 novembre 2016, Solennità di Cristo Re, appena chiuso per grazioso speciale Rescritto Pontificio l'Anno Santo della Misericordia.



+ Riccardo Fontana
Arcivescovo



Sac. Dott. Luigi Buracchi
Cancelliere della Curia Diocesana



CONGREGATIO
PRO CLERICIS

Dal Vaticano, 10 aprile 2019

Prot. N. 2019 1250

Eccellenza Reverendissima,

È giunta a questo Dicastero, in data 18 marzo u.s., una copia del *Documento finale del Sinodo Diocesano della Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro*, approvato dalla terza Congregazione generale del medesimo Sinodo, il 9 febbraio 2019, nella Basilica di San Domenico, in Arezzo.

Al riguardo, desidero ringraziare Vostra Eccellenza per il gesto di cortesia ed esprimere il plauso per la celebrazione della suddetta assise diocesana, che ha trovato nel testo conclusivo la propria sintesi.

La Chiesa aretina, dopo un periodo di studio e di confronto sinodale, ha potuto elaborare un Documento che delinea, nella specificità del proprio territorio e in comunione con la Chiesa Universale, l'identità, la missione e il servizio a cui la comunità diocesana è chiamata e intende impegnarsi.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. **Riccardo FONTANA**
Arcivescovo – Vescovo
di Arezzo – Cortona – Sansepolcro
Piazza Duomo, 1
52100 AREZZO

In particolare, in linea con le esigenze del tempo presente, la diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro si è interrogata sul tema attuale delle “Unità pastorali”, studiandone le motivazioni ecclesologiche e illustrandone le caratteristiche principali.

Una particolare menzione merita il capitolo sulla formazione dei ministri ordinati che, muovendo dal Seminario, secondo gli orientamenti tracciati dalla *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, si proietta alla formazione permanente, circa la quale Vostra Eccellenza aveva già scritto nella sua Lettera pastorale per l'anno 2011-2012, *Formare i Formatori*.

Desidero, inoltre, auspicare che il Documento finale, in linea con lo stile sinodale raccomandato da Papa Francesco e in armonia con le indicazioni del Magistero della Chiesa Universale, possa far crescere nella carità la Chiesa di Arezzo – Cortona – Sansepolcro.

Infine, mi premuro di informare Vostra Eccellenza che copia del testo è stata trasmessa, per competenza, alla Congregazione per i Vescovi.

AssicurandoLe il ricordo nella preghiera, profitto volentieri della circostanza per confermarVi, con sensi di distinto ossequio,

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo



Beniamino Card. Stella
Prefetto



RICCARDO FONTANA
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO
VESCOVO DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

Ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Religiosi, alle Religiose
e a tutti i dilette Figli e Figlie della Chiesa Aretina-Cortonese-Biturgense:
Pace e Benedizione!

A conclusione dell'Assise Sinodale, quasi suo ideale coronamento, la riflessione e l'impegno dei Sinodali si sono rivolti all'identità, alla missione e al servizio della nostra Chiesa diocesana, per la prima volta chiamata in Sinodo dopo la decisione di San Giovanni Paolo II con la quale si stabilì, attraverso il Decreto "*Instantibus votis*" del 30 settembre 1986, che le antiche tre sedi episcopali della nostra storia avessero "*piena unione*", costituendo così la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Il tempo che ci è dato tra l'evento della Risurrezione di Cristo e il suo ritorno glorioso è il luogo teologico della speranza e va vissuto sotto la guida dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose (cfr. *Apoc 21,5*).

Con interiore letizia accolgo dunque la ricca messe di proposte che il nostro Sinodo Diocesano, dopo tre anni di preparazione, di studio e di caritatevole confronto, ha espresso per sostenere la vita cristiana. Il rinnovamento della pastorale ha lo scopo di facilitare il cammino interiore di ciascuno e delle comunità intere verso la Città dei Santi, e anche perché sia sempre più significativa la presenza dei cristiani nel territorio dove ci è capitato di vivere (cfr. *A Diogneto, V,4*). La ricerca dei sinodali è scaturita dalla consapevolezza della missione affidataci dal Signore e della necessità di offrire opportunità e servizi che favoriscano la nostra vocazione di Chiesa.

Avvalendomi della potestà episcopale che mi è conferita per la guida del popolo di Dio, con animo grato al Signore, dispongo che sia pubblicato il Documento Finale dell'assise Sinodale, votato a larghissima maggioranza dai Sinodali, nella III Congregazione Generale del 9 febbraio 2019 e che mi è stato presentato nella successiva Festa della Madonna del Conforto. Ai sensi del Can. 466 del CJC, con il presente atto, approvo, confermo e sancisco quanto in esso stabilito e decreto che abbia pieno valore normativo per la nostra Diocesi, a partire dalla Solemnità di Pentecoste di questo anno 2019.

Sarà mia cura, dall'inizio del prossimo anno Pastorale, visitare i Vicariati Foranei per concordare con i Presbiteri delle Unità Pastorali e le Parrocchie, assieme ai Consigli Pastoralisti, i modi più adatti per l'adeguamento dei Canonici Sinodali a eventuali esigenze locali.

Dato in Arezzo, dalla mia Sede presso San Donato, il 3 maggio 2019, Festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo.

+ Riccardo Fontana
Arcivescovo

Sac. Dott. Luigi Buracchi
Cancelliere Diocesano



DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

FURONO CHIAMATI IN SINODO I SEGUENTI MEMBRI DEL POPOLO DI DIO

ARCIVESCOVO RICCARDO FONTANA
S.E. GIACOMO BABINI
S.E. LUCIANO GIOVANNETTI
MONS FABRIZIO VANTINI, VICARIO GENERALE



ACCIAI GIANNI
ACCIAI MARTINA
AGLINI GIAN LUCA
AGOSTINELLI LILIANA
AGOSTO SUOR ELENA
AIRO' PADRE ANTONIO
ALBIANI BRUNO
ALIMAGNIDOKPO SAC STANISLAS AIME' COCOU
AMATO CIRO
AMBROSINO SUOR ANNA SANTA
ANDREINI FEDERICO
ANDRIANONY PADRE EDSON BLAISE, S.D.V.
ANGIOLI MARCO
ANGIOLINI ELVIRA
ANGORI DIEGO
ANGORI LIVIA
ANTONELLO SAC SAMUELE
ARDILA RIOS SAC JUAN CARLOS
AURILIO ANTONIO
BABBINI VANIA
BACCI ANDREA
BACCI LINDA
BACCI SAC ANTONIO
BADII VIRGILIO
BAGLIONI CARLO
BAKHES CAN BASILIO MAHER
BALDINI MICHELA
BARBAN DOM ALESSANDRO, O.S.B. Cam
BARBARO LORENZA
BARBIERI FABRIZIO
BARDELLI MONS ALVARO
BARDI ROBERTO ANTONIO
BARGELLINI CLAUDIO
BARTOLI SR STEFANIA
BARTOLOMEI MATILDE
BATI MARTINA
BAZZINI TOMMASO
BEASARA SAC JULIEN DIDIER
BECATTINI AMORETTI FRANCESCA
BENEDETTI RAFFAELE
BENEDETTINI SUOR FABIANA
BERNA PATRIZIA
BERNARDINI ANTONIO
BERNARDINI SAC FRANCESCO
BERNARDINI LORENZO
BERNARDINI SAC SEVERINO
BERNINI PADRE ROBERTO, O.F.M. Conv
BERTOCCI SAC ROMANO
BIAGINI ELENA
BIANCANI ILARIA
BIANCHERI CARLA
BIDINI DONATELLA
BIGI ANNA
BIGIARINI LUANO
BIGIARINI SAC ENZO
BIGONI SILVIA
BINI PAOLA
BINI SUOR ANNALISA
BIONDI MARCO
BIVIGNANI SAC ALESSANDRO
BONARINI FRANCA MARIA
BONCI CRISTIANO
BONCI MARCO
BONCOMPAGNI ALESSANDRO
BONINI ALVARO
BONINI IVAN
BONUCCI ANNA
BORRI BARBARA
BORRI MASSIMO
BOTTI MORENA
BOUKAKA SAC SEVERE ELVERY CHRISTEL
BRASA FR FRANCESCO, O.F.M.
BRILLI CAN SILVANO
BROCCHI SAC FIORENZO
BUCCELLETTI FRANCESCO
BULLETTI ROBERTO
BURACCHI SAC LUIGI
BUSIETE SENE SAC ARSENE
BUTI ALESSANDRO
CACIOLI SAC GIANFRANCO
CAIBUGATTI LUCIA
CALDERON MANZANILLAS SAC JAVIER ALEXANDER
CALOSCI CLAUDIA
CAMERINI FRANCESCO LUIGI
CAMPAGNI ANNA MARIA
CANACCI FRANCESCO
CANDUCCI SUOR GRAZIANA
CAPECCHI ILARIA
CAPPELLETTI VANNA
CARAPELLI MONS SERGIO
CARBONI PIETRO
CARUSO ANDREA
CASINI MARIA VITTORIA
CATALANI PAOLO
CATANO MONSALVE SAC MIGUEL ANGEL
CETOLONI SAC PIERLUIGI
CHECCAGLINI GIULIANO
CHECCAGLINI NEDO
CHECCARELLI WALTER
CHELARIU RAZVAN CIPRIAN
CHIANUCCI RITA
CHIARINI VANNA
CIABATTI LUIGINA
CIPOLLI MATTEO
CIPRIANI CAN AMILCARE
COCCI ANDREA
COLCELLI MONS MARCELLO
COMACCHIO GABRIELE
CONTI SAC ALESSANDRO



DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

FURONO CHIAMATI IN SINODO I SEGUENTI MEMBRI DEL POPOLO DI DIO

CONTICINI GABRIELE
CONTICINI MAURO
CONTICINI MICHELE
COPPARONI SUOR GRAZIA
CORADESCHI FEDERICO
CORNACCHINI SAC SIRO
COSI SAC CARLO
COSIMI SAC OTTORINO
COSTAGLI CAN SIMONE
COSTANTINO SAC DANILO
CRESCENTINI LUCIANO
CRISCI PADRE LIVIO
CROCINI GIANCARLO
CROPANO ANTONIO
CURCI MARIA
D'ALESSIO PADRE ERNESTO, S.D.V.
DALLA VERDE ANDREA
DALLARA MONS GIOVACCHINO
DALPOZZO SUOR ALESSANDRA
D'ANGELO ANDREA
DAVERI DIAC FEDERICO
DAVERI LUCA
DELLA CORTE ALESSANDRA
DI MARE PADRE EMANUELE, S.M.
DI TONDO DOMENICO
DINI MAURIZIO
DONATI CLAUDIA
DONATI FRANCESCO
DONATINI DAVIDE
DONI GIANNINI ISELLA
DORI ANDREA
DRAGONI FRANCO
DRAGONI GIUSEPPE
DRAGONI IMPERIO
DRAGONI SILVIA
DURANTI PIER GIOVANNI
EBURUCHE SAC ANDREW IECHEI
EDAKATTE MATHEW SUOR MARY
EGENTINI MARIA THEA
ELII SAC VEZIO
EQUESTRI ALAIN
FABBRI AGOSTINO
FABBRICIANI GIANCARLO
FABBRINI ROBERTA
FABBRONI ANGIOLO
FACCHIELLI FRANCESCO
FAGIOLI MARTINA
FARALLI SAC GIULIANO
FE' FRANCO
FERRARI DOM MATTEO, O.S.B. Cam
FERRINI RICCARDO
FINGUERRA SUOR LUCIA MARCELLA
FOLLONICI CAN FRANCO
FORMELLI PAOLA
FORNACIARI DOM ROBERTO, O.S.B. Cam
FORZONI PAOLA
FRAIOLI ANTONIO
FRANCESCHETTI FRANCESCO
FRANCHI SAC FRANCO
FRANCIOLI MONS GIULIANO
FRATINI GILBERTO
FRESCHI LUIGI
FRIVOLI MATTEO
GABER SAC HENRYK
GABRIELLI SAC NATALE LUCIANO
GAGGI GABRIELLA
GALASTRI LUCA
GALLETTI CARLO
GALLORINI ANDREA
GALLORINI MARTA
GALVAN PAOLA
GANGANELLI CESARE
GANGANELLI PIETRO
GARENTI LORELLA
GATTESCHI SAC GIANCARLO
GENNARI ROBERTO
GEPPONI CAN VITTORIO
GESSI ANNA MARIA
GIACCHERINI FRANCESCO
GILARDONI MONS ENRICO
GIORGINI SAC QUINTO
GIOVANNINI FABIO
GIUDRINETTI ELISABETTA
GIUSTI CAN FRANCO
GIUSTI MARTINA
GIUSTI PAOLO
GONZALEZ PALACIOS CAN LUIS ENRIQUE
GORI CRISTIANA
GORI CRISTIANO
GÓRSKI PADRE MICHAL, S.A.C.
GOSMAN PADRE LUCIAN, O.F.M. Conv
GRASSO GIOVANNI
GRILLANDI SUOR ADRIANA
GROTTI ANSELMO
IANNUNZIO ROSA
INNOCENTI PAOLO
IRENE TOSCO
IUNG SUOR BERNADETTE
JANNA TONE ELENA
JOSEPH KOOVAKUNNEL SAC JOHNSON
KADZIOŁKA SAC TOMASZ
KANIYAROLIKAL SUOR SALYKUTTY
KANNAMKOTTULLIL GEORGE PADRE JOSE, O.C.D.
KASABI SUOR IBRIEN
KATENTU NKOMANIA SAC JEAN MARIE
KEFI SUOR MARIA GITRUDIS
KOSSON CAN KRZYSZTOF
LABIRI SAC LAMBERTO
LAGNENA GIUSEPPE
LANDUCCI PAOLO
LAURIA ANTONIO
LAZZARI SAC LUCA
LENZI TOMMASO
LEONI SAC DANIELE
LEONI STEFANO
LIBERATORI SAC DINO
LISI ELEONORA
LO FRANCO LUCIANA
LOLLI DIEGO
LORENI PAPINI MANUELA GRAZIA
LORENZONI LUCIANO
LUCARINI MARCO
LUCATTINI SIMONA
LUSINI BEATRICE



DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

FURONO CHIAMATI IN SINODO I SEGUENTI MEMBRI DEL POPOLO DI DIO

MACCARINI DAVIDE
MADANU SAC JOJAPPA
MADIAI MARIA
MADU INNOCENT CHINONSO
MAGGI GIANLUCA
MAGGI VINCENZO
MAGGINI LUIGINA
MAGI GIOVANNA
MAGLIACANI DANIELE
MAGNANENSI ANDREA
MALAVISTI MORENA
MANCA SUOR MYRIAM
MANCINI SILVIA
MANCIOPPI SAC LEONARDO
MANDORLO MARIO
MANNELLI STEFANO
MANNESCHI VEZIO
MANSILLA DE LA TORRE SAC RUBE ANTONIO
MANZETTI SAC ALDO
MARCELLINI PATRIZIA
MARCHESINI ROSANNA
MARCHETTI ASSUNTA
MARCHI FRANCESCO
MARCHI MARIA GIOVANNA
MARCHI PAOLO
MARCONI GABRIELE
MARCONI SAC IVAN
MARELLA SUOR JOSEPH
MARRA ANDREA
MARRELLI GIANMARIO
MARTINI GIUSEPPE
MARTINI PADRE GIOVANNI, O.F.M. Conv
MARZOCCHI MASSIMO
MASINI LUCIANO
MASSAINI MICHELE
MASSELLI DANIELE
MASSI KETTY
MASTROVITI SAC PIERO
MATTESINI MARINA
MATTIOLI LUCA
MAZZANTI MARIA GRAZIA
MAZZEO CHIARA
MAZZESCHI SAC GUALTIERO
MEATTINI PATRIZIA
MENCARELLI CARLO
MENCATTINI MAURO
MENCHETTI SABINA
MENCI SAC LUIGI
MENICHINCHERI DIAC MARCO
MENNITTI PADRE RAFFAELE, S.D.V.
MEPPURATHU GEORGEKUTTY SAC MANOJ
MERCURIO DIAC ROBERTO
MERLI IVONA
MHANDU SAC AGAPITO BATHOLOMEO
MILIK SAC STANISLAW GRZEGORZ
MINCARELLI EZIA
MONDANELLI GEMMA
MONDANI DIAC FABIO
MONNI NAZZARENO
MONTALBANO CINZIA
MONTINI PIER LUIGI
MORAIS DE SOUSA SAC WAGNER
MORETTI GIULIANO
MOUHINGOU MANKESSI SAC ARMEL GARCIA
MUGNAI SAC ROBERTO
MUGNAI SIMONE
MURA SOR SILVIA
NANNI ALESSANDRO
NANNINI DANIELA
NANNINI LAURA
NANNUCCI LUCIA
NARDI ALVARO
NECCI MARTA
NELLI SAC ALESSANDRO
NENCINI LUCIANO
NENCINI VALERIA
NEPI LEONARDO
NEPI PAOLO
NERI ALBERTO
NERI SIMONE
NITTOLO SUOR MAURA
NOCENTINI LEONARDO
NOFRI GIACOMO
NOSI AURORA
NSONDE SAC ERIC BERANGER
NUCCI GIOVANNI
OLA SUOR MARIA MATRONA
OLDACHOWSKI SAC ADAM
PACCINI SUOR LUCIA
PACINI ROBERTA
PAFFETTI CHIARA
PAGGINI SAC SILVANO
PAGLIACCI DONATELLA
PAGLIAI MARCO
PAGLIAI MAURIZIO
PALAZZO SIMON PIETRO
PANTINI MICHELA
PAOLUCCI SOFIA
PAPI ENZO
PAPINI ALESSANDRO
PARATI STEFANO
PASCUCCI SUOR GABRIELLA
PASQUINI PADRE LORENZO, O.F.M. Cap
PAUSELLI CATIA
PECCHI MATTEO
PERINI PADRE FERRUCCIO, O.F.M. Cap
PERUGINI CESARINA
PERUZZI LUCA
PERUZZINI GIGLIOLA
PETRUCCI LAURA
PETRUCCIOLI LUCA
PICCARDI LUCA
PIEROZZI ALMA ROSA
PODI CHIARA



DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

FURONO CHIAMATI IN SINODO I SEGUENTI MEMBRI DEL POPOLO DI DIO

POLIZZI FRANCESCO
POLLINI VALENTINA
POLVANESI BARBARA
POMPEI LORELLA
PONTORIERO TERESA
PREMOLI CAN CARLO
PONTORIERO TERESA
PREMOLI CAN CARLO
PRIMAVERA DIAC ANGELO
PRIMAVERA LUCA
PULCINI EDY MARIA
RAFFAELLI ANGELO
RAGUSO GIOVANNA
RALLI GIOVANNI
RANDELLINI ANGELO
RANDELLINI MARCO
RAPACCINI MONS GIANCARLO
REDENTI MASSIMO
REDI DAVID
REDIGONDA GABRIELE
RENZACCI SIMONE
RENZETTI SAC ALESSANDRO
RICCIARINI DAMIANO
RISTORI SAC FRANCO
ROGGI CARLO
ROMANO SEBASTIANO
RONCONI SERENA
ROSADI NANNINI MORENA
ROSATI ALESSANDRO
ROSSI CARLA
ROSSI GIANNI
ROSSI DOTT. MARCO
ROSSI SEM. MARCO
ROSSI MASSIMO
ROTILI DOM SANDRO, O. S. B. Cam
RUBECHINI ARMANDO
RUSSO ANTONIO
SABATINI SAC ANGELO
SACCCHET DARIO
SADOTTI LIANA
SALVADORI PAOLA
SALVI SAC MARCO
SAMBA MAMBAZILA SAC LOUIS BARTHÉLÉMY
SANDRONI LUIGI
SANNA ANTONELLO
SANTINI LAURA
SASCAU SAC ANTON MARICEL
SAVI FR LUIGI, O.F.M. Cap.
SAVOCA ROSALBA
SBRAGI PIERO
SCARAMUCCI ROMANO
SCARDICCHIO SAC SALVATORE
SCARINCI PADRE GIOVANNI BATTISTA, C.P.
SCARNICCI ALVARO
SCARNICCI GIORGIO
SCARPELLI SAC STEFANO
SCATIZZI LUIGI
SCHIATTI FRANCESCO AKI
SCIABOLINI FABRIZIO
SCORTEGAGNA SAC GAETANO, P.S.S.G.

SECHI SUOR VITTORIA
SENESE LUIGI
SENSINI SAC FRANCESCO
SERAFINI PAOLO
SERENI SAC STEFANO
SERI GIORGIO
SERROTTI PADRE GIUSEPPE, O.P.
SETTI ORTENSIA
SIEGHEJUK SAC ARKADIUSZ
SIPAK SAC PIOTR ADAM
SOFIA MARIANGELA
SOLI LOREDANA
SONNINI ELISABETTA
SORDINI ANDREA
SOZIO VINCENZO
SPADINI FRANCESCO
SPERTILLI RAFFAELLI NICHOLAS
SPINELLO EMANUELE
STAGI MASSIMILIANO
STAN CORNELIA
STĘPAK PADRE MARIUSZ, O.F.M.
STOPPANI PAOLO
TADDEI LAURA
TANGANELLI SABRINA
TANGANELLI SAC VALTERE
TANGANELLI SARA
TANGANELLI STEFANIA
TARASIUK CAN WOJCIECH
TARIFFI SERENA
TAVOLUCCI ANNALISA
TEI MASSIMO
TENTI GENOVEFFA
TESTERINI FRANCESCO
TESTI METELLO
TIEZZI IDA
TKACHEV SAC DENIS
TORRES GONZALEZ SAC JOSE' DISNEY
TURRA MARIANA ELISABETH
ULIVI PADRE FRANCESCO MARIA, O.F.M.
VACCARI FRANCO
VAGNOLI ENRICO
VALIANI DIAC UMBERTO
VALOROSI MASSAI DIAC RODOLFO
VANNI LUCA
VANNI MICHELANGELO
VANNINI ALESSANDRO
VANNINI RAFFAELE
VASARRI MARCELLO
VERDELLI SAC MARIO
VERRAZZANI ALICE
VEZZOSI CHIARA
VIERI SUOR SARA
VINCIARELLI VITTORIO
VIOLA GIOELE
VITI ANDREA
VOLPI CAN CARLO
ZABIELSKI CAN MARIUSZ WACLAW
ZALEWSKI SAC ANDRZEJ
ZANCHI MONS GIANNI
ZANELLI MARTA

DOCUMENTO SINODALE



Giuliano Vangi,
*Interpretazione dell'ambone
della Cattedrale di Arezzo* (disegno)

SOMMARIO DEL DOCUMENTO SINODALE

Proemio
Introduzione

DOCUMENTO FINALE APPROVATO DALLA TERZA CONGREGAZIONE GENERALE

I PARTE: IDENTITÀ

1. Una Chiesa comunione

- a. La Chiesa nell'insegnamento del Concilio
- b. Porzione del popolo di Dio affidata al Vescovo e adunata dallo Spirito Santo

2. L'Unità pastorale, scelta di comunione

- a. Il fondamento dell'Unità pastorale
- b. Iniziare processi

3. La Parola di Dio: dove nasce la fede

- a. Un popolo di «chiamati»
- b. Il riferimento alla Parola come fondamento

4. La liturgia: culmine e fonte

- a. Liturgia ed Eucaristia
- b. Preghiera

5. L'evangelizzazione e la catechesi

- a. Il discernimento: uno stile per la Chiesa di oggi
- b. Portare l'annuncio di gioia del Vangelo

6. Una Chiesa in uscita

II PARTE: MISSIONE

1. Una Chiesa missionaria

- a. La missione della Chiesa
- b. Il primo annuncio, una scelta pastorale

2. L'Unità pastorale, protagonista della missione

- a. Le Unità pastorali
- b. Centri, uffici e servizi pastorali

3. Una Chiesa che ascolta

- a. Lectio divina
- b. Gruppi biblici e formazione biblica

4. Una Chiesa che celebra

- a. Gruppi liturgici e animazione alla preghiera
- b. Sacramenti, sacramentali, anno liturgico

5. Una Chiesa che trasmette la fede

- a. Catechesi per l'iniziazione cristiana
- b. Altri cammini di catechesi

6. Una Chiesa in dialogo con tutti

III PARTE: SERVIZIO

1. Una Chiesa al servizio

- a. I doni dello spirito
- b. I ministeri nella Chiesa

2. L'Unità pastorale, animatrice dei ministeri

- a. Diocesi e Unità pastorali
- b. I ministeri nell'Unità pastorale

3. La formazione dei ministri

- a. Il Seminario diocesano
- b. La formazione dei ministri ordinati, istituiti e di fatto

4. Il servizio a partire dalla Parola e dalla Celebrazione

- a. Il ministero a partire dalla Parola: i lettori
- b. Il servizio a partire dall'Eucaristia: accoliti e ministri straordinari

5. Il servizio a partire dalla fede

- a. I catechisti
- b. Annunciare il Vangelo nelle situazioni della vita

6. Il servizio a partire dalla città dell'uomo

*Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,
e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete nel Vangelo.*

(Mc 1,14-15)

Proemio

Sulle strade della Galilea l'annuncio fondamentale di Gesù è stato: «convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Il Signore chiede costantemente ai suoi discepoli l'adesione al Vangelo e la conversione del cuore, che costituiscono il fulcro della loro presenza e della loro testimonianza sulle strade del mondo perché possano continuare la missione e le opere del loro Maestro. L'esperienza del Sinodo per la Chiesa in terra d'Arezzo ha rappresentato un momento favorevole per riscoprirsi radicata nell'annuncio fondamentale dell'adesione al Vangelo e della conversione. La Chiesa in terra di Arezzo, grata al Signore per la bellezza di aver camminato insieme e di aver sperimentato il proprio volto, vuole riscoprire e riportare agli uomini e alle donne di questo nostro tempo, segnato da tante ferite e assetato di speranza, questo annuncio fondamentale.

Innanzitutto, il Sinodo ha rappresentato l'occasione per riscoprire la fedeltà al Vangelo di Gesù come l'urgenza più radicale per la vita di ogni uomo. È la sfida che ogni generazione di cristiani deve accogliere in tutti i tempi e i luoghi. La riscoperta della «gioia del Vangelo», a cui Papa Francesco ha richiamato la Chiesa nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, è la condizione fondamentale per ridare vitalità alle nostre comunità e per poter essere testimonianza vivente ed evangelizzante. Potremo ancora oggi annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, se veramente riscopriamo, come afferma il Papa, che «coloro che si lasciano salvare da Gesù sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento»

(EG 1). Possiamo fare nostra l'esortazione di San Paolo VI: «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, provenendo da coloro che per primi hanno ricevuto la gioia del Cristo» (EN, 75).

L'essersi radunati numerosi in Sinodo, in un coinvolgimento che è andato al di là dei soli membri dell'Assemblea sinodale, è stato anche un rinnovato richiamo alla conversione, da cui dipende la disponibilità ad accogliere le vie nuove che costantemente Dio apre davanti a noi. In fondo l'invito alla conversione, che appartiene a ogni cammino autenticamente cristiano, consiste nel non essere mai ripiegati sul passato, ma nel saper guardare alla storia umana, non con rassegnazione, ma con uno sguardo aperto alla novità di Dio.

Sempre attuali sono le parole che Dio rivolge al suo popolo tramite il profeta: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). Dio vuole aprire strade nuove nei nostri deserti e nelle nostre steppe. Noi siamo aperti a una tale novità? La celebrazione del Sinodo diocesano ci chiede la disponibilità ad accogliere ancora una volta l'invito alla conversione, per staccarci dai nostri orizzonti ristretti, per aprirci con fiducia a ciò che Dio oggi chiede alla nostra Chiesa. Ogni vocazione nella Bibbia richiede di «lasciare» qualcosa, per camminare verso la terra che Dio dona. La fruttuosità di questo Sinodo diocesano dipende anche dalla nostra disponibilità ad accogliere la fatica del lasciare, per seguire ciò che oggi il Signore ci chiede.

Introduzione

La celebrazione del Sinodo diocesano è stata per la nostra Chiesa un evento di grande portata e significato; si tratta del primo Sinodo convocato dopo che la Sede apostolica ha canonicamente

configurato le tre diocesi di Arezzo, di Cortona e di Sansepolcro in un'unica Chiesa particolare. Grati a Dio per il passato che ci consegna una ricchezza di percorsi cristiani, siamo chiamati oggi a costruire un cammino condiviso, in cui le diverse storie vanno non solo ad arricchire un unico patrimonio di tradizione cristiana, ma anche la comune identità della Chiesa in terra d'Arezzo.

Quello appena celebrato è stato inoltre il primo Sinodo diocesano dopo il Concilio Vaticano II, dalla cui conclusione sono passati oltre cinquant'anni, un tempo opportuno per chiederci quanto le nostre comunità abbiano saputo accogliere il dono di quella «rinnovata Pentecoste», che ha permesso alla Chiesa di riscoprire la sua perenne giovinezza.

In ascolto del magistero di Papa Francesco e delle molteplici indicazioni del nostro Vescovo nelle sue *Lettere Pastorali*, è quanto mai urgente per la nostra Chiesa locale guardare al futuro con rinnovato impegno. Le mutate condizioni del mondo in cui viviamo, il volto delle nostre comunità che cambia a una velocità sempre maggiore, richiedono una generosa opera e una lungimirante capacità di rinnovamento, uscendo da logiche di disfattismo e immobilismo, che sono la tentazione della Comunità cristiana di oggi.

Come scrive il nostro Vescovo, «ogni volta che la Chiesa, prendendo atto delle mutate circostanze in cui vive, desidera trovare mezzi più idonei per annunciare e rendere presente il mistero di Gesù Cristo, cerca ispirazione nelle sue origini e nella sua storia» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 5). I tre cammini del passato, che appartengono alla storia della Chiesa che oggi è pellegrina in terra d'Arezzo, concorrono a formare un'identità ricca e straordinaria, che si può descrivere a partire da alcune figure e modelli che ne hanno caratterizzato la storia.

La nostra Chiesa, innanzitutto, nasce dal sangue dei martiri; è il primo modello, che la Chiesa in terra d'Arezzo è chiamata ad incarnare nelle rinnovate condizioni del nostro tempo. La te-

stimonianza di fede dei martiri, tra i quali emerge Donato come segno di unità e modello di pastore, indica alla Chiesa di oggi la necessità di conformarsi sempre più a Gesù, riscoprendo così il significato più autentico del nostro Battesimo, nel quale ci siamo rivestiti di Cristo. È l'annuncio fondamentale della Chiesa di ogni tempo, che può trasfigurare ogni ambito della vita umana: «chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Il secondo modello che può parlare agli uomini e alle donne di oggi e che ha segnato la Chiesa in terra d'Arezzo, è quello monastico. Luoghi significativi, come Camaldoli, ricordano l'importanza di questa esperienza di vita cristiana per la nostra Diocesi. Il modello monastico ricorda alla Chiesa innanzitutto la centralità dell'ascolto della Parola, della relazione con Dio, della vita spirituale, del silenzio e dell'approfondimento. Non possiamo dimenticare, però, che anche la vita monastica non è altro che un'ulteriore affermazione della centralità della vita battesimale, nella condivisione, soprattutto attraverso il lavoro, della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. In questo ambito, nella nostra storia, è stato significativo anche il modello della vita religiosa ed apostolica. Luogo simbolo di questa presenza di vita cristiana nella nostra Diocesi è certamente La Verna, senza dimenticare gli altri luoghi francescani e tutti gli altri ordini religiosi, che ebbero ampio ruolo nel rinnovamento della vita cristiana e della pastorale. La presenza della vita consacrata nelle sue varie forme ci ricorda oggi in modo particolare, la ricchezza dei doni dello Spirito che non lascia mai la sua Chiesa priva dei carismi necessari alla diffusione del Vangelo. In questa ricchezza di doni possiamo riconoscere anche il ruolo fondamentale dei testimoni della carità e dei missionari. Non possiamo dimenticare che i testimoni della carità non sono stati unicamente espressione di istituti religiosi, ma anche di numerose aggregazioni laicali come fraternite e confraternite, che hanno operato generosamente sul nostro territorio, testimoniando la ricchezza dei doni dello Spirito.

Infine non possiamo non ricordare il modello mariano, diffuso capillarmente sul territorio della Diocesi grazie alla presenza di numerosi luoghi di culto. I giorni della Madonna del Conforto esprimono una convergenza del popolo verso la chiesa Cattedrale, dando vita ad una forma identitaria della nostra Diocesi. Guardando a Maria, la Chiesa si scopre innanzitutto discepola del Signore, sua sposa, destinata alla gloria della Risurrezione. Maria per la Chiesa è «modello nella fede e nella carità» (LG 53. 63). Anche oggi, a noi suoi discepoli amati, il Signore Gesù, sposo morente sulla croce, affida la sua sposa, la Chiesa, perché possa essere nella storia dell'umanità prolungamento della sua missione (cf. Gv 19,25-27).

Dietro ad ognuno di questi modelli ci sono dei volti, delle storie personali, dei modi nuovi e inediti di incarnare il Vangelo di Gesù. Anche noi oggi, «circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2). È la sfida della nostra Chiesa in terra d'Arezzo oggi, come quella della Chiesa di ogni tempo: tenere lo sguardo fisso sul Signore Gesù per correre con perseveranza e fedeltà la corsa che ci sta davanti. Questo ha voluto significare l'esperienza sinodale e questa è la meta che ci proponiamo di raggiungere. Il Documento finale del Sinodo diocesano vuole essere come una guida in questo percorso, la cui responsabilità tuttavia rimane affidata alla docilità con la quale tutti ed ognuno sapremo aprirci all'azione dello Spirito, che rinnova sempre il volto della Chiesa.

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli
e nella comunione,
nello spezzare il pane e nelle preghiere».
(At 2,42)

I parte - Identità

1. Una Chiesa comunione

La Chiesa nell'insegnamento del Concilio

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia offre una descrizione della Chiesa particolare molto vicina alla teologia dei Padri della Chiesa. L'assemblea del Popolo di Dio, raccolta nella cattedrale per la celebrazione eucaristica presieduta «dal vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (SC, 41), è descritta come *praecipua manifestatio Ecclesiae*: principale, perché avviene nella cattedrale, chiesa madre di tutte le chiese della diocesi, ma anche esemplare, in quanto manifestazione che svela la natura della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato il valore teologico della Chiesa particolare. Dopo secoli in cui l'accento era stato posto sulla Chiesa universale, compresa come una piramide al cui vertice stava il Papa, vicario di Cristo, dotato della pienezza dei poteri, il Concilio ha recuperato la visione della Chiesa Cattolica tipica del I millennio, come comunione di Chiese. Le diocesi non sono più distretti territoriali della Chiesa universale, ma Chiese in senso proprio. È in conseguenza di questo che *Lumen Gentium* può asserire che «i singoli vescovi sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari, formate a immagine della Chiesa universale», senza che questo pregiudichi in alcun modo la funzione del Vescovo di Roma come «principio visibile e fondamento sia dei

vescovi che della moltitudine dei fedeli». Anzi, poiché «i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa», tutti, insieme con il Papa, «rappresentano la Chiesa intera nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità» (LG, 23). Il termine «comunione» è diventato pertanto indispensabile per comprendere il vero volto della Chiesa. A partire dalla «comunione» occorre comprendere ogni ministero, ogni scelta pastorale, ogni relazione nella Chiesa.

L'insegnamento del Concilio sulla Chiesa può essere compreso anche alla luce di ciò che testimoniano gli Atti degli Apostoli (cf. At 2,42). Infatti nelle prime comunità cristiane la vita della Chiesa nascente si nutre e cresce attraverso quattro «perseveranze». Innanzitutto il verbo «perseverare» indica che queste realtà non sono aspetti straordinari da prendere in considerazione in alcune circostanze particolari. Si tratta invece di quella perseveranza quotidiana, che edifica e dà realmente forma alla vita. L'essere perseveranti indica, appunto, la necessità di focalizzarsi su ciò che caratterizza la vita nella sua ordinarità. Gli elementi ordinari della vita, per i quali i discepoli di Gesù di ogni tempo devono esercitare la perseveranza, sono l'insegnamento degli Apostoli, la comunione, la frazione del pane, la preghiera.

È fondamentale essere perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli; non si tratta tanto di un insegnamento dottrinale, quanto di una testimonianza, una tradizione. È tramite la testimonianza apostolica che la comunità cristiana vive il rapporto con il Risorto, attraverso la tradizione e le Sacre Scritture: «questa sacra tradizione e la sacra scrittura dell'uno e dell'altro testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio, dal quale tutto riceve finché giunga a vederlo faccia a faccia com'è (cf. Gv 3,2)» (DV, 7).

La seconda perseveranza della comunità riguarda la comunione ecclesiale che nega la validità di ogni tentativo di un percorso solitario nella sequela del Vangelo e nel servizio alla comunità. Anche quando può sembrare che la comunità possa essere un impedimento al Vangelo, il testo degli Atti afferma, invece,

che la vita del Risorto si scopre vivendo la fatica e la sfida della comunione.

La terza perseveranza è l'eucaristia, la frazione del pane. Nell'eucaristia domenicale, luogo privilegiato dell'ascolto della parola e della comunione, si edifica in modo unico la vita della Chiesa nell'incontro con Colui che per lei ha donato la sua vita. Grazie al magistero dell'eucaristia la Chiesa impara a rendere sempre più somigliante il suo volto a quello del Signore, che si rivela nel pane spezzato e nel calice condiviso dell'alleanza.

Infine, la quarta perseveranza è la preghiera. La Chiesa, obbediente al comando del suo Signore, riconosce nella preghiera uno dei luoghi nei quali andare al fondamento della sua esistenza. La Chiesa riscopre sempre nuovamente il senso della sua missione nella comunione con Dio, giudicando sé stessa davanti a Lui e alla sua Parola.

La riaffermazione della comunione come fondamento della vita della Chiesa e come tratto costitutivo del suo volto invita a considerare il cammino ecumenico non come un aspetto accessorio della esistenza di una comunità cristiana, ma come elemento imprescindibile. Oggi per l'annuncio del Vangelo la ricerca dell'unità di tutti i battezzati è un fattore determinante, dal momento che la divisione «contraddice apertamente la volontà di Cristo, ed è scandalo al mondo» (UR, 1), diventando un impedimento alla predicazione del Vangelo. Se da una parte il cammino ecumenico diviene per ogni comunità cristiana un'educazione alla comunione e alla sua ricerca, dall'altra il dialogo con i fratelli e le sorelle di altre confessioni cristiane ci aiuta a comprendere la ricchezza dei doni di Dio e a cogliere, nelle diversità, non solo un ostacolo alla comunione, ma anche un'opportunità di maggiore ricchezza e fedeltà al Vangelo. L'impegno ecumenico, secondo l'insegnamento del Vaticano II, non riguarda solamente gli "addetti ai lavori", ma è compito di ogni cattolico e deve stare a cuore a tutti: «la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca

ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici. Questa cura già in qualche modo manifesta il legame fraterno che esiste fra tutti i cristiani e conduce alla piena e perfetta unità conforme al disegno della bontà di Dio» (UR, 5).

Anche nel dialogo con l'ebraismo e con le religioni non cristiane si manifesta, in diverso modo, il dovere della Chiesa «di promuovere l'unità e la carità tra tutti gli uomini» (NE 1). La Chiesa che vive la comunione non può che diventare nel mondo un segno efficace di pace e di unità, corrispondendo alla missione affidatale dal suo Maestro e Signore.

Porzione del popolo di Dio affidata al Vescovo e adunata dallo Spirito Santo

Questo volto di Chiesa, che abbiamo descritto a partire dai documenti conciliari e dal riferimento alle Scritture, si concretizza nella vita stessa della Chiesa, sia nella sua struttura ministeriale, sia nei doni che lo Spirito suscita in essa. Per comprendere il volto della Chiesa, cioè della comunità dei discepoli di Gesù, il Concilio Vaticano II fa riferimento ad una pluralità di immagini: ovile, campo di Dio, edificio, famiglia, tempio, sposa, corpo di Cristo (cf. LG, 6-7). In particolare la costituzione *Lumen Gentium* recupera l'immagine biblica di «Popolo di Dio» per esprimere la natura della Chiesa (cf. LG, 9). Questo popolo «ha per capo Cristo», «per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio», «per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amato» (LG, 9). Questo insegnamento del Concilio porta ad un profondo ripensamento dell'immagine di Chiesa, riletta alla luce del Nuovo Testamento, il quale afferma che Cristo «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6; cf. Ap 5,10). In questa prospettiva va compreso ogni servizio e ministero nella Chiesa.

Innanzitutto, nella Chiesa particolare, il servizio della comunione è affidato al ministero ordinato e specialmente al Vescovo,

padre e pastore della Diocesi. Egli, secondo la nota espressione di Agostino - «con voi sono cristiano per voi sono vescovo» - , è allo stesso tempo discepolo del Signore e pastore del suo gregge. Il Vescovo è il primo «uditore della Parola» all'interno del popolo di Dio e per questo è anche il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo.

Il motivo del recupero del valore teologico della Chiesa particolare risiede più che altro nella funzione del Vescovo. La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sancisce questa dottrina, insegnando «che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che l'uso liturgico della Chiesa e la voce dei santi Padri chiama il sommo sacerdozio, la somma del sacro ministero»; se l'esercizio del ministero è legato «alla comunione gerarchica con il capo e con le membra del collegio», egli non può essere considerato un delegato del Papa, in quanto «con l'imposizione delle mani e le parole di consacrazione viene conferita la grazia dello Spirito santo e impresso il sacro carattere, per cui i vescovi, in modo evidente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso, maestro, pastore e sacerdote, e agiscono in sua persona» (LG, 21).

L'affermazione sulla sacramentalità dell'episcopato fatta dal Vaticano II produce conseguenze notevoli anche nella comprensione del ministero ordinato nella Chiesa. Dire che il Vescovo ha la pienezza del sacerdozio obbliga infatti a superare l'idea che egli differisca dagli altri sacerdoti soltanto per una maggiore potestà di governo. Egli manifesta e compie «in modo eminente la parte di Cristo maestro, pastore e sacerdote» (LG, 21), in quanto è principio di unità della porzione del Popolo di Dio che gli è affidata: senza di lui la diocesi non potrebbe essere detta Chiesa particolare. E tuttavia egli non può svolgere da solo tale funzione: ha bisogno di «saggi cooperatori», che lo aiutino nel servizio al Popolo di Dio (LG, 28); perciò, nella preghiera di ordinazione dei presbiteri egli invoca dal Signore «cooperatori, di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico,

perché adempiano fedelmente il ministero del secondo grado sacerdotale» (LG, 28).

Per una Chiesa locale, per le singole parrocchie e per le Unità pastorali, il riferimento al Vescovo non è quindi unicamente una questione disciplinare o giuridica, ma determina il senso stesso di Chiesa. Il Vescovo è il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo nella sua Chiesa, con tutto ciò che questo comporta. Crescere in questa consapevolezza, superando una visione campanilistica e individualistica di Chiesa, significa ricercare quello stile comunione, senza il quale non si può essere autentici testimoni del Vangelo di Gesù. La dimensione diocesana, di cui il Vescovo è custode, non è un attentato alle caratteristiche di ogni comunità, né una limitazione di libertà, ma la condizione per vivere un'autentica comunione ecclesiale.

I presbiteri, in questa prospettiva, non sono personalmente principio e fondamento di unità della Chiesa particolare, in quanto collaboratori del Vescovo nel servizio pastorale alla Chiesa locale, ma partecipano delle funzioni di Cristo-capo, sacerdote, maestro e pastore, in quanto «sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza» (LG, 28). Ai presbiteri compete rendere visibile presso il popolo di Dio la comunione, che è il fondamento della vita della Chiesa particolare, mediante parole e atteggiamenti capaci di manifestare l'unione con il ministero del Vescovo, padre e pastore della Diocesi.

L'obbedienza «con rispettoso amore» (LG 28), che ogni presbitero promette al Vescovo e ai suoi successori nel rito di ordinazione, non è segno e misura di un potere assoluto, ma della disponibilità ad agire nella comunione. In questa linea, Giovanni Paolo II affermava che «il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva. Il ministero dei presbiteri è innanzitutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, a servizio della Chiesa universale e delle singole Chiese

particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il Vescovo un unico presbiterio» (PDV, 17).

Al volto di una Chiesa comunione appartiene anche la vita consacrata, come segno della ricchezza dei doni dello Spirito. In una Chiesa locale la vita consacrata non è tanto importante per ciò che i religiosi fanno, ma per ciò che essi sono. Nella nostra Diocesi la stessa si caratterizza come realtà cospicua e variegata (come ben testimonia il libro *I doni dello Spirito alla Chiesa di Arezzo, Cortona e Sansepolcro*, offerto a Benedetto XVI nel maggio del 2012), anzitutto per le realtà tradizionali di vita religiosa: monasteri e comunità di vita apostolica, appartenenti a Ordini, Congregazioni, Istituti di vario genere. Queste realtà non esauriscono le forme di vita consacrata: nella nostra Chiesa locale vi sono nuove fondazioni, alcune delle quali stanno muovendo i primi passi, mentre altre hanno già trovato la loro stabilità, e non manca la presenza di membri di istituti secolari, di eremiti e vergini consacrate.

Tutta questa varietà di forme di vita consacrata costituisce un grande dono di Dio alla Chiesa in terra d'Arezzo e rappresenta una ricchezza sotto vari punti di vista per la pluralità dei carismi e delle proposte di sequela del Signore. L'esperienza di preghiera e di vita fraterna delle comunità monastiche e religiose costituisce un fermento che contrasta l'individualismo diffuso nella Chiesa e nella società. Queste ultime, essendo sempre più formate da persone provenienti da culture diverse, possono aiutare la nostra Chiesa locale a vivere la multiculturalità e l'interculturalità come un dono per sviluppare una visione più universale.

I presbiteri religiosi, oltre a vivere il loro sacerdozio secondo il carisma del proprio Istituto, svolgono spesso un ministero prezioso di sostegno alle parrocchie della diocesi che da tale carisma vengono arricchite. Nel benedire il Signore per il loro servizio, giova non solo ricordare che ogni presbitero è *sacerdos propter populum*, ma che, pur se non incardinato, per il fatto di vivere e operare in una determinata Chiesa locale, fa parte dell'unico presbiterio a servizio di questa porzione del popolo di Dio.

Anche le Associazioni e i Movimenti ecclesiali concorrono a rendere visibili i doni e i carismi con i quali lo Spirito non cessa di arricchire la Chiesa di Dio. Il Concilio Vaticano II ha affermato che anche oggi lo Spirito distribuisce i suoi doni e carismi come vuole, a tutti i membri della Chiesa, sottolineando che «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere» (LG, 12).

Anche all'interno della nostra Diocesi le associazioni, i diversi movimenti ecclesiali e le aggregazioni laicali costituiscono una grande ricchezza e una grande risorsa per la nostra Chiesa: esse rispondono al bisogno di una più stretta condivisione fraterna per la crescita nella fede, nonché al desiderio di operare nel campo della formazione, del servizio e della carità verso il prossimo. Se opportunamente promossi e accompagnati, associazioni e movimenti possono così costituire un potenziale fermento di rinnovamento in vista della nuova evangelizzazione che ci attende, costruendo quella Chiesa in uscita alla quale sempre richiama Papa Francesco, frutto di ogni autentica esperienza carismatica.

È di fondamentale importanza che associazioni e movimenti vivano in pienezza il loro carisma, in comunione con il Vescovo diocesano e seguendo le linee pastorali da lui indicate. La ricchezza di doni, infatti, non deve diventare occasione di divisione, ma opportunità per far crescere tutto il corpo di Cristo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,27).

2. L'Unità pastorale, scelta di comunione

Il fondamento dell'Unità pastorale

Gli Atti degli Apostoli così descrivono la vita della Chiesa nascente: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). Si tratta di una descrizione delle prime comunità

cristiane, che, nell'intento dell'Autore degli Atti, non vuole essere semplicemente una cronaca del passato, quanto un richiamo sempre attuale per la Chiesa. Due sono le caratteristiche della comunità che gli Atti degli Apostoli ricordano; in primo luogo i credenti hanno «un cuor solo e un'anima sola», ovvero un progetto comune e un comune desiderio. Il cuore nella Scrittura è infatti il luogo nel quale si ascolta la Parola di Dio e si prendono le decisioni. I credenti hanno quindi un progetto unico che nasce da un comune ascolto della Parola di Dio. L'«anima» è invece l'organo del desiderio: i credenti hanno anche una tensione comune nel ricercare di compiere la volontà di Dio. In secondo luogo, nella Chiesa nascente «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva» (At 4,32). Possiamo leggere queste parole non solo in riferimento ai beni materiali, che pure fanno parte della vita di una comunità cristiana, ma anche alle luce delle tradizioni e delle diversità dei doni e delle storie. Nella Chiesa descritta dagli Atti nessuno viveva come «proprietà privata» i propri doni, sia quelli materiali che quelli spirituali. In fondo, si tratta di una comunità che vive ad immagine del suo Signore che «non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò sé stesso» (Fil 2,6-7), nella quale non si vive per sé stessi, ma per gli altri.

Questi riferimenti alla Scrittura possono costituire il fondamento che ci aiuta a comprendere il senso delle Unità pastorali nella nostra Chiesa particolare. Esse non intendono sminuire l'importanza che hanno avuto e hanno le singole parrocchie, ma costituiscono un modo possibile di rispondere oggi alle nuove sfide che il nostro tempo pone davanti alla comunità cristiana, chiamata a rendere ragione della propria speranza (cf. 1Pt 3,15) e ad annunciare oggi il Vangelo.

Sebbene all'inizio l'idea delle Unità pastorali sia stata fatta sorgere dal problema della mancanza di presbiteri, oggi è importante prendere consapevolezza che camminare verso le Unità pastorali per la nostra Chiesa è una necessità che nasce dal volto di comunità cristiana, che vogliamo costruire nella fedeltà al

Vangelo e all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Accogliendo l'esempio delle scelte che alcune Chiese italiane hanno già percorso, anche la nostra Chiesa sente forte l'esigenza del superamento della frammentarietà della comunità ecclesiale verso un'ottica che privilegia la comunione come prima legge della propria esistenza.

Il mondo, che è cambiato e cambia, chiede alla Chiesa di avere il coraggio di nuove scelte pastorali al servizio dell'evangelizzazione. Le Unità pastorali quindi possono configurarsi come una reale risposta della Chiesa locale alle esigenze odierne delle comunità.

Iniziare processi

Perché la scelta delle Unità pastorali per la nostra Chiesa diocesana sia un autentico fattore di crescita della vita delle comunità cristiane e di nuova opportunità di annuncio del Vangelo, non basta la loro definizione giuridica, né la, pur importante, delimitazione territoriale. Occorre, invece, entrare in un processo che ci conduca ad assumere quella nuova mentalità, conforme al Vangelo, che le Unità pastorali possono promuovere e senza la quale non possono vivere. Occorre uscire da una prospettiva puramente organizzativa e funzionale, per aprirci a quella crescita nel cammino di fede alla quale siamo oggi chiamati dalle nuove esigenze delle nostre comunità e della società contemporanea.

Occorre innanzitutto assumere il principio della superiorità del tempo rispetto allo spazio, affermato da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (cf. EG, 222-225). Infatti, perché le Unità pastorali possano veramente diventare l'asse portante della pastorale nella nostra Diocesi, è più urgente e fruttuoso avere a cuore «di iniziare processi più che possedere spazi» (EG, 223).

Si tratta di una vera conversione sotto l'azione dello Spirito di Dio, che la nostra Chiesa può vivere prendendo questo principio come linea guida. Non si può avere la pretesa del «tutto e subito», ma accogliere la fatica dei lunghi percorsi che portano

nel tempo a mettere a disposizione di tutti le proprie ricchezze e i propri doni. Si tratta di avere il coraggio di guardare lontano, accettare la sfida di tempi lunghi, per non far mancare al nostro tempo e alla nostra terra l'annuncio gioioso del Vangelo.

3. La Parola di Dio: dove nasce la fede

Un popolo di «chiamati»

La Chiesa nasce «in religioso ascolto della Parola di Dio» (DV, 1) e «tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa» (EG, 174, che rappresenta un popolo di «chiamati», di «convocati» dalla Parola del Signore. Per questo «la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore» (DV, 21). Il Concilio Vaticano II ha riproposto a tutta la comunità dei discepoli di Gesù la centralità delle Scritture nella divina liturgia, così come nella spiritualità personale, dal momento che, come afferma san Girolamo, «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

Seguendo l'insegnamento del Concilio, tutti i membri della Chiesa (cf. SC, 25) sono invitati ad «essere attaccati alle Scritture» e «ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture» (DV, 25). Occorre quindi sottolineare l'urgenza che ogni parrocchia, comunità, chiesa locale, riconosca fattivamente la priorità e la centralità del Vangelo, perché il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo.

Il riferimento alla Parola come fondamento

Nella Lettera agli Ebrei si afferma che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). È un'affermazione della fede nella potenza della Parola di Dio della quale spesso ci dimentichiamo. Occorre invece affermare con forza questo aspetto fondamentale della

nostra fede: la Parola di Dio non serve solo per «informare», ma è una forza che crea, che realizza ciò che dice, al di là delle nostre attese e delle nostre forze.

Rimettere la Scrittura in mano a tutti, come afferma il Concilio, e promuoverne la centralità in ogni ambito della vita cristiana sono il primo passo per il suo rinnovamento e per l'annuncio di Gesù Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La centralità della Parola è il fondamento della vita cristiana anche perché afferma il primato della relazione con Dio, nel dialogo dell'alleanza che nasce dall'ascolto. Da un ascolto quotidiano e fedele della Parola, nel quale si rinnova il dialogo tra Dio e il suo popolo, la comunità cristiana può discernere qual è la volontà di Dio nelle concrete scelte che le stanno davanti, per rendere testimonianza a tutti della propria adesione al Vangelo.

4. La liturgia: culmine e fonte

Liturgia ed Eucaristia

Il Concilio Vaticano II ha promosso la riforma liturgica per permettere la partecipazione attiva di tutti i fedeli al mistero di Cristo in essa celebrato (cf. SC, 14. 48), in modo da «far crescere ogni giorno di più la vita cristiana» (SC, 1). Infatti «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza» (SC, 10).

Nella celebrazione liturgica si esprime in modo sommo la vera natura della Chiesa e in essa tutti i membri del popolo di Dio fanno esperienza del mistero di Cristo (cf. SC, 2). La liturgia tuttavia non è unicamente un'esperienza che riguarda la Chiesa al suo interno, ma è già essa stessa un annuncio del Vangelo, nel quale si manifesta anche all'esterno il fondamento della vita cristiana. Il modo di celebrare la sacra liturgia è quindi un atto allo stesso tempo interno ed esterno alla vita della Chiesa.

In particolare, al centro della vita della Chiesa sta la cele-

brazione dell'Eucaristia. In essa, nell'ascolto della Parola e nella ripetizione dei gesti del Signore, in obbedienza al suo comando «fate questo in memoria di me», tutti i membri della Chiesa apprendono la risposta alla loro vocazione battesimale nelle varie vie che essa può concretamente percorrere. Occorre ricordare che ogni sacramento nella Chiesa avviene ad opera della Parola e dello Spirito. Ogni battezzato, infatti, configurato a Cristo nel Battesimo, mediante l'Eucaristia è inserito in modo sempre più vivo e vitale nel corpo di Cristo, di cui è una delle membra. Dice il Concilio: «Ogni volta che si celebra sull'altare il sacrificio della croce, con il quale Cristo nostra Pasqua è stato immolato (1Cor 5,7), si compie l'opera della nostra redenzione. E, nello stesso tempo, con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e realizzata l'unità dei fedeli che costituiscono in Cristo un solo corpo (cf. 1Cor 10,17)» (LG, 3).

La Chiesa si edifica celebrando l'Eucaristia. Pertanto «l'ordinaria partecipazione alla liturgia domenicale è imprescindibile strumento per crescere nell'esperienza cristiana. È parte di quella "partecipazione attiva" che i Padri del Concilio Vaticano II ricordarono come elemento sostanziale del patrimonio della Chiesa» (cf. R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 43). Si tratta di una consapevolezza che ha accompagnato le comunità cristiane fin dalle origini. Emerito, uno dei martiri di Abitene (304 d.C.), al proconsole romano che lo interrogava sulla motivazione che lo aveva spinto ad accogliere altri cristiani nella sua casa per celebrare il giorno del Signore, benché fosse vietato, rispose: «Non avrei potuto (vietarlo) perché noi cristiani non possiamo vivere senza l'eucaristia domenicale».

La Liturgia delle Ore ha un posto di rilievo in quanto celebrazione del mistero di Cristo nel tempo e preghiera che la Chiesa sposa rivolge allo Sposo, «anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre» (SC, 84). Nello stesso tempo «in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale» (SC, 90).

Preghiera

«La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano, infatti, chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua stanza per pregare il Padre nel segreto» (SC, 12). Posta la necessità di pregare incessantemente, bisogna sottolineare che, tra preghiera personale, ascolto della Parola di Dio e celebrazione liturgica, non ci deve essere separazione, bensì armonia. Infatti, se da una parte la preghiera autentica deriva dall'ascolto e si costituisce come risposta alla Parola di Dio, essa trova nella celebrazione comune e nei testi liturgici il modello più autentico e il nutrimento più solido. Non c'è inoltre vera preghiera personale che non derivi anche da quella comunitaria, come la Scrittura stessa e in particolare i Salmi ci insegnano.

Quando preghiamo ci dovremmo lasciar trasformare dall'incontro con il Dio vivente, facendo nostri gli stessi sentimenti del Figlio Gesù, il quale «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7). Nella preghiera portiamo, dunque, l'esistenza quotidiana nostra, quella di chi ci è vicino, quella del mondo intero; perciò di volta in volta è ringraziamento, supplica, grido, lode, richiesta di perdono, lamento, intercessione (CCC, 2626-2642). Non dobbiamo dimenticare che «abbiamo bisogno di acquisire domestichezza nella nostra relazione con Dio, rapportandoci con lui nella preghiera di ogni giorno, vero nutrimento dell'anima se, con umiltà, attingiamo alla Sacra Scrittura per dare contenuti e sostanza alla nostra relazione con il Signore» (R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 41).

Nella preghiera personale e nel cammino di ascolto della Parola del Signore ha particolare importanza la tradizionale pratica della *lectio divina* (cf. R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 32-39). Essa è «una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola

di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione» (Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV. C.2).

La pietà popolare con le sue pratiche per secoli ha nutrito la preghiera del popolo di Dio. Seguendo l'insegnamento del Concilio, occorre fare in modo che essa costituisca un'opportunità per educare tutti i cristiani a un più solido radicamento nella Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica, nella fede della Chiesa e in una vita evangelica improntata al discorso della Montagna.

5. L'evangelizzazione e la catechesi

Il discernimento: uno stile per la Chiesa di oggi

Il magistero di Papa Francesco ci invita a scegliere il discernimento come via per leggere le varie situazioni pastorali all'interno della comunità cristiana e per annunciare oggi il Vangelo di Gesù. Nell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, dedicata all'amore nella famiglia, il Papa invita ad assumere lo stile di un discernimento «dinamico» e «sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL, 303). Questo invito del Papa non riguarda solamente l'atteggiamento da avere di fronte a situazioni concrete, ma può essere considerato come uno stile pastorale da assumere personalmente e comunitariamente.

In *Evangelii Gaudium* il Papa invita ad assumere il discernimento come stile ecclesiale, ed afferma che «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori» (EG, 16). Il discernimento è quindi un compito della Chiesa locale e delle singole comunità cristiane per cogliere le sfide presenti nel proprio territorio e per pensare azioni pastorali e di annuncio del Vangelo capaci di interpellare gli uomini e le donne nella loro concreta esistenza e di toccare i problemi reali della loro vita. In

particolare, afferma il Papa, «nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita» (EG, 43).

Assumere il discernimento come stile ecclesiale significa anche affermare che la sinodalità, che è al centro del magistero di Papa Francesco e che la nostra chiesa ha sperimentato nel Sinodo diocesano, debba rimanere la via ordinaria di azione della Chiesa. Già nella Nota pastorale CEI, dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo del 1996, si affermava: «Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica». (CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità*

dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, 21). Questo aspetto richiede una profonda conversione da parte di tutti, per «rendersi sensibili all'azione dello Spirito nella comunità degli uomini d'oggi, per favorire quelle realtà e processi che appaiono mossi dallo Spirito di Dio e per smascherare e contrastare quelle realtà e processi culturali che appaiono contrari allo spirito evangelico» (CEI, *La forza della riconciliazione*, 22 maggio 1984, 3.2.1).

Portare l'annuncio di gioia del Vangelo

La nostra Chiesa diocesana oggi è chiamata, a partire dalla sua identità e dagli elementi che costituiscono ogni comunità di discepoli di Gesù, ad essere evangelizzatrice. Occorre recuperare la gioia di annunciare con la parola e con la vita il Vangelo. Il Papa afferma che «dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale, né discorsi e prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore» (EG, 262).

L'annuncio del Vangelo riguarda tutti i cristiani: infatti «i cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo senza escludere nessuno, non come chi impone un obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (EG, 14). Il Papa afferma con forza che «l'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di un'organizzazione organica e gerarchica, poiché è anzitutto un popolo in cammino verso Dio» (EG, 111).

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ci ricorda che sono tre gli ambiti di evangelizzazione della Chiesa oggi (EG, 14). Il primo ambito è la pastorale ordinaria: «questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio». Il secondo ambito riguarda i battezzati che si sono allontanati dalla comunità cristiana e «non sperimentano più la consolazione del-

la fede»: verso di loro «la Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo». Il terzo ambito, infine, riguarda «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato».

6. Una Chiesa in uscita

Per una efficace azione evangelizzatrice è fondamentale che la Chiesa si comprenda come una «Chiesa in uscita» (cf. EG, 20), perché come nella prima Pentecoste lo Spirito Santo continua a spalancare le porte dei nostri cenacoli chiusi e sbarrati. Chiesa in uscita, allora, significa prossimità e vicinanza agli uomini e alle donne del nostro tempo sull'esempio del buon samaritano. Vanno coniugate insieme l'immagine della Chiesa come «ospedale da campo», affermata da Papa Francesco e quella del seminatore del Vangelo che con audacia e generosità getta il seme della Parola su ogni tipo di terreno (cf. Mc 4,1-9).

Il Papa indica cinque verbi che possono descrivere una Chiesa in uscita: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare (cf. EG, 24). La Chiesa in uscita «è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG, 24). I cristiani sono una comunità di uomini e donne che sanno che Dio ha agito per primo nei loro confronti, per questo essi stessi non possono che prendere l'iniziativa nei confronti dei loro fratelli e sorelle, per far conoscere la gioia del Vangelo. La Chiesa deve fare il primo passo, proprio perché Dio «ha fatto il primo passo verso di lei» (EG, 24). La Chiesa poi si deve coinvolgere: il Signore si è lasciato coinvolgere lavando i piedi ai suoi discepoli. Obbedendo al comando del Signore «come ho fatto io, così fate anche voi», la Chiesa «si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbas-

sa fino all'umiliazione, se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (EG, 24). La Chiesa evangelizzatrice deve essere disposta ad accompagnare, in ragione del primato del tempo sullo spazio (cf. EG, 222-225), che porta ad avviare processi più che ad occupare degli spazi. La Chiesa evangelizzatrice deve poi essere attenta ai frutti, «poiché il Signore la vuole feconda» (EG, 24). Infine, la comunità evangelizzatrice sa festeggiare: «celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene» (EG, 24). La gioia infatti era il segno distintivo della prima comunità cristiana e per questo godeva del favore del popolo (cf. At 2, 47).

Senza nascondersi di fronte alle difficoltà che segnano la vita della Chiesa nella società contemporanea, dobbiamo cogliere le potenzialità che a volte nascono proprio dalla fragilità e da profondi mutamenti, che ci spingono a maturare la consapevolezza che occorre il coraggio di abbandonare schemi del passato ormai compresi unicamente all'interno di cerchie molto ristrette. Le nuove condizioni ci spingono ad uscire dal chiuso della nostra autoreferenzialità per trovare nuove strade ed essere testimoni autentici, al fine di annunciare Cristo là dove vivono le persone (lavoro, scuola, cinema, teatro, sport) per farlo conoscere a chi non crede o non crede più, o professa una fede diversa dalla nostra. Per raggiungere questo obiettivo i presbiteri, religiosi/e fedeli stranieri, presenti nel nostro territorio, saranno una preziosa risorsa.

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.
Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*
(Mt 28,19-20)

*Annunciare il Vangelo non è per me un vanto,
perché è una necessità che mi si impone:
guai a me se non annuncio il Vangelo!*
(1Cor 9,16)

II parte - Missione

1. Una Chiesa missionaria

La missione della Chiesa

Al termine del Vangelo di Matteo le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli rimangono per la Chiesa di ogni tempo il mandato fondamentale ricevuto dal suo Signore: «Andate e fate mie discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). In passato la missione era intesa come *missio ad gentes*, infatti erano i missionari europei ad andare verso le «terre di missione» per portare il Vangelo.

Il Concilio, invece, alla luce di una concezione di Chiesa come comunione di Chiese, ha subordinato la missione al principio della cattolicità, secondo cui «le singole parti offrono i propri doni alle altre parti e alla Chiesa intera, così che il tutto e le singole parti traggano vantaggio dal fatto che tutti comunichino tra loro e insieme tendano in unità alla pienezza [del Regno]» (LG, 13). In questa nuova prospettiva ecclesiologica il Concilio riconosce che la comunione ecclesiale è legittimamente costitu-

ita «dalle Chiese particolari, che godono di tradizioni proprie, salvo restando il primato della cattedra di Pietro che presiede alla comunione universale della carità, garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia, ma sia al servizio dell'unità» (LG, 13).

A partire da questi principi il decreto *Ad gentes* fissa non solo gli elementi cardine dell'attività missionaria della Chiesa, ripensati alla luce della nuova condizione dell'umanità (cf. AG, 1), ma anche i caratteri della sua natura propriamente missionaria. Alla luce della *Ecclesia de Trinitate*, presentata in *Lumen Gentium* (cf. LG, 2-4), il decreto colloca l'attività missionaria della Chiesa nel solco delle missioni del Figlio e dello Spirito, per mostrare un Popolo di Dio che, in cammino verso la salvezza, indica a tutti i popoli il compimento escatologico del Regno (cf. AG, 2-9).

L'opera missionaria della Chiesa ha come finalità quella di «rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti» (AG, 10) e risponde al principio del Vangelo che, annunciato dai missionari, costituisce in comunità quanti aderiscono alla Parola. Inizia così il processo di *plantatio Ecclesiae* che porta alla costituzione di Chiese particolari (cf. AG, 16), nelle quali sarà presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica.

Questa concezione di missione della Chiesa non è il compito di alcune Chiese particolari nei confronti di «terre di missione», ma è una caratteristica fondamentale e permanente della Chiesa in quanto tale e di ogni cristiano, chiamato a portare, soprattutto con la propria vita, l'annuncio del Signore morto e risorto (*kerygma*).

Per la nostra Chiesa particolare è quanto mai urgente riscoprire questa dimensione per un rinnovato annuncio del Vangelo in terra d'Arezzo. Ogni scelta pastorale e ogni struttura organizzativa dovrebbero trovare nella missione e nell'evangelizzazione il loro senso più profondo.

Come più volte ci ricorda il Papa, l'evangelizzazione oggi deve saper percorrere vie nuove. La necessità di annunciare il

Vangelo a tutti non implica solamente un'azione all'esterno della comunità cristiana rivolta ai non credenti e ai lontani, bensì un nuovo lavoro interiore di ascolto della Parola di Dio e di conversione del cuore. Solo da un rinnovamento della vita cristiana potrà sorgere un'efficace e fruttuosa opera di diffusione della gioia del Vangelo.

È ciò che indica Papa Francesco all'inizio della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG, 1).

Il Papa insiste molto sul fatto che l'evangelizzazione comincia da una conversione del cuore dei credenti: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte» (EG, 3).

Il primo annuncio, una scelta pastorale

«Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini. [...] Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 11- Roma 2014).

In forza di questo, la Chiesa può «abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore» (*ibidem*, 10). È ciò che Papa Francesco definisce «una Chiesa in uscita», ovvero una comunità cristiana impegnata nella missione di annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, di permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo (nell'ottica di rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento) e, infine, di promuovere «alleanze educative» con quanti operano con la finalità dello sviluppo armonico della persona e della società (cf. *ibidem*, 15).

Occorre sottolineare come l'annuncio (*kerygma*) si compia sia in forme occasionali (legate alle più varie situazioni di vita) che organiche (la testimonianza della carità, il dialogo, la narrazione dell'evento pasquale come «buona notizia» per l'uomo di oggi e di sempre, l'esortazione ad aderire al messaggio cristiano liberamente).

Per tale annuncio non occorrono requisiti o deleghe particolari al di là dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, anche se non si tratta di un atto esclusivamente individuale, ma è fatto a nome dell'intera comunità ecclesiale (cf. CEI, *Questa è la nostra fede*, 19-21 - Roma 2005).

Uno strumento molto efficace per il primo annuncio del Vangelo è la valorizzazione del patrimonio dell'arte sacra, di cui la nostra Chiesa è particolarmente ricca; fondamentale anche il dialogo con il mondo della cultura e l'educazione al servizio, promossa attraverso le opere di carità. «Attraverso i segni concreti voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana*, 24 novembre 2012 - Roma).

2. L'Unità pastorale, protagonista della missione

Le Unità pastorali

La scelta delle Unità pastorali nella nostra Diocesi ha come finalità principale quella di essere luogo di missione e di annuncio del Vangelo di Gesù. In questa ottica le Unità pastorali vogliono essere una risposta concreta al mandato di Gesù di annunciare il Vangelo a tutti, più che un problema di tipo organizzativo.

L'Unità pastorale, unendo diverse realtà di un territorio, potrà fornire doni e strumenti, mettendoli al servizio di tutti, per annunciare il Vangelo. Nell'Unità pastorale le diversità non vengono annullate, né si deve immaginare che questa implichi un semplice accentramento di tutte le attività pastorali in una parrocchia più grande a scapito delle più piccole, infatti, la diversità e le storie differenti sono una ricchezza che deve essere valorizzata.

Compito principale delle Unità pastorali è quello di garantire una maggiore qualità in tutti gli ambiti della vita della comunità cristiana: liturgia, ascolto della Parola, formazione dei formatori, catechesi, cura pastorale dei malati, accompagnamento dei fidanzati e degli sposi, pastorale del lavoro.

All'interno dell'Unità pastorale sarà possibile dare particolare rilievo alla pastorale d'ambiente, che consiste nell'andare ad incontrare le persone nelle realtà di vita in cui si trovano. Le parrocchie e le piccole comunità restano i luoghi fondamentali in cui vivere le esperienze principali della vita cristiana, le Unità pastorali, inoltre, possono permettere la realizzazione di specifiche attività nei seguenti ambiti: famiglia, giovani, terza età, tempo libero, carità prepolitica (cf. III parte), inclusione sociale, lavoro, sanità, scuola, università e ricerca.

Gli ambiti pastorali indicati rappresentano altrettanti terreni di coinvolgimento delle parrocchie e dei fedeli, e individuano quelle persone disponibili e competenti che possano dedicarsi a questo servizio. La necessaria preparazione educativa e pastorale di coloro

che si impegnano in questi ambiti, di per sé complessi, deve realizzarsi a livello di Unità pastorali. Si tratta di un aspetto fondamentale per «una Chiesa in uscita», che vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo per annunciare loro il Vangelo.

Centri, uffici e servizi pastorali

Ripensare gli ambiti di azione della diocesi a partire dalle nuove Unità pastorali, deve portare ad una valorizzazione dei Centri, degli Uffici e dei servizi pastorali, che costituiscono un principio di comunione e una possibilità di maggiore qualità.

Dobbiamo crescere sempre più nella coscienza di essere «chiesa particolare», uscendo da campanilismi che ostacolano il cammino di fede delle nostre comunità e rendono meno efficace l'opera di evangelizzazione.

Nella Diocesi il primo responsabile dell'azione pastorale e dell'evangelizzazione, come principio di unità, è il Vescovo. Gli Uffici pastorali e i servizi sono gli strumenti per creare un orientamento comune nei vari ambiti dell'azione pastorale nella nostra Chiesa diocesana.

Fare riferimento agli indirizzi che vengono dagli Uffici diocesani non è una perdita di autonomia e di libertà nel pensare cammini propri e nel salvaguardare la propria storia e le proprie peculiarità. Infatti nella vita di una Chiesa locale il rapporto con la diocesi non è da considerarsi come qualcosa di facoltativo. Soprattutto oggi, dal momento che le comunicazioni sono più immediate, è impensabile chiudersi nei nostri ambienti particolari, al contrario è necessario “vivere” come parte integrante della Diocesi, proprio per valorizzare la molteplicità delle proposte.

Agli Uffici pastorali spetta quindi il prezioso servizio di mettere in comunicazione le differenti anime presenti sul territorio, fornendo gli strumenti e le indicazioni per un'azione di annuncio del Vangelo più efficace. Il livello diocesano, rispetto a quello delle Unità pastorali, in alcuni casi permette anche di offrire una differenziazione di percorsi non sempre realizzabile a livello

locale, senza per questo sottrarre energie alle Unità pastorali. Soprattutto a livello di pastorale familiare giovanile e catechesi il ruolo degli Uffici pastorali diocesani può avere uno spazio fondamentale, come aiuto e sostegno all'azione delle Unità pastorali e per offrire esperienze capaci di comunicare un senso di Chiesa diocesana e universale, fondamentale per comprendere la vita della comunità cristiana.

3. Una Chiesa che ascolta

Lectio divina

«*Dei verbum religiose audiens*»: così inizia la Costituzione del Vaticano II sulla Divina Rivelazione, che invita la Chiesa a porsi «in religioso ascolto» (DV, 1). La Chiesa, infatti, si edifica ascoltando e gustando la Parola di Dio. Non si tratta unicamente di una conoscenza teorica della Scrittura, che pure costituisce un'urgenza per tutti cristiani, ma di un ascolto vivo della Parola di Dio da parte delle Comunità e dei singoli credenti (cf. DV, 25). Anche oggi, come nella sinagoga di Nazareth, il Signore Gesù può ripetere ad ognuno: «Oggi si è compiuta questa parola che avete udito con le vostre orecchie» (Lc 4,21).

Il Concilio invita tutti i credenti a ricordare che «la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (DV, 25). A tal proposito così afferma Papa Francesco: «Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo *lectio divina*. Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice quello stesso messaggio alla

sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali. Questo, in definitiva, sarebbe utilizzare qualcosa di sacro a proprio vantaggio e trasferire tale confusione al Popolo di Dio. Non bisogna mai dimenticare che a volte anche Satana si maschera da angelo di luce (2 Cor 11,14)» (EG, 152).

In questa direzione è necessario che, a livello di Unità pastorali o di zona, si favoriscano esperienze di *lectio divina* e percorsi da cui possano nascere anche cammini personali di ascolto della Parola di Dio. In questo ambito le comunità monastiche e religiose presenti in Diocesi potranno essere un punto di riferimento molto significativo, come già alcune esperienze attestano.

Gruppi biblici e formazione biblica

Proprio perché «la lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale» (EG, 152), insieme alla necessità della formazione alla *lectio divina*, occorre promuovere momenti di formazione biblica e di *lectio continua* delle Scritture (cf. R. Fontana, *La vita cristiana*, 26, anno 2015-2016).

San Girolamo, nel prologo al suo Commento su Isaia, dice in una nota espressione, ripresa anche da *Dei Verbum*, che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (cf. DV, 25; PL, 24,17). È una necessità imprescindibile per ogni ambito pastorale, a cominciare dalla catechesi. Nessun ministero nella Chiesa è pensabile senza un'adeguata conoscenza delle Scritture.

Per non moltiplicare inutilmente le proposte e per meglio utilizzare le competenze presenti in Diocesi, i percorsi di formazione biblica potrebbero essere organizzati in modo trasversale per i diversi ambiti di impegno pastorale, così da favorire anche una maggiore collaborazione e conoscenza tra coloro che si impegnano nelle attività dell'Unità pastorale.

In questo ambito avranno un ruolo i laici con una prepara-

zione specifica, e tra questi i lettori istituiti, come indicato nella parte III del documento sinodale (cf.). In ogni Unità pastorale a costoro, in accordo con il parroco moderatore, sarà affidata la responsabilità della formazione biblica e del coinvolgimento dei vari ambiti pastorali. Da questo punto di vista sarà cura della Diocesi far conoscere, attraverso i vari canali di comunicazione, le iniziative presenti sul territorio.

A livello diocesano si forniscano indicazioni di percorsi omogenei e strumenti adatti, nonché proposte di formazione biblica, che si integrino con quelle locali, che potrebbero permettere lo strutturarsi di percorsi comuni e approfonditi.

All'interno dell'Ufficio Catechistico diocesano sarà da valorizzare l'Apostolato Biblico, anche in collaborazione con il corrispondente Settore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e il servizio reso dall'Associazione Biblica Italiana. Sul nostro territorio ci sono già significativi luoghi di formazione biblica, che dovrebbero essere ulteriormente valorizzati.

4. Una Chiesa che celebra

Gruppi liturgici e animazione alla preghiera

Nella vita della comunità cristiana la celebrazione liturgica è il luogo nel quale si vive il dialogo con il Signore e si rinnova continuamente l'alleanza con Lui.

Trascorsi oltre cinquant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II è quanto mai urgente che gli insegnamenti conciliari vengano recepiti dalle comunità cristiane. In particolare, occorre introdurre ogni credente a quell'esperienza della fede che le parole, i gesti e i segni della liturgia significano, seguendo quanto afferma il Concilio circa i riti che devono risplendere «per nobile semplicità» (SC, 34) e privilegiando quei linguaggi rituali che possano essere più adeguati alla sensibilità del nostro tempo. Occorrerà fare in modo che la liturgia, in tutti i suoi aspetti,

sia realmente strumento e modello per l'azione evangelizzatrice della Chiesa e fonte a cui costantemente ispirarsi.

In questa prospettiva si promuova in tutte le Unità pastorali la presenza dei gruppi liturgici, che rappresentano da una parte un cammino formativo estremamente importante per coloro che vi partecipano e dall'altra un aiuto per tutta la comunità per una partecipazione piena e attiva alle celebrazioni liturgiche. Il lavoro dei gruppi liturgici e i percorsi formativi siano concordati con l'Ufficio Liturgico Diocesano, che dovrà predisporre sussidi adeguati.

Il lavoro dei Gruppi Liturgici delle Unità pastorali concentri il proprio compito principalmente sull'approfondimento della liturgia della Parola, come pure dei testi liturgici. Dalla Scrittura e dalla sua conoscenza può derivare, secondo l'insegnamento conciliare, una più piena partecipazione liturgica e l'apprendimento dell'autentico spirito della liturgia (cf. SC, 24). Si promuova, inoltre, la capacità di scelta dei canti liturgici affinché corrispondano alla natura delle varie celebrazioni e dei differenti riti. Il canto va inserito nella celebrazione come vero elemento rituale e non in modo avulso dalla celebrazione o con funzione unicamente decorativa o virtuosistica. Si curi in modo particolare il canto del proprio della Messa.

A questo scopo, si promuova la formazione specifica di alcune persone con competenze musicali e liturgiche, che possano aiutare l'intera comunità in questo aspetto così importante per la celebrazione, avvalendosi anche dei momenti formativi organizzati dall'Ufficio Liturgico Nazionale.

Ai laici, debitamente formati, nonché agli accoliti come aspetto proprio del loro servizio ministeriale dedicato in modo particolare alla liturgia, si affidi il compito all'interno delle Unità pastorali di animare, guidare e coordinare il gruppo liturgico. Per una maggiore attenzione alla cura delle celebrazioni liturgiche, si favorisca e si curi la presenza e la formazione dei gruppi di ministranti.

Nelle nostre comunità, anche in quelle più piccole, è essenziale la presenza di persone debitamente formate, che ricevano il mandato dal parroco moderatore di animare la preghiera anche al di fuori della Celebrazione eucaristica. Occorre predisporre sussidi adatti, ma soprattutto formare persone in grado di compiere questo ministero.

I ministri straordinari della Comunione svolgano anche questo ruolo così fondamentale per l'edificazione delle nostre comunità e per mantenere vivo il loro impegno nel coltivare la relazione con il Signore e l'ascolto della sua Parola. Un posto particolare si riservi ad una celebrazione semplice, ma curata, della Liturgia delle Ore, come preghiera della Chiesa e celebrazione del mistero di Cristo nel ritmo del tempo. Per questo è necessario che almeno in ogni Unità pastorale ci sia un luogo in cui si celebrino le Lodi e i Vespri. Anche altre forme di preghiera, come l'adorazione eucaristica e la recita del rosario, costituiscono occasioni preziose per alimentare la vita spirituale delle comunità.

Sacramenti, sacramentali, anno liturgico

L'EUCARISTIA

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento in cui la comunità si edifica, si riconosce e si manifesta. Essa è il sacramento dell'unità: condividendo un solo pane, noi formiamo un solo corpo (cf. 1 Cor 10,17).

Occorre andare al cuore dell'insegnamento conciliare sull'Eucaristia e riscoprire come in essa si edifica e si manifesta all'esterno il volto della Chiesa. In modo particolare vanno valorizzate quelle celebrazioni a livello di Chiesa diocesana, nelle quali più chiaramente si manifesta il volto della Chiesa in tutti i suoi ministeri e carismi. Lo afferma molto chiaramente l'Ordinamento Generale del Messale Romano: «Nella Chiesa locale si deve davvero dare il primo posto, come lo richiede il suo significato, alla Messa presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio, dai

diaconi e dai ministri laici, con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio. Si ha qui infatti una speciale manifestazione della Chiesa» (OGMR, 112).

Per valorizzare la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica, si riduca il numero delle celebrazioni, a vantaggio della qualità celebrativa e della partecipazione. Si prevedano, ove possibile, orari diversificati, anche dopo cena, per la celebrazione eucaristica all'interno delle Unità pastorali, per venire maggiormente incontro alle esigenze dei fedeli, soprattutto di quelli che lavorano. Il sito web della Diocesi riporti l'orario delle Celebrazioni eucaristiche nelle Unità pastorali.

La massima cura va data alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale, per renderla realmente il cuore della vita della Comunità cristiana. In essa i cristiani sperimentano e rendono visibili tutti gli elementi fondamentali della vita della Chiesa. Anche la preparazione biblica e spirituale dei presbiteri e degli altri ministri sarà fondamentale per una fruttuosa celebrazione per tutta la Comunità.

Particolare attenzione sia data alla preparazione dell'omelia. L'importanza di questo elemento viene sottolineata da Papa Francesco: «Occorre ora ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (EG, 137). Si raccomanda, a tale proposito, di contenere l'omelia nei tempi e di utilizzare un linguaggio accessibile a tutti i fedeli.

Nella preghiera universale si faccia sempre riferimento anche alle situazioni della comunità locale. La celebrazione eucaristica è parte integrante dell'itinerario di iniziazione Cristiana; per questa ragione occorre educare gradualmente ad una partecipazione sempre più assidua alla messa domenicale.

Per quanto riguarda l'adorazione eucaristica, sia fatta all'in-

terno di una liturgia della Parola e si seguano con attenzione le indicazioni dell'apposito libro liturgico: *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico*. Occorre ricordare che «per ben orientare la pietà verso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, sia nella celebrazione della Messa che nel culto delle sacre specie, conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio» (*Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristici*, Introduzione generale, 5). Non si dimentichi l'importanza del silenzio, al quale lasciare uno spazio adeguato.

SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

In conformità agli strumenti messi a disposizione dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dalla Conferenza Episcopale Italiana, sarà necessario riflettere con molta cura sull'itinerario di Iniziazione cristiana da proporre in un mondo profondamente cambiato e in una situazione familiare e sociale in continua evoluzione.

Il *Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) costituisce il punto di riferimento fondamentale non solo per la catechesi agli adulti, ma anche per ogni percorso: occorre promuovere una maggior conoscenza di questo testo liturgico. Infatti, la *Premessa* CEI al RICA afferma che «è importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'*Ordo* con valore di forma tipica per la formazione cristiana» (RICA p. 12).

In particolare, la celebrazione della Cresima necessita di una profonda riflessione. Essa, infatti, costituisce un passaggio delicato nel cammino di inserimento nella Comunità cristiana. La richiesta di celebrare questo sacramento dovrebbe maturare nell'esperienza dell'Oratorio.

La celebrazione della Cresima, presieduta dal Vescovo, è per i ragazzi e per le Comunità un segno di appartenenza alla Chiesa diocesana. Essa venga celebrata ordinariamente, aggregando i

ragazzi di tutta l'Unità pastorale, in una chiesa della medesima o nella Chiesa Cattedrale. Tenendo presente la complessità di queste assemblee, si faccia attenzione a contenere il numero dei cresimandi e a preparare adeguatamente la celebrazione liturgica per favorire la partecipazione dei fedeli. In riferimento alla scelta dei padrini, si chiede di definire una prassi diocesana comune, basata sui criteri di idoneità previsti.

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti è da affidare a catechisti preparati, con la presenza di uno o più presbiteri, che possano stare accanto ai catecumeni e accompagnarli nel loro cammino. È una sfida molto importante per i nostri tempi e un'opportunità per tutta la Chiesa per riscoprire la dimensione battesimale della vita cristiana e la continua conversione al Signore che essa richiede. Anche la Cresima degli adulti, quale completamento dell'Iniziazione cristiana, costituisce un'occasione propizia per una riscoperta della fede ed una rinnovata appartenenza ecclesiale.

SACRAMENTO DELLA PENITENZA (O RICONCILIAZIONE)

Il Sacramento della Penitenza (o Riconciliazione) deve essere riscoperto nella sua dimensione di celebrazione del Mistero di Cristo, che non riguarda solo il singolo, ma la vita della Comunità nel suo insieme. È necessario recuperare la dimensione penitenziale (ossia di conversione) della vita cristiana, non solo nel Sacramento, ma anche in quelle pratiche che la tradizione della Chiesa ha sempre proposto, quali la preghiera, il digiuno e la carità.

Il Rito del Sacramento della Penitenza nelle *Premesse* afferma che il suo scopo «è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci pienamente a Lui» (RP, *Premesse* 5). La conversione del cuore, che è l'azione che Dio opera in noi nel Sacramento, consiste in «quel cambiamento interiore e di tutto l'uomo, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla bontà e dalla santità di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo» (RP, *Premesse* 6.a).

Per la celebrazione di questo Sacramento si riscoprono le molteplici possibilità previste dal *Rito della Penitenza* uscito dalla riforma liturgica conciliare. In particolare, si valorizzi l'introduzione della liturgia della Parola anche per la celebrazione individuale del Sacramento, prevedendo anche la possibilità di predisporre semplici sussidi per i vari momenti dell'anno liturgico.

Le celebrazioni comunitarie della Penitenza, con la possibilità della celebrazione individuale del Sacramento, siano valorizzate e opportunamente preparate; esse sono molto importanti per manifestarne la dimensione ecclesiale (cf. RP, *Premesse* 22). Si valorizzi in modo particolare la Quaresima come tempo dell'anno liturgico più adatto per la celebrazione del Sacramento della Penitenza, sia individuale che nella celebrazione comunitaria.

Si devono stabilire giorni ed orari per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, almeno a livello di Unità pastorale, così da rispondere alle esigenze dei fedeli.

MATRIMONIO

Per quanto riguarda la celebrazione del Sacramento del Matrimonio, si valorizzino le indicazioni rituali presenti nel *Rito del Matrimonio*, approvato nel 2004 e da allora in uso nella Chiesa italiana. Si faccia in particolare attenzione al rapporto esistente tra consenso e benedizione. Infatti, la facoltà concessa dal nuovo rito di far seguire la benedizione immediatamente al consenso meglio evidenzia la natura del matrimonio cristiano e il suo valore sacramentale di manifestazione dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Si cerchi di sottolineare la dimensione ecclesiale della celebrazione del Sacramento, manifestando la vicinanza della Comunità agli sposi che formano una nuova famiglia. La cura della celebrazione del Matrimonio, con la presenza di altri membri della Comunità e di altri ministri, oltre a chi presiede la celebrazione, potrebbe aiutare a superare una visione privatistica del rito nuziale.

Nella pastorale legata al Matrimonio sarà necessaria una particolare attenzione alle «*situazioni imperfette*», come invita a fare

il Papa in *Amoris Laetitia*. Egli afferma: «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati», in modo che, partendo dal dono di Cristo nel Sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad un'integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita» (AL, 76). Si stabiliscano, inoltre a livello diocesano e di Unità pastorale, percorsi di accompagnamento per le coppie che vivono «situazioni imperfette».

Si tengano presenti le indicazioni e gli indirizzi pastorali contenuti nei documenti prodotti dal dialogo ecumenico della Conferenza Episcopale Italiana con i Valdesi, i Metodisti e i Battisti, facendo anche riferimento all'Ufficio liturgico diocesano.

CURA PASTORALE DEI MALATI

Massima attenzione deve essere data alla cura pastorale dei malati e di chi è vicino all'incontro con il Padre misericordioso. I pastori curino con grande attenzione questo delicato ministero, particolarmente difficile oggi, in una cultura che cerca di rimuovere la realtà del dolore, della malattia e soprattutto della morte. Sarà compito particolare dei Ministri straordinari della Comunione garantire la vicinanza della comunità ai malati, sia nelle loro abitazioni, che negli ospedali o nelle case per anziani. Si offra, inoltre, sostegno e accompagnamento sia ai familiari che agli operatori socio-sanitari che lo desiderino. Le famiglie e gli infermi siano preparati a celebrare, nelle circostanze opportune, il Sacramento dell'Unzione degli infermi e a ricevere il Viatico. Le celebrazioni comunitarie dell'Unzione degli infermi nelle Unità pastorali sono occasioni utili per aiutare i fedeli ad entrare in una corretta comprensione e celebrazione di questo Sacramento.

BENEDIZIONI E BENEDIZIONI PASQUALI ALLE FAMIGLIE

La benedizione è innanzitutto la professione di fede nel Dio delle Scritture, che ama la vita e rende feconde le realtà umane. Già

nei racconti della creazione il primo volto di Dio che incontriamo è un volto benedicente, che «dice-bene» della vita e delle creature feconde che possono diffonderla sulla terra. Nei racconti della creazione Dio non benedice nulla di inanimato, ma solo realtà viventi e feconde.

La benedizione nelle varie circostanze della vita ecclesiale, umana e civile attesta questo amore di Dio per la vita. Con le benedizioni la Chiesa intende principalmente innalzare la sua lode a Dio e chiedere a Lui la sua protezione. Anche se le benedizioni dovrebbero innanzitutto riguardare i battezzati, rinati dall'acqua e dallo Spirito, «talvolta la Chiesa benedice anche le cose e i luoghi che si riferiscono all'attività umana, alla vita liturgica, alla pietà e alla devozione, sempre però tenendo presenti gli uomini che usano quelle determinate cose e operano in quei determinati luoghi» (*Benedizionale - Premesse Generali*, 12).

Si cerchi di educare la fede dei cristiani, perché vivano le benedizioni come momenti di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, che illumina le varie situazioni della vita, e di glorificazione e lode di Dio. Per fare questo sarà opportuno conoscere ed utilizzare il libro liturgico del *Benedizionale*, che presenta una grande ricchezza di testi liturgici e biblici. Si eviti che la benedizione venga compresa in modo magico e superstizioso, dandole un significato del tutto estraneo alla tradizione biblica e alla fede della Chiesa.

La tradizionale benedizione alle famiglie sia un'occasione preziosa di incontro e di evangelizzazione, pur mantenendo la sua semplicità. Si utilizzino brevi formulari, con la proclamazione di un brano della Scrittura. Si suggerisce, se necessario, di estendere il periodo delle benedizioni oltre il tempo quaresimale, cercando di venire incontro, nelle modalità e negli orari, alle esigenze delle famiglie. Si ritiene molto utile che il parroco renda partecipe il consiglio pastorale dell'esperienza fatta durante la benedizione delle famiglie, affinché possano essere analizzati i cambiamenti del tessuto sociale così da progettare ed attuare una più efficace azione pastorale.

PREGHIERE DI LIBERAZIONE E DI ESORCISMO

Descrivendo il ministero di Gesù negli *Atti degli Apostoli*, Pietro afferma che egli «passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38). Questa azione di Gesù di liberare dal Maligno continua nella missione della Chiesa. In questo senso la preghiera di liberazione e di esorcismo, annuncio della vicinanza del Regno di Dio ed elemento fondamentale del ministero di Gesù e degli apostoli, considerata la delicatezza delle situazioni, sia affidata a presbiteri incaricati dal Vescovo e si seguano le normative stabilite dalla Conferenza Episcopale Toscana. Si costituisca un'équipe di persone preparate, incaricate dal Vescovo, che affianchino il sacerdote con l'incarico di «esorcista» per valutare le situazioni che si presentano.

ESEQUIE

Per quanto concerne le Esequie, si faccia riferimento alle disposizioni diocesane del 2012.

DOMENICA E ANNO LITURGICO

Il tempo è uno dei linguaggi principali attraverso cui la liturgia celebra il mistero pasquale di Cristo. Il tempo della vita umana nella liturgia diventa «lingua della Chiesa», per vivere e annunciare la Pasqua del Signore e le meraviglie da lui compiute per la salvezza dell'umanità. La prospettiva del celebrare nel tempo, nella liturgia della Chiesa, viene bene espressa nell'annuncio della Pasqua, che viene proclamato ogni anno nella solennità dell'Epifania del Signore.

Come afferma *Sacrosanctum Concilium*, la Domenica è «la festa primordiale dei cristiani» (SC, 106), infatti «la chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica» (SC, 106). La Domenica, oltre ad essere il momento centrale della celebrazione dell'Eucaristia (cf. CEI, *Il Giorno del Signore*, 11), deve coinvol-

gere la vita delle comunità, delle famiglie e dei singoli cristiani in modo integrale: è il giorno della festa (cf. CEI, *Il Giorno del Signore*, 15-19). Infatti, il modo in cui la società contemporanea vive la Domenica e il giorno della festa è una sfida di grande importanza per la pastorale oggi (CEI, *Il Giorno del Signore*, 19).

In secondo luogo, la Domenica è il giorno della carità, infatti, «se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 14). Come giorno della carità «particolare valore va riconosciuto, in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della Comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l'età, per la malattia o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 14).

Infine, la Domenica come giorno del riposo, nella sua dimensione personale, familiare e comunitaria, può costituire un annuncio molto importante che la Comunità cristiana può rivolgere al mondo contemporaneo (cf. CEI, *Il Giorno del Signore*, 15), mantenendo un'attenzione particolare per quanti lavorano in questo giorno.

Occorrerà riprendere con forza l'invito del Concilio Vaticano II a non anteporre alla Domenica «altre solennità che non siano di grandissima importanza, perché la Domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (SC, 106).

Seguendo l'insegnamento conciliare, l'anno liturgico «presenta tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e natività, fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (SC, 102). L'anno liturgico, come celebrazione della storia della salvezza, costituisce l'itinerario di fede fondamentale della Chiesa locale, che dovrebbe costituire l'asse portante anche di ogni percorso di catechesi, soprattutto per quanto riguarda i giovani e gli adulti. Il lezionario liturgico, che distribuisce la lettura della Scrittura nel corso

dell'anno, deve essere il punto di riferimento fondamentale per la formazione e per la vita spirituale.

Si eviti che ogni altra iniziativa (giornate o ricorrenze locali) possa oscurare o interrompere il cammino dall'anno liturgico e si eviti, inoltre, che elementi legati alla pietà popolare prescindano da esso. In particolare, si faccia attenzione all'itinerario che viene proposto ogni anno dalla Quaresima, come tempo di conversione e di riscoperta della vocazione battesimale in modo non solo individuale, ma soprattutto comunitario. A tale proposito, affinché si renda evidente che il Triduo pasquale è il cuore dell'anno liturgico, laddove il consiglio dell'Unità pastorale lo ritenga proficuo, lo si celebri a livello di Unità pastorale, valorizzando eventualmente tutte le chiese del territorio.

CELEBRAZIONI DI SANTA MARIA E DEI SANTI

Le celebrazioni di Santa Maria e dei Santi vanno intese come celebrazioni pasquali, nelle quali è il Mistero Pasquale di Cristo che si manifesta presente e operante nella vita di Maria, prima discepola, o di un discepolo del Signore.

L'indicazione principale, che viene data circa un corretto culto reso alla Madre di Dio e ai santi, riguarda il fondamentale carattere trinitario e cristologico, «il culto cristiano infatti è, per sua natura, culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio - come si esprime la Liturgia - al Padre per Cristo nello Spirito. In questa prospettiva, esso legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore, e poi ai Santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale, perché essi hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati» (MC, 25). Gli orientamenti da tener presenti «nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei Santi», sono, secondo *Marialis Cultus*, di carattere biblico, liturgico, ecumenico e antropologico (cf. MC, 29).

La Novena alla Madonna del Conforto, il cui tema dovrebbe scaturire dal Piano Pastorale annuale, sia ripensata rivedendo gli orari e coinvolgendo maggiormente le comunità, specie quelle delle vallate, nell'animazione della liturgia. Si raccomanda che, nel periodo della Novena, non vi siano altri momenti liturgici particolari in città.

Nella celebrazione dei Santi si tenga presente il primato della celebrazione della Domenica, dell'anno liturgico e della lettura continua della Scrittura nel Lezionario. Si eviti in ogni modo di trasferire nelle domeniche le ricorrenze dei Santi e della Santa Madre di Dio, che cadono in giorni infrasettimanali, se non previsto dalle norme liturgiche.

PIETÀ POPOLARE

Come insegna Papa Francesco, «nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e che rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (EG, 123). Continua il Papa, «per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (EG, 125).

Lo sguardo del *Buon Pastore*, proprio perché ama, è chiamato anche a guidare e ad educare. Seguendo l'insegnamento del Concilio, occorre fare in modo che la pietà popolare sia un'opportunità per educare tutti i cristiani ad un più solido radicamento nella Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica, nella

fede della Chiesa e in una vita evangelica, improntata al discorso della Montagna.

Riguardo alla pietà popolare, se da una parte non è possibile né auspicabile abbandonare un patrimonio di fede così radicato nelle persone e nelle comunità, soprattutto in quelle più piccole e isolate, dall'altra non si può non riconoscere che queste pratiche, abbandonate a se stesse e non rivitalizzate in riferimento a nuovi linguaggi e al cammino attuale della Chiesa, rischiano di diventare vuote tradizioni, destinate a smarrire il loro significato autenticamente religioso, perdendo ogni capacità di testimonianza e di evangelizzazione, avvicinandosi al folclore.

Prenderci cura dei pii esercizi e della pietà popolare comporta oggi una doppia responsabilità; c'è, infatti, la responsabilità nei confronti dei fedeli, che abitualmente frequentano le nostre chiese e che spesso sono molto legati alla pietà popolare. Nei loro confronti abbiamo la responsabilità di offrire un cibo spirituale nutriente e di proporre dei cammini di crescita. In questo la pietà popolare, se adeguatamente valorizzata, può avere un grande valore. Inoltre, essa, come afferma Papa Francesco, può avere una grande forza evangelizzatrice e di annuncio. È bene fare attenzione che certe forme di religiosità non siano motivo di scandalo e di conferma di taluni pregiudizi nei confronti della Chiesa e del suo messaggio. Questa è un'attenzione che non possiamo trascurare, eventualmente anche cercando linguaggi più conformi allo spirito evangelico.

5. Una Chiesa che trasmette la fede

Catechesi per l'iniziazione cristiana

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI E DEI GIOVANI

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti, una grazia del tempo che stiamo vivendo, è un'opportunità che la nostra Chiesa è chiama-

ta ad accogliere. I catechisti degli adulti siano formati a questo specifico servizio nei luoghi di formazione della Diocesi; ci si potrà avvalere utilmente anche dell'esperienza dei Movimenti e delle Associazioni. Nel cammino di accompagnamento ci sia un presbitero di riferimento per ogni zona pastorale. Punto di riferimento imprescindibile è il *Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) e la relativa mediazione diocesana, proposta nel sussidio *Chiamati a camminare in una vita nuova*. «È necessario predisporre adeguati percorsi mistagogici per i neofiti, curando il legame con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento». (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 51- Roma 2014). Anche per questo settore della catechesi l'Ufficio Catechistico diocesano continuerà a provvedere ad una formazione adeguata per i catechisti e i responsabili.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

È fondamentale che nella Chiesa diocesana ci sia una prassi comune per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti. Bisogna distinguere la presenza dei piccoli in parrocchia, sempre da favorire, dalla catechesi specifica per i sacramenti dell'iniziazione che non deve essere troppo lunga.

L'itinerario proposto dalla CEI, tuttora in vigore, muove dalla scoperta di essere parte del popolo di Dio (attorno all'età di otto anni); i bambini vengono quindi accompagnati ad approfondire l'amicizia con Gesù fino all'esperienza sacramentale dell'Eucaristia (verso i dieci anni), cui segue il tempo della mistagogia. Esso sarà vissuto opportunamente all'interno dell'esperienza oratoriale; in questa fase, oltre all'inserimento dei ragazzi nella Comunità e al legame fraterno tra di loro, si curerà un percorso personale, affinché cresca in ciascuno la sensibilità per una vita secondo lo Spirito, attraverso l'impegno personale e la pratica della carità, l'esperienza di gruppo, preliminare all'esperienza di Chiesa, e la gioia come elemento costitutivo della vita cristiana.

In questi anni i ragazzi potranno avviare cammini di accompagnamento spirituale e accostarsi, in modo assiduo e motivato, al Sacramento della Riconciliazione.

Il perfezionamento dell'Iniziazione Cristiana avverrà negli adolescenti invocando il dono dello Spirito per una più piena comunione con Dio e con la Chiesa. Dall'esperienza degli ultimi anni si può affermare che la maggior recettività dei ragazzi si ha se il Sacramento della Confermazione viene celebrato tra i 15 e i 17 anni.

L'ORATORIO

Tra le proposte più significative che la comunità cristiana offre per accompagnare il percorso educativo dei ragazzi e dei giovani, l'oratorio assume una particolare rilevanza.

Esso educa ed evangelizza, in un contesto ecclesiale di cammino comunitario, soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e si caratterizza per uno specifico stile, che comprende alcuni elementi:

- § “la testimonianza di fede in una concreta comunità cristiana da parte di coloro che animano l'oratorio [...]”;
- § l'inserimento del ragazzo in un'esperienza che è allo stesso tempo cammino personale e comunitario: l'ambiente nel suo insieme, con la ricchezza di relazioni personali, attività ed esperienze, ne accompagna e illumina la crescita; tuttavia è nel rapporto personale con una guida e nella preghiera che egli viene aiutato a fare scelte in quanto discepolo del Signore;
- § l'accoglienza progettuale del ragazzo e del giovane, rispettati nel loro percorso storico di vita e nei loro interessi, ma insieme pro-vocati nel loro cammino di crescita verso l'inserimento responsabile nella comunità ecclesiale e civile e la propria santificazione;
- § la possibilità di percorsi graduali e differenziati: ragazzi e giovani, pur appartenendo alla medesima fascia di età, hanno esigenze e storie diverse, per cui è opportuno che il

«dono di vita buona del Vangelo si adatti ad ogni singolo ragazzo, incontrandolo laddove si trova» (cf. CEI, *Il laboratorio dei talenti*, I, 14).

Negli ultimi anni la nostra Chiesa si è adoperata per dar vita ad alcuni oratori, come pure per rivitalizzare quelli già esistenti; è necessario che tale impegno si estenda a tutte le Unità pastorali, considerando che, per quanto detto sopra, esperienze semplici in questo stile si potranno avviare anche laddove non fossero presenti strutture particolarmente elaborate.

Altri cammini di catechesi

CATECHESI PER E CON I GIOVANI

«I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia» (Sinodo dei vescovi sui giovani, *Documento finale*, 7). «Esso consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite. Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo» (*ibidem*, 8).

«È quindi urgente ripensare a fondo l'impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali» (*ibidem*, 19).

La comunità cristiana si prenda cura dei giovani, facendo risuonare la Buona Notizia del Vangelo per loro che stanno affrontando il percorso di crescita, con i dubbi e le esigenze che questo comporta. Si valorizzino al massimo la dimensione esperienziale ed il servizio, come pure una liturgia curata e coinvolgente. «In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la

loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa» (*ibidem*, 51). È possibile organizzare «giornate dei giovani» in spazi pubblici cittadini, in cui essi possano offrire e ricevere una testimonianza concreta e gioiosa.

Nell'ambito della pastorale giovanile, la pastorale universitaria, che si rivolge ad una fascia di età particolarmente adatta per la riscoperta del cammino di fede e la sua maturazione, riceve una particolare attenzione a livello diocesano. Il giovane, che ha nello studio l'impegno principale in quella fase della sua vita, ha bisogno di una proposta di fede adeguata, capace di coinvolgere e valorizzare anche l'impegno intellettuale.

ORIENTAMENTO DELLA VITA CRISTIANA IN SENSO VOCAZIONALE

Si ponga una particolare attenzione nelle comunità cristiane a promuovere il discernimento vocazionale al ministero ordinato, alla vita consacrata e al matrimonio. Per discernere la Parola che Dio rivolge alla vita di ciascuno, l'accompagnamento spirituale è un elemento indispensabile. La necessità di una guida spirituale viene con forza sostenuta dal nostro Vescovo: «Vorrei suggerire ad ogni cristiano della nostra Diocesi, soprattutto ai più giovani (...), che trovino chi li aiuti con dolcezza e paternità ad identificare intanto la vocazione cristiana fondamentale e, docili allo Spirito, un fruttuoso percorso di vita santa» (R. Fontana, *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, 40, anno 2015-2016).

È importante far maturare una sensibilità vocazionale nell'intera comunità, valorizzando anche i Movimenti e le Associazioni; fondamentale è l'opera di discernimento da parte del parroco e dei religiosi per l'orientamento della vita in senso vocazionale.

ORIENTAMENTO AL MATRIMONIO

La Comunità cristiana svolge un ruolo essenziale per far scoprire e maturare la vocazione al matrimonio. Come sottolinea anche il Papa: «Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come

segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale» (AL, 72).

I giovani hanno bisogno di essere accompagnati e incoraggiati a scommettere su «un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada» (AL, 200). Per questo motivo i percorsi di preparazione al matrimonio, in linea con l'insegnamento del Magistero, costituiscono un'occasione fondamentale per intraprendere un cammino, fatto di accoglienza e prossimità, che porti a comprendere e vivere la bellezza di una relazione fatta per durare tutta la vita. È essenziale far crescere nei giovani la consapevolezza di un amore che impegna e libera, affinché «non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili» (AL, 211).

L'accompagnamento dei fidanzati, nel discernimento della loro vocazione, è un compito impegnativo, perché si estende oltre la costruzione del progetto di vita affettiva della coppia e interessa l'intera vocazione alla vita familiare, tenendo anche conto della realtà e delle sfide del tempo presente. La Comunità cristiana potrà affrontare percorsi di accompagnamento spirituale, personale e di coppia, coinvolgendo in primo luogo le coppie cristiane, adeguatamente formate, perché possano offrire una testimonianza credibile della bellezza del matrimonio. È bene che tale comunità si avvalga anche di tutti i carismi e delle diverse competenze (psicologiche, giuridiche e pedagogiche), per incoraggiare e sostenere giovani e famiglie a vivere con gioia la vocazione matrimoniale.

CATECHESI PER E CON GLI ADULTI

Anche per gli adulti è indispensabile pensare a percorsi di catechesi principalmente incentrati sulla Sacra Scrittura e sull'anno liturgico, valorizzando anche i ministeri laicali. «Esistono ampi

spazi anche in questo tempo perché il cristianesimo possa continuare ad essere il racconto vissuto di un'esperienza liberante di Dio che ci salva, donandoci - nella gioia dello Spirito - suo Figlio Gesù, il Risorto» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 16- Roma 2014).

Nella catechesi non si trascuri l'annuncio del Vangelo della Creazione: «L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo [...]. Educare effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione» (LS, 210). Occorre sottolineare come il periodo dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi possa costituire per i genitori un'occasione propizia per un risveglio o un approfondimento dell'esperienza di fede. Le comunità propongano, pertanto, momenti di catechesi cui i genitori possano partecipare liberamente.

Un'attenzione particolare sia rivolta ai percorsi di preparazione al matrimonio che, come ricorda l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, sono radicati «nel cammino di iniziazione cristiana» (AL, 206). La notevole eterogeneità delle situazioni e delle motivazioni personali dei futuri sposi chiede che siano previsti percorsi differenziati di preparazione al matrimonio, da proporre all'interno delle Unità pastorali e della Diocesi, sotto la guida di un presbitero e di un'équipe per almeno un anno, privilegiando situazioni di piccolo gruppo, che siano «vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare» (*Relatio Synodi*, 39; AL, 206).

Si presti attenzione alla gradualità nelle proposte, ci si prenda cura di chi non vive una consuetudine con l'esperienza ecclesiale e si abbia uno stile accogliente con chi vive situazioni di difficoltà. Il Papa raccomanda che i percorsi di "iniziazione" al sacramento del matrimonio forniscano ai fidanzati «gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare» (AL, 206).

Per questo la Diocesi avrà cura di predisporre un servizio per

l'orientamento e la formazione delle coppie e di quanti saranno impegnati nei percorsi di preparazione al matrimonio e alla vita familiare, affinché in ogni parte del proprio territorio ci sia coerenza nella proposta pastorale e una dedizione assidua, rivolta ai differenti contesti e alle diverse realtà delle situazioni, comprese quelle di maggiore fragilità. Tutti, giovani fidanzati, sposati, persone che vivono situazioni difficili o in fase di progettualità di vita familiare, dovranno sentirsi accolti e accompagnati a vivere nella fede le proprie decisioni e ad affrontare, con il sostegno della comunità, il percorso di vita che intendono progettare.

CATECHESI PRE-BATTESIMALE

Tutti i bambini, a richiesta dei genitori, devono essere battezzati. La catechesi sul senso del Battesimo deve essere proposta già prima della celebrazione del matrimonio, per sottolineare l'importanza del Battesimo come scelta consapevole di una famiglia cristiana.

Il Sacramento, che è sempre un evento pasquale, sia celebrato con la Comunità e preferibilmente di Domenica, giorno della Risurrezione. La Quaresima è il tempo opportuno per i percorsi pre-battesimali, ma non per la celebrazione del Battesimo, per la quale si privilegerà il tempo pasquale. Successivamente, la comunità accompagni i genitori, tenendo conto dei loro impegni ed esigenze, proponendo, ad esempio, un incontro annuale, nel quale si celebri l'anniversario del Battesimo e qualche breve incontro, al quale possano partecipare i genitori con i bambini piccoli, anche per esprimere la vicinanza della comunità in questo delicato periodo della vita di una famiglia.

Si ravvisa, inoltre, la necessità di approfondire e valorizzare il ruolo del padrino e della madrina, coinvolgendoli nel percorso di preparazione al Sacramento e cogliendo l'occasione per un rinnovato impegno nella vita di fede.

PASTORALE CON LE PERSONE ANZIANE

Un'attenzione particolare deve essere riservata alla pastorale delle persone anziane, che sono parte integrante e preziosa della comunità cristiana, facendo attenzione anche alle persone che non possono lasciare la loro abitazione.

«La condizione dell'anziano richiede una catechesi della speranza che proviene dalla certezza dell'incontro definitivo con Dio. È sempre un beneficio per lui ed un arricchimento per la comunità se il credente anziano testimonia una fede che risplende ancora di più man mano che si avvicina al momento dell'incontro con il Signore» (*Direttorio generale per la Catechesi*, 187).

Concretamente, si offra la possibilità di incontrarsi, di vivere momenti di fraternità, di svago, di cultura, di catechesi e di preghiera, per cui la persona anziana sia accompagnata «ad una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita ed avverta conseguentemente il bisogno di un contatto più immediato con i coetanei per ragionare di cose che sono esperienza comune, ponendo tutto sotto lo sguardo di Dio [...]» (S. Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani*, 1). Ci sia anche un'attenzione a momenti di incontro e di scambio intergenerazionale.

PASTORALE INCLUSIVA

Gesù è per tutti, come il suo Vangelo: è importante, perciò, che anche le persone disabili possano sperimentare l'inclusione nella Chiesa, grembo accogliente che genera alla vita in Cristo. Come tutti i battezzati, infatti, le persone disabili hanno bisogno di cura spirituale, sono chiamate a vivere la liturgia e i sacramenti, crescono interiormente.

Nella comunità la presenza di persone disabili diviene un segno per tutti (cf. Gv 9, 3); è un invito a riconoscere e ad accogliere il limite che caratterizza ogni vita umana, a guardare con occhi nuovi, ad amare e includere. Ciò non toglie che l'inclusione richieda attenzione per ciascuna persona, per la ricchezza che esprime e per le sue esigenze; per questa ragione, non si propone

un «itinerario di fede per le persone disabili», ma i parroci, i catechisti, i genitori sono chiamati a mettersi in ascolto di quella specifica persona, per cercare insieme modalità, linguaggi, tempi ed esperienze per farla incontrare con l'amore di Dio. A tale scopo è necessaria una formazione, che il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi curerà di predisporre.

La persona con disabilità è prima di tutto una persona, l'accento deve essere posto sulle potenzialità, sull'unicità e irripetibilità, anziché sui limiti. La comunità ha il compito di rimuovere tutti gli ostacoli, strutturali e culturali, al fine di permettere alla persona disabile di vivere appieno la propria esistenza.

6. Una Chiesa in dialogo con tutti

Dopo aver maturato un nuovo modo di essere Chiesa, i cristiani stessi devono essere punto di riferimento per la Comunità civile, sempre più disinteressata al bene comune e spesso poco incline alla solidarietà con le periferie esistenziali, reagendo così alla tendenza a relegare la religione nell'ambito del privato, senza alcun riflesso nella vita sociale.

Ai cristiani impegnati nel sociale e nel politico è richiesta una testimonianza personale ai valori evangelici e *un supplemento d'anima* nel senso di un ulteriore impegno nello studio dei fenomeni sociali, un maggior sforzo nell'informazione su ciò che la Chiesa, attraverso documenti, discorsi, prese di posizione, è chiamata a dire al mondo per la difesa di una pacifica convivenza. Sarebbe opportuno riproporre la positiva esperienza della Scuola di formazione politica aperta a tutti, con il fine specifico di trasmettere il contenuto della dottrina sociale della Chiesa.

In continuità con lo spirito del Vaticano II, il dialogo con la cultura contemporanea è un aspetto fondamentale da riscoprire nella vita della Chiesa. Infatti si è assistito ad un progressivo allentamento del rapporto tra la Chiesa e il mondo della cultura,

che, invece, in altre epoche è stato un elemento determinante. In quest'ottica l'Ufficio cultura della Diocesi e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, collaborando in modo adeguato, possono costituire l'interlocutore adatto per fare da ponte tra la nostra Chiesa diocesana e il mondo della cultura, proponendo iniziative e luoghi d'incontro, capaci di far ripartire un dialogo fruttuoso per tutti.

Anche gli Oratori e le Associazioni possono promuovere incontri e dibattiti su temi di attualità, sociali, culturali, economici, per far conoscere il punto di vista della Chiesa al riguardo. Si ravvisa, inoltre, la necessità di sostenere il compito degli insegnanti, mediante incontri aperti a quanti desiderino confrontarsi sulle tematiche educative.

Un altro ambito che può costituire una prospettiva preziosa, per una pastorale aperta a tutti e in dialogo con il mondo contemporaneo, riguarda la salvaguardia del creato. I temi della cura della casa comune fanno parte del più ampio tema dello sviluppo umano integrale. La custodia del creato può rappresentare un ambito di attività pastorale molto fecondo di concreta evangelizzazione, che rivitalizzi i cristiani e avvicini i «lontani». L'uomo ha bisogno di curare il giardino di cui è stato costituito custode per vocazione e comando di Dio (cf. Gn 2,8). L'impegno nelle questioni ambientali richiama la responsabilità dell'essere cristiani oggi e testimoni dell'amore di Dio per l'umanità, che si estende su tutto ciò che è stato creato e nulla vi resta escluso perché «tutto è connesso» (LS, 117).

Il Magistero della Chiesa universale è già molto denso e ricco in questo ambito e la nostra Diocesi può proficuamente impegnarsi in vista di specifiche azioni di formazione e di sviluppo del tema anche in ambito locale, in collaborazione con altre realtà nazionali.

Papa Francesco, con l'Enciclica *Laudato Si'*, sulla cura della casa comune, attraverso il tema urgente della cura dell'ambiente, in realtà propone un corretto rapporto col Creatore: siamo creati, creature e non creatori di noi stessi.

Una possibile proposta per la Chiesa aretina può essere quella di costituire, ad opera del Vescovo, un'équipe di azione pastorale al livello diocesano, e possibilmente in ogni Unità pastorale, ad opera del parroco moderatore. Questi gruppi si occupino dell'e-vangelizzazione attraverso il tema ecologico, che sarà sempre trattato in collaborazione con le persone e le istituzioni che si occupano anche di difesa della vita, da tutelare come bene primario.

Infatti Papa Francesco afferma che: «dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto» (LS, 120).

L'azione pastorale, agile, comprensibile e sempre aggiornata, porti i contenuti del Magistero della Chiesa universale su questi temi, coinvolgendo giovani e famiglie in particolare, nonché i soggetti economici del territorio.

*Come il Figlio dell'uomo,
che non è venuto per farsi servire,
ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.*
(Mt 20,28)

*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito
per il bene comune [...].
Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra,
e tutte le membra del corpo,
pur essendo molte,
sono un corpo solo,
così anche il Cristo.*
(1Cor 12,7-12)

III parte - Servizio

1. Una Chiesa al servizio

I doni dello Spirito

Nella Chiesa il servizio non è legato principalmente all'efficienza o alle necessità contingenti, bensì è una questione di identità. Gesù stesso si è definito «servo» (cf. Mt 20,28) e ha indicato ai suoi discepoli la via del servizio come condizione necessaria per definirsi tali. Egli addirittura insegna ai discepoli a considerarsi non solo «servi» nella comunità, ma addirittura «schiavi» (cf. Mc 10,44), cioè come chi non è libero di servire, ma lo deve fare necessariamente. Ogni discepolo di Gesù, soprattutto chi ha autorità nella comunità, è chiamato ad assumere questo principio evangelico fondamentale.

Se nella comunità non è al centro lo spirito di servizio reciproco, occorre sapere che non si sta camminando sulle tracce di Gesù. Egli afferma, chiaramente, in riferimento al modo di esercitare il potere tra i grandi delle nazioni: «tra di voi non è così» (Mc 10,43). Gesù stesso si è mostrato come modello di servizio

lavando i piedi ai suoi discepoli la sera dell'Ultima cena: «Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,14-15).

Questo imprescindibile punto di partenza si concretizza nella molteplicità di ministeri che fioriscono nella vita delle comunità cristiane. I vari servizi all'interno della comunità non possono essere compresi, quindi, unicamente a partire dai bisogni, ma come caratteristica fondamentale del volto della Chiesa. Una comunità viva e sana deve necessariamente esprimere una pluralità di ministeri, che corrispondono ai molteplici doni con i quali Dio non cessa di arricchire e rendere bella la sua Chiesa. Compito principale dei pastori della Chiesa - il Vescovo con il suo presbiterio - è quello, insieme alla comunità, di saper discernere e promuovere i carismi che lo Spirito suscita nella comunità. Spetta infatti ai pastori della Chiesa «riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi (i laici), in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (LG, 30).

La molteplicità dei ministeri e dei servizi nella comunità è una ricchezza, che va compresa a partire dalla comunione. L'immagine del corpo e delle membra, usato da Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi* (1Cor 12,7-12), può farci comprendere bene come la presenza di diversi ministeri e carismi va vissuta come manifestazione dell'unità della Chiesa e non come principio di divisione. Tale unità si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia, quando, condividendo un solo pane, formiamo un solo corpo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor. 10,17). Per questo nella celebrazione dell'Eucaristia tutti i ministeri si rendono visibili. Non perché il ministero possa o debba esaurirsi all'interno dell'azione liturgica, ma perché da essa e in essa ogni servizio nella Chiesa riscopre il suo autentico significato.

Promuovere e discernere ministeri e carismi nella Chiesa porta anche inevitabilmente a valorizzare percorsi di formazione e

di cura della vita spirituale. Chi infatti nella comunità è chiamato a svolgere un servizio, da una parte deve necessariamente essere accompagnato in un cammino di formazione adeguato e di crescita spirituale, dall'altra il ministero stesso, esercitato con responsabilità, porta a percepire l'esigenza di una maggiore formazione integrale e di una più profonda vita nello Spirito. In particolare, per tutti rimane essenziale «quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura» (SC, 24), che sta al fondamento di ogni servizio e del suo continuo rinnovamento nelle condizioni ecclesiali e sociali che mutano.

I ministeri nella Chiesa

Il fondamento di ogni ministero e servizio nella Chiesa è il «sacerdozio comune» di tutti i battezzati, riaffermato dal Concilio Vaticano II, in particolare nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: «Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1Pt 2,4-10). Quindi tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47), offrano sé stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cf. 1Pt 3,15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, 10; cf. LG, 30-31).

Il sacerdozio comune, riaffermato dal Concilio, quindi, non ha un riferimento immediato ad un impegno ministeriale, ma riguarda la vita cristiana in quanto tale. È pertanto importante che nelle comunità cristiane si ponga attenzione a far conoscere

a tutti la dignità di ogni battezzato, come fondamento di una presenza nella Chiesa che non sia passiva. Ogni battezzato non si deve considerare unicamente destinatario di servizi da parte dei ministri ordinati, bensì corresponsabile, a pieno titolo, conformemente alla differenza dei ruoli e dei carismi di ognuno.

Riscoprire il sacerdozio comune dei fedeli porta a conseguenze importanti nella comprensione dell'identità della comunità cristiana. Tale consapevolezza trasforma e fonda nuove relazioni all'interno della comunità. In secondo luogo, la consapevolezza di appartenere ad un «popolo di sacerdoti» fa sentire tutti, ognuno a proprio modo, corresponsabili dell'azione pastorale della Chiesa e quindi chiamati al servizio all'interno della comunità.

La riscoperta del sacerdozio comune, infine, può generare un nuovo rapporto tra la comunità cristiana e la società in cui viviamo. La comunità cristiana nel suo insieme è infatti chiamata da Dio a svolgere un ruolo di servizio nei confronti del mondo intero.

Impegnarsi nel servizio all'interno e all'esterno della comunità ha anche una ricaduta spirituale molto importante. Ognuno è chiamato alla santità nell'ambiente in cui vive e a svolgere il ministero/servizio a cui è chiamato.

Afferma il Papa nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*: «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a

seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (GE, 14).

Parlare di servizio o ministero di tutti i battezzati non significa voler o dover portare ad una istituzionalizzazione e tantomeno ad una clericalizzazione del laicato. Si vuole invece richiamare all'importanza del servizio che tutti i cristiani sono chiamati a compiere, conformemente alla propria vocazione, all'interno e all'esterno della comunità cristiana. Ci sono certo dei ministeri istituiti, per i quali c'è un preciso mandato da parte del Vescovo, ma ci sono tanti altri servizi, che possiamo ugualmente chiamare «ministeri», che non hanno bisogno di nessuna istituzione e che appartengono al battezzato in quanto tale. È infatti la «vocazione» propria dei laici. Afferma a questo proposito *Lumen Gentium*: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore» (LG, 31).

Accanto alle forme di ministerialità istituite e di fatto per la vita delle comunità cristiane, in questo documento sinodale alcuni «ministeri» laicali al servizio della città dell'uomo saranno menzionati, non perché essi debbano essere istituzionalizzati o approvati, ma per sottolinearne l'importanza e per suscitare l'urgenza del loro esercizio nella società in cui viviamo. Spetterà alla libertà dello Spirito e alla generosità di ognuno cogliere le

provocazioni e le urgenze del nostro tempo. Ogni servizio, pur fondandosi sul Battesimo e sul sacerdozio comune dei battezzati, non deve prescindere da uno spirito di comunione ecclesiale.

2. L'Unità pastorale animatrice dei ministeri

Diocesi e Unità pastorali

LE UNITÀ PASTORALI

Il cammino percorso dalla nostra Diocesi negli ultimi anni e le linee guida fornite dal nostro Vescovo nelle lettere pastorali hanno condotto la nostra Chiesa, conformemente alla direzione intrapresa da molte Diocesi italiane e a quello che la situazione contemporanea richiede, alla formazione di Unità pastorali sul territorio che permettano una maggiore collaborazione pastorale e un efficace impegno di evangelizzazione.

L'Unità pastorale è lo strumento che permette, in relazione all'attuale situazione delle comunità cristiane, così come lo sono state le singole parrocchie nel passato, la fioritura di una pluralità di servizi e ministeri. Vicariati e zone pastorali, già presenti nella nostra Diocesi con finalità e compiti ben precisi, rimangono i livelli intermedi che permettono il collegamento tra le Unità pastorali tra di loro e di queste con il Vescovo e l'intera comunità diocesana.

Le Unità pastorali (cf. R. Fontana, *Mandati a portare il lieto annunzio*, anno 2013-2014, 45-47) sono un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo diocesano per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Esse sono contraddistinte dai seguenti elementi:

- § la nomina da parte del Vescovo di un presbitero coordinatore (d'ora in poi moderatore) o di un unico parroco per tutte le parrocchie dell'Unità pastorale;
- § la progettazione e programmazione pastorale comune sotto la presidenza del parroco o del presbitero moderatore;
- § la costituzione di un Consiglio dell'Unità pastorale (formato dai presbiteri, da eventuali diaconi permanenti, da consacrati, da laici impegnati nella vita della comunità e, ove esistenti, dai rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali).

All'interno dell'Unità pastorale ci sono diverse competenze. Il moderatore o il parroco unico presiede l'azione pastorale comune delle parrocchie che costituiscono l'Unità pastorale; il Consiglio dell'Unità pastorale affronta problemi particolarmente urgenti e coordina la realizzazione dei progetti, cercando di sollecitare la corresponsabilità di tutti; il Consiglio dell'Unità pastorale è luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale delle singole comunità parrocchiali; formula il programma pastorale comune offrendo obiettivi e linee d'azione per tutte le parrocchie dell'Unità pastorale. Questi processi vanno messi in atto in ogni Unità pastorale e periodicamente verificati.

Per quanto riguarda la presenza dei presbiteri nelle Unità pastorali, a motivo della vastità del territorio e delle molteplici situazioni presenti nella nostra Diocesi, i modelli di Unità pastorale possono essere di diverso tipo:

- § alcuni presbiteri che insieme servono più parrocchie e comunità; un presbitero sarà nominato moderatore dal Vescovo;
- § un presbitero che serve diverse parrocchie e comunità con un unico progetto;
- § alcune parrocchie, ciascuna con un suo parroco, scelgono di agire insieme, con lo stesso progetto; in questo caso uno dei parroci riceverà dal Vescovo l'incarico di moderatore.

Tutti questi modelli sono accomunati dalla necessità di sviluppare un progetto pastorale comune, con percorsi coerenti e condivisi relativi alla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, alla formazione e all'animazione liturgica, la formazione biblica, alla pastorale giovanile e familiare (in particolare il cammino delle coppie in vista del matrimonio), all'oratorio ed, infine, alla catechesi degli adulti.

In questi anni, in dialogo con le Comunità, si è proceduto ad individuare nel territorio della Diocesi la suddivisione in Unità pastorali, cercando di valorizzare le identità particolari di ogni area. A questo riguardo il Sinodo raccomanda che, al momento della formazione di una nuova Unità pastorale, si approfondisca previamente la conoscenza del territorio interessato e si preveda un cammino di accompagnamento delle Comunità coinvolte.

Sebbene diverse esperienze di Unità pastorale siano già state avviate e formalmente costituite, il cammino da fare, perché siano realmente significative per l'azione pastorale e di evangelizzazione nella nostra Diocesi, è ancora lungo.

Il lavoro di attuazione del Sinodo diocesano, anche grazie ai decreti che il Vescovo riterrà opportuno emanare, consisterà principalmente nell'accompagnamento delle Unità pastorali verso una loro vera operatività; in questo senso si privilegia una particolare attenzione alla formazione di questa consapevolezza nei parroci e nelle comunità stesse.

La gestione economica delle Unità pastorali e della parrocchia sia trasparente e sobria con la collaborazione effettiva del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici che, composto da persone di fiducia, terranno il Parroco regolarmente informato sull'andamento delle questioni economiche e burocratiche.

Sebbene sia generalmente opportuno mantenere la personalità giuridica delle singole parrocchie, per rendere sostanziale il cammino comune, occorre tendere ad una gestione condivisa anche delle risorse economiche. I sacrifici dei tanti sacerdoti, religiosi e laici, legati alla custodia, alla manutenzione e al man-

tenimento delle proprietà non siano dispersi. La necessità di questa azione di conservazione è inserita dentro il tracciato della memoria, della custodia e della condivisione e crea quel clima di fraternità concreta che rende vera testimonianza di carità.

ORGANISMI DI COMUNIONE

Nella struttura interna della Chiesa particolare il *Codice di Diritto Canonico* prevede la costituzione, a livello diocesano, del Consiglio pastorale diocesano (cann. 511-514), del Consiglio presbiterale e del Collegio dei Consultori (cann. 495-502), del Consiglio per gli affari economici (cann. 492-493); a livello parrocchiale, del Consiglio per gli affari economici (can. 537) e, ove lo si ritenga necessario, del Consiglio pastorale parrocchiale (can. 536). «Quando il Vescovo lo ritiene opportuno per favorire maggiormente l'attività pastorale, può costituire un Consiglio episcopale, composto dai Vicari generali e dai Vicari episcopali» (can. 473).

Il Sinodo chiede l'istituzione obbligatoria del Consiglio pastorale delle Unità pastorali. Di norma sia costituito il Consiglio pastorale dell'Unità pastorale, che sostituisce i singoli Consigli parrocchiali, a meno che, per alcune comunità più grandi, non si ritenga opportuno mantenere anche il Consiglio della singola parrocchia. Tali Consigli pastorali siano rappresentativi delle varie realtà e associazioni presenti sul territorio. Nella medesima prospettiva le Consulte e i centri pastorali diocesani siano valorizzati come luogo di confronto e di progettazione pastorale.

La costituzione e il buon funzionamento degli organismi di comunione, sia a livello diocesano che a livello di Unità pastorale, saranno indispensabili per proseguire lo stile sinodale che la nostra Diocesi ha fatto positivamente sperimentare. Sarà quindi particolare impegno del Vescovo vigilare affinché tali organismi vengano costituiti e funzionino come luogo di comunione e di indirizzo nelle scelte pastorali della Diocesi e delle Unità pastorali. Da questo punto di vista il Vescovo, sin dalla loro costi-

tuzione, valuti la possibilità di introdurre modalità elettive che permettano la consultazione all'interno delle stesse comunità.

I ministeri nell'Unità pastorale

Il Vescovo, come pastore e padre della Chiesa locale, è chiamato, insieme ai presbiteri suoi collaboratori, a discernere e promuovere i ministeri nel popolo di Dio. Pur comprendendo la difficoltà derivante dalla vastità della Diocesi, si auspica una maggior presenza del Vescovo nella vita ordinaria delle comunità e delle Unità pastorali.

I presbiteri si impegnino per un'azione pastorale in comunione con il Vescovo e a tal fine si promuovano momenti di incontro e di dialogo, anche per facilitare una pastorale uniforme su tutto il territorio diocesano.

In particolare, per quanto riguarda la celebrazione dei sacramenti, è importante impegnarsi per una prassi comune, che metta al centro il cammino di fede personale e comunitario.

Anche per il ministero dei presbiteri il Concilio ha utilizzato lo schema dei *tria munera*, descrivendoli come «ministri della Parola di Dio» (PO, 4), «ministri dei sacramenti e dell'Eucaristia» (PO, 5), «Educatori del Popolo di Dio» (PO, 6).

Lumen Gentium afferma che i presbiteri, «in virtù del sacramento dell'Ordine e a immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote (cf. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza. Il presbitero è un uomo di Dio che vive e costruisce la comunione nella comunità a lui affidata, capace di vivere la semplicità, la povertà evangelica e l'obbedienza a Dio e al suo Ordinario; un uomo che riceve una formazione continua, non solo spirituale, ma anche umana, che lo aiuta a stabilire rapporti empatici con gli altri presbiteri e con gli altri fedeli.

I presbiteri svolgono una funzione essenziale nell'aiutare e accompagnare i fedeli laici in Cristo alla riscoperta del significato

dell'evangelizzazione; questo compito risulterà più facile se i sacerdoti lasceranno trasparire il proprio percorso di fede e della propria chiamata alla sequela. Accanto a ciò andrebbe valorizzata la dimensione sacramentale della vita di fede che crea comunione.

Il cammino della nostra Diocesi, in vista dell'articolazione delle comunità parrocchiali in Unità pastorali, richiede la definizione di alcuni criteri riguardanti la distribuzione dei presbiteri sul territorio. Affinché nessuna comunità sia trascurata (soprattutto le più piccole, le più povere e le meno valorizzate), si dovranno tener presenti i seguenti criteri:

- § il rapporto adeguato fra il numero di presbiteri e la dimensione delle comunità presenti nel territorio dell'Unità pastorale;
- § le competenze e le caratteristiche dei singoli presbiteri, affinché la varietà di doni e di capacità vadano a profitto dell'azione pastorale, senza sottovalutare le difficoltà che possono nascere dalla diversità di età o di temperamento.

I criteri per la distribuzione dei presbiteri devono tener conto anche dal fatto che la pastorale non è solo sacramentaria e pertanto devono essere considerati alla luce della proposta di una Chiesa evangelizzatrice e tutta ministeriale.

Nella prospettiva della parrocchia «come comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare» (CJC, can. 515), il parroco, come «pastore proprio» della comunità (CJC, can. 519), abbia cura di svolgere per i fedeli a lui affidati soprattutto le funzioni di insegnare, santificare e pasce-re, sotto l'autorità e in comunione con il Vescovo. Il Popolo di Dio richiede una figura di parroco che sia pastore, che cammini con il suo popolo e trasmetta la bellezza e la gioia della «sequela Christi», che sia accogliente e sappia mettersi in ascolto, uomo di preghiera e testimonianza credibile.

Nella costituzione delle Unità pastorali si ritiene importante riaffermare la figura del parroco come «pastore», quale capo

di una comunità che vive integrato e in comunione con il suo popolo.

Riguardo al diaconato «come grado proprio e permanente della gerarchia ecclesiastica», il Concilio ha chiarito che «ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG 29). L'espressione rimanda alla tradizione antica dei diaconi come stretti collaboratori del Vescovo, i quali svolgevano per lui soprattutto i compiti dell'istruzione dei neofiti e della cura dei poveri, come è attestato da straordinarie figure di santi diaconi dei primi secoli dell'era cristiana. I diaconi ricevono dal Vescovo una specifica missione di apostolato ed egli è garante del loro corretto e fecondo rapporto con i presbiteri, affinché questi ultimi possano esercitare innanzitutto lo specifico loro ministero. Tutto ciò potrebbe fare in modo che l'evangelizzazione, il servizio liturgico e caritativo possano raggiungere tutti i credenti e un numero sempre maggiore di persone che potrebbero avvicinarsi alla fede.

Il campo proprio di esercizio del ministero dei diaconi non è dunque solo la liturgia, ma la comunità dei fedeli alle cui necessità il Vescovo intende provvedere con una presenza e una dedizione specifica. All'interno dell'Unità pastorale il ruolo dei diaconi, su mandato del Vescovo, potrà ricevere una più chiara collocazione, assumendo la cura di precisi ambiti dell'azione pastorale.

L'Unità pastorale nella sua maggiore articolazione e complessità, rispetto ad una singola comunità, potrà essere il luogo nel quale i ministeri potranno fiorire ed essere esercitati. È infatti la necessità della comunità che fa nascere i ministeri, portando i fedeli ad interrogarsi circa il loro servizio all'interno della Chiesa. In tal senso i vari ministeri saranno compresi in una prospettiva più ampia rispetto a quella puramente liturgica. Il servizio liturgico, infatti, pur essendo fondamentale, perde il suo significato se non è legato alla vita concreta della comunità cristiana.

Il Sinodo ritiene necessaria una formazione profonda e con-

sapevole circa l'importanza del ministero da parte di tutti i ministri istituiti e di fatto. Si ritiene dunque fondamentale che:

- § come indicato negli Orientamenti e norme della CEI riguardo al diaconato permanente «gli aspiranti (al ministero) siano ordinariamente presentati dal proprio parroco, il quale si farà premura di usufruire delle opportune consultazioni, sentendo, quando occorra, anche i responsabili delle realtà ecclesiali alle quali gli aspiranti appartengono e nelle quali operano» (CEI, *Diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 12);
- § vi sia un attento discernimento, da parte del Vescovo, dei parroci che presentano i candidati e dell'incaricato diocesano che segue la formazione dei futuri ministri; anche i laici chiamati ai vari ministeri riflettano con responsabilità circa la loro idoneità e le proprie disposizioni nell'assumere un ministero nella Comunità;
- § venga fornita ai candidati una formazione adeguata di tipo liturgico, biblico e spirituale, in funzione del ministero che andranno a svolgere. Si proponano a tale scopo incontri di preghiera e ritiri spirituali, che possano coinvolgere chi è impegnato nei vari ministeri o sta percorrendo il cammino formativo per assumerli. Nel caso di candidati al ministero o ministri coniugati si coinvolga, in alcune circostanze, il coniuge;
- § i vari ministri evidenzino nel servizio la dimensione ecclesiale, di carità e di umiltà, propria di chi nella Chiesa ricopre un ministero.

3. La formazione dei ministri

Il Seminario diocesano

Il cammino che offre il Seminario è il proseguimento di un unico cammino discepolare che inizia con il Battesimo e si arricchisce

sce durante tutta la vita con l'ascolto della Parola di Dio e la concretezza delle azioni di ogni giorno. Un buon Seminario diventa il fulcro per il cambiamento dell'intera Chiesa, secondo gli stessi principi di apertura, coinvolgimento e vicendevole servizio che dovrebbero caratterizzare la nuova figura di parroco.

Si avverte l'esigenza di una maggiore conoscenza della vita del nostro Seminario Diocesano, promuovendo una partecipazione alle occasioni di incontro con tale realtà, che integri la già cospicua opera di presenza dei seminaristi nelle parrocchie e nei vari incontri vocazionali. È importante che i seminaristi vengano conosciuti e che sia percepita la loro gioia di essere futuri pastori al servizio della comunità. Infatti «tutta la comunità cristiana è responsabile verso la percezione, chiarificazione e maturazione» (CEI, *Seminari e vocazioni sacerdotali*, 48) della chiamata al ministero ordinato.

Si incentivi la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose, soprattutto all'interno delle Celebrazioni liturgiche domenicali, includendo, quando possibile, la presentazione dei seminaristi alle comunità parrocchiali.

Il tema primario riguarda la formazione dei seminaristi: umanità, spiritualità e ministerialità sono i cardini della missione essenziale per i presbiteri di domani. Per accompagnare il cammino vocazionale è opportuno fare un attento discernimento attraverso la vita comunitaria, un profondo dialogo con chi è preposto alla guida e un continuo rapporto verso il mondo esterno. Poiché il modello che la Diocesi intende seguire è quello delle Unità pastorali, si rende necessario ripensare fin dalle prime tappe il percorso formativo dei seminaristi in questa direzione.

Il nostro Seminario, in linea con quello che la *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* indica e in considerazione della realtà della nostra diocesi, propone il seguente cammino di accompagnamento e formazione per i seminaristi:

§ la tappa propedeutica: è un periodo di tempo non inferiore ad un anno, in cui avviene un primo discernimen-

to, mediante un attento ascolto. Così facendo si avvierà un percorso di arricchimento spirituale e culturale, che ponga le basi per un cammino coerente con la vocazione scoperta. È di primaria importanza che, fin dall'inizio, i seminaristi frequentino alcune parrocchie e i loro rispettivi parroci.

§ La tappa discepolare: è l'esperienza e la dinamica del discepolato che dura tutta la vita, tuttavia è necessario radicarla nello specifico, ed è precisamente questa tappa il momento pedagogico per iniziare il seminarista alla *sequela Christi* nel ministero presbiterale. È prevista una durata non inferiore a due anni e corrisponde alla tappa degli studi filosofici e delle scienze umane. In questa fase sarà importante formare i seminaristi ad un spirito di comunione con i sacerdoti e con il Vescovo. È inoltre opportuno che gli stessi conoscano la storia e le usanze del territorio diocesano, perché non si trovino impreparati quando eventualmente andranno a seguire le diverse comunità. In questa tappa si favorisca una profonda conoscenza di sé e la maturazione di tutte le dimensioni umane. La santità di un presbitero, infatti, si innesta sulla maturazione umana e la presuppone (RF, 63). Il candidato al ministero ordinato deve strutturare una personalità equilibrata e matura. A tal fine il Seminario predispone una specifica integrazione nella formazione della valutazione e dell'accompagnamento psicologico.

§ La tappa configuratrice: ha come scopo principale quello della formazione spirituale progressiva all'apprendimento della vita presbiterale. Tale percorso si propone di favorire la maturazione e il passaggio dall'io al noi, che nell'ottica del servizio ministeriale esige un legame e un'appartenenza alla propria Chiesa nella comunione con il Vescovo e la comunità presbiterale. Questa è anche la tappa decisiva che corrisponde agli studi teologici; perciò è necessario aiutare ed

orientare il chiamato verso una scelta di vita definitiva. In quest'ottica occorre una profonda opera di discernimento per formare i seminaristi. La formazione sia coerente al profilo di parroco, adatto al nostro tempo, che necessita anche di una conoscenza e di un rapporto con le famiglie, secondo le indicazioni di Papa Francesco (cf. *Amoris Laetitia*).

- § La tappa pastorale: dato il valore formativo della concretezza di vita, è opportuno accrescere le esperienze reali e prolungate di servizio e condivisione, così da misurarsi con i problemi che le comunità affrontano quotidianamente, nelle diverse zone della Diocesi. Per questo la tappa pastorale, compresa nel periodo di preparazione all'ordinazione diaconale e presbiterale, è una tappa di consegna. Questo tempo di formazione aiuti a promuovere le competenze comunicative e la gestione costruttiva dei conflitti, la formazione gestionale della Parrocchia, le nozioni di gestione economica, di diritto e di pastorale, l'apertura e l'accoglienza verso i presbiteri provenienti da altre realtà presenti sul territorio, la formazione all'inclusione e alla collaborazione con tutte le realtà della comunità. Il futuro presbitero deve imparare ad ascoltare e collaborare con laici e religiosi/e, rispettandone il carisma nell'orizzonte della corresponsabilità. A seguito degli studi di missiologia, sarebbe auspicabile prevedere in questa tappa un'esperienza missionaria all'estero (anche di breve durata) e durante tutto il percorso formativo.

La formazione dei ministri ordinati, istituiti e di fatto

Al tema della formazione il Vescovo ha già dedicato la *Lettera Pastorale* per l'anno 2011-2012, *Formare i formatori*. Il Cristiano del tempo presente ha bisogno di essere aiutato da giovane a farsi una coscienza libera e forte e, da adulto, e a dotarsi con una formazione adeguata.

In particolare, per svolgere adeguatamente il servizio di catechisti e di operatori nei vari settori della pastorale, è indispensabile una formazione biblica e teologica, che non trascuri anche la dimensione pedagogica e comunicativa.

Per la formazione di catechisti e di altri ministeri, si definisca un percorso specifico attraverso la collaborazione dell'ISSR, del Centro pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi e degli altri Uffici pastorali coinvolti. Occorre ricordare che la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali è permanente e quindi sarà necessario pensare anche ad incontri annuali di aggiornamento e approfondimento.

I catechisti giovani saranno affiancati, inizialmente, da quelli più esperti; in quest'ottica si prevedano momenti specifici di formazione adatti ai giovani, nello stile, nel linguaggio e nelle modalità. Formazione e catechesi vanno ripensate come comunitarie all'interno delle Unità pastorali; oltre agli incontri formativi, vengano proposti ritiri periodici per il cammino spirituale delle persone che svolgono un ministero.

Si ritiene opportuna la costituzione di una Scuola diocesana di teologia, con sezioni presenti in ciascuna delle sette zone della Diocesi, che tenga conto, nei tempi e nel piano di formazione, delle esigenze e della disponibilità in merito al loro impegno lavorativo e agli impegni familiari, con lo scopo di offrire un percorso formativo per i ministri.

In questo processo occorre valorizzare anche l'esperienza dell'ISSR, ora Polo accademico di Arezzo dell'ISSRT «Santa Caterina da Siena». Il Polo aretino dell'ISSR, in collaborazione con le Zone pastorali e con gli Uffici diocesani, potrà coordinare l'attività della Scuola diocesana di Teologia, valorizzando non solo i propri docenti, ma anche altre figure presenti sul territorio.

Occorre, pertanto, predisporre, tra gli altri già indicati nel presente documento, specifici percorsi di formazione ed educazione dell'uomo al mondo del lavoro, alle relazioni, all'evangelizzazione della cultura, affinché nel mondo vivano cristiani,

maturi umanamente e coscienti della propria dignità di persona, come figli di Dio, su cui egli ha uno specifico progetto di vita. A tal fine in ogni Unità pastorale, sulla base di specifiche linee guida e indicazioni diocesane, si dedichi l'attenzione dovuta all'accompagnamento umano delle persone, che aiuti la maturazione.

Relativamente alla formazione ad una corretta affettività, i percorsi di educazione, istruzione, catechesi e formazione nelle Unità pastorali, pongano attenzione allo sviluppo di tutte le dimensioni della persona (corpo, mente e anima), accompagnando ciascun fedele a maturarle secondo il progetto che Dio ha voluto per ciascuno di essi.

Sia ritenuto opportuno il coinvolgimento di soggetti ed educatori idonei e formati, anche competenti nelle scienze umane, perché i percorsi possano essere appropriati con allo scopo prefissato. Il coinvolgimento nelle cose del mondo non svilisca mai l'unica Verità che è la persona di Cristo, ma si fecondi il quotidiano, secondo la volontà di Dio e l'opera delle mani dell'uomo.

L'Unità pastorale sia la dimensione e il riferimento di tali percorsi formativi, da realizzarsi mediante le strutture, i centri e i servizi che la Diocesi propone, offre ed organizza.

In particolar modo la formazione al lavoro deve permettere al fedele laico di testimoniare la propria essenza di cristiano nel luogo di lavoro, di vivere l'equità, l'onestà, la dedizione alla professione, l'alternanza con il legittimo riposo, la rivendicazione dei giusti diritti, equilibrati dall'esercizio dei propri inderogabili doveri di lavoratore.

Per tutte le occasioni formative, che verranno organizzate a livello locale e a livello nazionale, si potrà valutare un sostegno economico da parte delle Unità pastorali o degli Uffici diocesani.

4. Il servizio a partire dalla Parola e dalla Celebrazione

Il ministero a partire dalla Parola: i lettori

Come affermato dal *Motu Proprio* di San Paolo VI, *Ministeria Quaedam* «Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica» (cf. MQ 5; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 35-38). Servizio proprio del lettore è la cura della Liturgia della Parola all'interno della sinassi eucaristica. Il lettore o prepara qualcuno alla lettura del testo sacro o presta egli stesso la sua voce al Signore nella lettura, dunque è responsabile di una proclamazione chiara, corretta e gioiosa della Parola.

Possibilmente ogni Unità pastorale abbia un gruppo di lettori istituiti e di fatto, che curino la dignità e la centralità della proclamazione della Sacra Scrittura nell'assemblea liturgica. Per questo si ponga cura ad un'adeguata formazione biblica e «tecnica», così come indicato dall'*Ordo Lectionum Missae*. Infatti per una corretta ed efficace proclamazione della Parola di Dio è indispensabile, non solo una preparazione tecnica nella lettura che sappia distinguere la proclamazione liturgica da altri tipi di lettura di testi, ma anche la conoscenza del testo biblico e del genere letterario a cui i testi appartengono.

Oltre alle sue funzioni liturgiche e all'impegno nell'accompagnare altri fedeli a svolgere ministeri all'interno della celebrazione liturgica, il servizio dei lettori istituiti all'interno dell'Unità pastorale e della Parrocchia riguarda in modo particolare la pastorale biblica. Ad uno o più lettori potrebbero essere affidati i gruppi biblici (formazione, *lectio divina*, lettura continua - (cf. II) e avere un ruolo nella responsabilità dei percorsi di catechesi degli adulti, senza escludere tuttavia anche altri fedeli laici debitamente formati. (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, pp. 35-38).

Il servizio a partire dall'Eucaristia: accoliti e ministri straordinari

ACCOLITI

Il ministero dell'accolito viene descritto in modo puntuale nel *Motu Proprio* di San Paolo VI, *Ministeria Quaedam* (cf. MQ 6; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 34-35). Oltre alle sue funzioni nella celebrazione liturgica, che egli dovrà curare con attenzione e con spirito di comunione con i presbiteri e i diaconi, all'accolito, che «per ufficio è legato alla sua comunità parrocchiale e alla Chiesa Cattedrale» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 35), può essere assegnato il compito di guidare il gruppo liturgico dell'Unità pastorale (cf. II) o della singola parrocchia e di curare la formazione e la pastorale liturgica. Per svolgere questo compito è necessaria una formazione biblica e liturgica adeguata. In ogni Unità pastorale, ove le circostanze lo permettano, siano presenti uno o più accoliti.

MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Il Ministero straordinario della Comunione nasce dalla premura della Chiesa perché a nessuno venga a mancare il sostegno della Comunione al Corpo del Signore e la vicinanza della Comunità cristiana. Questo ministero trae origine dalla consapevolezza del volto ministeriale di tutta la Chiesa. Infatti «dal mistero della Chiesa scaturisce la chiamata rivolta a tutte le membra del Corpo mistico affinché partecipino attivamente alla missione e all'edificazione del Popolo di Dio in una comunione organica, secondo i diversi ministeri e carismi» (*Istruzione sulla collaborazione di fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, Premessa).

L'Istruzione *Immensae Caritatis* del 1973 istituisce i Ministri straordinari della Comunione «affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno rette e pie intenzioni di accostarsi al Convito Eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento» (IC 4; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 38-41).

Oltre ai compiti legati al proprio ministero descritto in *Immensae Caritatis*, i Ministri straordinari della Comunione svolgano anche il ruolo importante di curare la pastorale dei malati e, nella vita delle Comunità cristiane, siano gli animatori della preghiera (cf. II). Infatti, poiché «nell'ambito delle Parrocchie e delle stesse Unità pastorali il Sacerdote non è in grado di raggiungere le decine di piccole comunità sparse nel territorio [...], il Ministero Straordinario della Comunione potrebbe sopperire a questa difficoltà, facendosi carico dell'adorazione personale, dell'animazione di piccole forme di preghiera comunitaria, della distribuzione della S. Comunione a chi altrimenti sarebbe materialmente escluso dal partecipare all'Eucaristia.

La sapienza della Chiesa, intervenendo responsabilmente a colmare le lacune di un servizio pastorale che merita d'essere riconsiderato, potrebbe dar vita ad una rete di ministeri capaci di favorire la preghiera» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 41). Si abbia cura, in particolare, che la Comunione alle persone inferme, che non possono partecipare alla Celebrazione eucaristica, sia portata in giorno di Domenica, per garantire il legame tra Eucaristia e Giorno del Signore anche per i malati. Sarà anche un modo per far sentire la presenza della Comunità presso i più deboli nel Giorno del Signore.

Venga stabilita un'uniformità nella modalità di svolgere questo ministero, anche predisponendo sussidi semplici per il rito della Comunione agli infermi. I ministri straordinari siano in collegamento con le comunità religiose presenti sul territorio, per favorire in sinergia il ruolo degli animatori di preghiera e di sostegno ai malati.

I ministri abbiano un ruolo importante nell'ambito della pastorale sanitaria nelle parrocchie. In tal senso è necessaria una preparazione, non solo liturgica, ma anche psicologica per l'approccio al malato. Il mandato, comunque rinnovabile, sia conferito per un triennio.

5. Il servizio a partire dalla fede

I catechisti

Il catechista è una vera e propria figura ministeriale nella Chiesa. Si tratta di un ministero per il quale si riceve un mandato da parte del Vescovo, quindi dalla Chiesa diocesana. La persona che dovrà svolgere l'attività catechetica sia individuata dal parroco, anche su indicazione della comunità e del Consiglio pastorale. Al catechista è chiesto di essere capace di comunione, relazione e dono. Egli svolge un ruolo determinante e strategico nella formazione delle nuove generazioni, essendo presente in tutte le comunità parrocchiali.

Ai catechisti è affidato il compito di trasmettere la fede, non tanto come un insieme di dottrine e di verità a cui dare l'assenso della ragione, quanto come un'esperienza viva in cui entrare. Il catechista non è solo colui o colei che avvia i bambini alla fede cristiana o educa gli adolescenti, i giovani e gli adulti, ma è un testimone e un punto di riferimento.

Pur sapendo che non si può aspirare ad un modello ideale, si suggerisce un'attenzione all'acquisizione di competenze pedagogiche e bibliche, dal momento che si tratta sempre di un atto educativo rivolto a bambini e giovani, che attraversano un'età significativa per le scelte di vita e l'esperienza di incontro con il Signore.

Una cura particolare sia anche riservata ai luoghi adatti ad accogliere i piccoli, creando ambienti educativi e fornendo materiale in grado di rispondere ai bisogni del bambino.

È auspicabile e vivamente raccomandato che tutte le Unità pastorali, nell'ambito della catechesi, pongano particolare attenzione alle situazioni di disabilità, affinché si rifletta sulle risorse e le possibilità che possono ancora essere sperimentate in questo ambito.

Sono necessari percorsi *ad hoc* per formare catechisti e volontari che con grande rispetto, amore, accoglienza, gratuità e strumenti adeguati possano accompagnare la persona con disabilità

e tutta la famiglia in un percorso di crescita spirituale che duri tutta la vita.

Annunciare il vangelo nelle situazioni della vita

ANIMATORI DELLA PASTORALE GIOVANILE

Nella pastorale giovanile occorre ascoltare ed accogliere i linguaggi dei giovani, essere attenti alle sfide che vivono, accompagnandoli, nel rispetto dei tempi diversi di cammino e maturazione di ognuno. L'attività da svolgersi per i giovani sarà improntata ad un programma definito e puntuale, che confluirà in linee guida da proporre ad inizio anno da divulgare nelle varie zone della diocesi con la collaborazione di tutti i movimenti giovanili. Gli animatori siano responsabili, non solo della progettazione, ma anche della comunicazione, proponendo percorsi concreti e coerenti con la vita dei giovani.

Sul piano della pastorale giovanile si valorizzino maggiormente gli organi diocesani, coinvolgendo in prima persona i giovani delle varie zone e dei vari movimenti.

L'animatore sappia dare spazio all'incontro con il giovane, perché sia un momento di profonda umanità.

Dopo aver individuato richieste, bisogni e potenzialità, si realizzino percorsi capaci di dare valore alle diverse forme espressive, utilizzando mezzi e strumenti adeguati. Sarà altrettanto importante, nella formazione e nell'accompagnamento dei giovani, non dimenticare l'ambito dell'impegno sociale e politico, nonché quello della responsabilità verso il creato.

La scelta degli animatori, che spetta ai parroci e alla comunità, con l'aiuto di altri formatori già preparati, dovrà essere orientata verso l'individuazione di persone che mettano a disposizione la loro preparazione, arricchita da una necessaria formazione spirituale e pastorale. In particolare si richiede di fornire ai giovani un luogo fisico permanente che sia a loro disposizione. La pastorale giovanile nelle Unità pastorali tenga insieme la dimensione

comunitaria della fede, la vita spirituale di gruppo e individuale, con un contatto con la Parola di Dio, capace di parlare alla vita.

Gli animatori ed gli educatori devono essere seguiti nel loro cammino di fede dai presbiteri, che hanno il compito di coltivare i semi della fede dei giovani educatori.

ANIMATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE

La scelta del matrimonio, per i cristiani, è una vocazione. È necessario che la comunità sappia offrire modelli credibili, capaci di manifestare ai più giovani la bellezza della vita familiare. La vita dei coniugi cristiani, che deriva dal sacramento del matrimonio, sarà anche il frutto della loro risposta al Signore che chiama.

La comunità cristiana è chiamata a fare emergere le qualità intrinseche del sacramento nuziale, e ad accompagnare i più giovani a scelte responsabili, con una vera interazione tra la pastorale giovanile e la pastorale familiare.

Si avverte la necessità di sensibilizzare la pastorale familiare verso una formazione costante dei responsabili che operano all'interno della stessa. Per questo motivo è necessaria un'adeguata formazione dei responsabili ed operatori della pastorale familiare, attraverso idonei percorsi formativi e spirituali, vista la centralità della famiglia e del suo rapporto con la Chiesa.

È opportuno ripensare, in modo propositivo e creativo, le modalità di accompagnamento, sostegno e formazione delle famiglie all'interno del territorio diocesano, operando nel modo seguente: avere un centro di pastorale familiare con referenti stabili e disponibili a rispondere alle eventuali necessità delle famiglie, strutturare un percorso di formazione per gli operatori di pastorale familiare declinato su più livelli. Ci sia, inoltre, in ogni vicariato una consulta di pastorale familiare che rappresenti il territorio zonale in grado di promuovere, sviluppare e incentivare una rete condivisa di iniziative tra le varie Unità pastorali e tra le Unità pastorali e la diocesi.

Per realizzare tutto ciò occorre identificare delle coppie, al-

meno una in ogni Unità pastorale, con il carisma di accompagnare e così da essere guida nel cammino verso il matrimonio e anche dopo di esso (sostegno nei primi anni di matrimonio).

Ci sia negli accompagnatori anche una sensibilità per le coppie ferite.

ANIMATORI DELLA CARITÀ

Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri (Domenica XXXIII del Tempo Ordinario 19 novembre 2017), dal titolo *Non amiamo a parole ma con i fatti*, Papa Francesco avverte: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli *Atti degli Apostoli*, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (At 6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro, che aveva proclamato i poveri beati ed eredi del Regno dei cieli (cf. Mt 5,3).

La dimensione spirituale e quella materiale ci guidano nella riflessione e nell'individuazione di possibili strategie ed interventi. In questa prospettiva viene considerata la difficile condizione dei migranti, rilevando la necessità di fornire non solo cibo o abiti, ma anche una prospettiva di dialogo e di cultura, necessari per rendere più efficaci l'accoglienza e l'integrazione.

È importante, inoltre, farsi promotori dei bisogni dell'altro andando incontro alle situazioni di maggiore disagio, senza aspettare che i bisognosi chiedano aiuto: in molti casi le situazioni di maggiore sofferenza (familiare, economica, sociale) vengono tenute nascoste perché è ancora difficile rendere pubbliche le condizioni di povertà, nelle quali ci si trova a vivere. A tal fine la

Caritas sia presente in tutte Unità pastorali ed, eventualmente, anche nelle singole parrocchie. Tuttavia l'Unità pastorale provveda ad avere un coordinamento unico delle attività caritative, per una maggiore disponibilità di risorse umane e materiali e per promuovere progetti maggiormente efficaci e significativi. La Caritas nelle Unità pastorali e nelle parrocchie promuova il coordinamento delle varie realtà caritative della nostra tradizione.

Seguire le persone in difficoltà (spirituali, morali, economiche, di salute) e offrire aiuti, avvalendosi anche di esperti nei singoli ambiti, è servizio che deve essere affidato a persone competenti, nell'ambito di ogni comunità parrocchiale e Unità pastorale: sono i ministri della carità.

È opportuno e pastoralmente efficace, informare la comunità circa i disagi più gravi e le solitudini più pronunciate che si registrano nel territorio e che esigono concrete iniziative per un loro superamento, o per alleggerire il peso delle situazioni che affliggono.

È importante definire bene il ruolo di coordinamento della Caritas diocesana nella formazione dei volontari e nell'applicazione unitaria del metodo della promozione umana basato sui criteri dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento. I ministri della carità si impegnino per adottare e diffondere un approccio improntato a osservare, ascoltare e discernere, per animare e sensibilizzare le comunità alla testimonianza concreta e a gesti operosi della carità. Come per altri ministeri è importante che i ministri della carità si impegnino in un lavoro di discernimento, unito alla formazione. Si tratta anche di proporre una formazione spirituale agli animatori della carità, alla quale potrà provvedere il centro diocesano.

ANIMATORI MISSIONARI

Tra i ministeri di fatto si ritiene opportuno che vengano annoverati anche gli animatori missionari, già presenti in alcune parrocchie, il cui servizio deve essere valorizzato e orientato verso le ne-

cessità della missione oggi. Essi dovrebbero coinvolgere ogni ambito della pastorale, aiutare le proprie comunità a sentirsi responsabili della dimensione missionaria, valorizzando e sostenendo esperienze di missionarietà, progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo sostenibile nelle periferie del mondo. Gli animatori missionari, inoltre, mantenendo contatti e condividendo il cammino delle Chiese sorelle, dovrebbero aiutare i fratelli a maturare una più approfondita conoscenza delle ingiustizie strutturali che generano povertà, conflitti e fenomeni migratori.

Altro compito degli animatori missionari dovrebbe essere quello di creare occasioni di incontro fra persone appartenenti a culture diverse presenti nel territorio della parrocchia e di promuovere percorsi educativi sui temi della mondialità, dell'interculturalità, della mediazione linguistica e di quella culturale.

INCARICATI DEGLI EDIFICI DI CULTO

L'autorità civile attesta la presenza sul territorio diocesano di 836 frazioni. In ogni paese sono presenti almeno due chiese. Il patrimonio edilizio ammonta ad oltre duemila edifici ecclesiastici. A tal riguardo l'Arcivescovo ricorda: «In questo stato di cose, credo sarebbe opportuno identificare incaricati, in ogni paesello o frazione, perché la comunità più piccola non sia abbandonata e, attraverso certamente il presbitero e il parroco, ma anche attraverso tutti i ministri istituiti e di fatto, si faccia rifiorire la preghiera e la vita spirituale del nostro popolo. Ognuno, ovviamente, svolga il proprio ruolo, nel rispetto delle Leggi della Chiesa, e con proposte che siano efficaci per il bene comune» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 55-56).

Chi ci ha preceduto nella fede, con grossi sacrifici, ci ha lasciato anche un ingente patrimonio di luoghi di culto. Tuttavia si registra tristemente che le nostre chiese sono sempre più abbandonate, soprattutto le chiese sussidiarie (chiese non parrocchiali, chiese suffraganee, cappelle, edicole che permettono l'adunanza di popolo). Esse raccontano storia e vita del Popolo di Dio, e

sono testimonianza delle nostre radici cristiane. Riteniamo che l'abbandono di esse sia una mancanza nei confronti della nostra memoria di fede. Per questo si consideri l'indicazione generale che gli edifici di culto non debbano essere comunque alienati, se non per gravi ed oggettive condizioni.

Un impiego proficuo di questi luoghi di fede potrebbe essere l'apertura di essi a progetti oratoriali quale luoghi di incontro per la catechesi, per la formazione e per l'orazione, ovvero per la preghiera, e per attività di movimenti e di associazioni che necessitino di spazi propri. Gli incaricati degli edifici di culto si preoccupino anche di individuare e suggerire, ove se ne manifestasse l'opportunità, interventi per il miglioramento della loro efficienza e per la riduzione dell'impatto ambientale. La comunità parrocchiale si senta responsabilizzata nell'intervenire su questa materia che pone non pochi problemi nel nostro territorio.

Tra i beni della Chiesa sono compresi anche l'arredo e le suppellettili sacre come vasi sacri, libri, croci, candelieri, paramenti ed ogni altro tipo di oggetto per il culto, sia di valore storico-artistico, che solo funzionale, nonché il patrimonio pittorico ed artistico. È richiesta una gestione rispettosa, chiara e trasparente del patrimonio di tali oggetti di ogni edificio sacro. I fedeli laici vengano coinvolti maggiormente nella custodia e cura di tale patrimonio.

6. Il servizio a partire dalla città dell'uomo

La Chiesa è chiamata ad essere attenta e sensibile ai mutamenti sociali che caratterizzano la vita dell'uomo, per questo i servizi laicali sono legati alla missione propria del cristiano nel mondo. Essi sono esercitati dai cristiani in quanto battezzati, senza necessità di conferire incarichi specifici. Compito della comunità cristiana è suscitare ed accompagnare questa presenza dei laici nella società.

L'Ufficio Pastorale per il laicato, in particolare, ha il compito delicato e difficile di porsi come ponte fra la Chiesa e il mondo.

Per questo è necessaria un'adeguata formazione nel campo sia culturale che teologico.

PROMOTORI DEL BENE COMUNE

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo è affidata a tutti i membri del popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo e perfezionando l'insegnamento dei Papi del XIX e XX secolo, ripropone «la salvaguardia dei diritti della persona umana e l'adempimento dei propri doveri» (DH 6). È compito dei laici «annunziare e insegnare autenticamente la verità che è Cristo, dichiarare e confermare i principi dell'ordine morale (...) Inoltre, i cristiani, comportandosi sapientemente con coloro che non hanno la fede, s'adoperino a diffondere la luce della vita con ogni fiducia e con fermezza apostolica» (DH 14).

Nel concreto esercizio della ministerialità laicale occorre che la ricerca del bene comune sia, innanzitutto, praticata nella formazione delle coscienze. Chi è chiamato a questo impegno, pur esercitandolo sulla base del proprio Battesimo e del sacerdozio comune, lo viva in un autentico spirito di comunione ecclesiale.

L'impegno dei cristiani non riguarda solamente le iniziative che essi direttamente propongono, ma, come gesto di doverosa carità, essi offrano il proprio contributo a quanti si impegnano, con proposte non propriamente pensate in ambito credente, a migliorare l'opinione pubblica e il senso comune della società dove si vive.

Educare e sensibilizzare la comunità ad essere soggetto attivo della vita della Chiesa e della società civile è un'aspirazione da perseguire attraverso l'impegno di laici formati e disposti a questo prezioso ministero (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 56-58).

Già il Concilio chiedeva nuova attenzione ai mutamenti dell'ordine sociale (cf. GS 6). San Paolo VI, inoltre, nella sua prima enciclica, aveva insegnato che «la Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa

parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa dialogo» (ES 67).

Siano, pertanto, promosse iniziative socio-politiche perché i Cristiani diano significativa presenza nei raduni cittadini del proprio territorio. Un particolare interesse è riservato al tema della promozione del lavoro come dimensione fondamentale per la realizzazione della persona e il progresso della società, come testimonia l'esperienza diocesana del Progetto Policoro.

È doveroso operare sul territorio nello spirito del Vangelo, perché nessuno sia escluso o emarginato: difendere i più deboli è compito che coinvolge tutta la comunità ecclesiale.

È fondamentale per ogni cattolico ricercare attivamente la difesa della dignità della persona e promuovere iniziative sociali e politiche, affinché la voce dei cristiani sia presente nel consesso sociale del territorio e nella Nazione. Pertanto nelle varie iniziative di promozione culturale e di formazione laicale non manchino attenzione e proposte sul tema del Vangelo della carità, per la difesa della dignità della persona.

La Chiesa aretina vuole svolgere la sua parte, fedele al Vangelo per vivere la cattolicità dell'annuncio di Gesù Cristo. Essa vuole, quindi abbracciare, custodire, comprendere e mettersi in relazione con le persone provenienti da altri paesi. La Diocesi, inoltre, può essere il luogo in cui i progetti nazionali della Chiesa italiana, in questo settore, trovino realizzazione.

Le comunità cristiane si faranno carico dell'abbraccio fraterno dei migranti e dei rifugiati mettendo a disposizione immobili e luoghi pertinenti, per custodire i più deboli come bambini e donne, e per favorire l'integrazione dei migranti, consapevoli che le differenze culturali sono un dono e non una barriera. Per questo vanno favoriti i momenti di conoscenza e condivisione tra migranti e tra questi e le comunità, al fine di promuovere il rispetto, la stima reciproca e la relazione tra le culture di provenienza. A tal fine i presbiteri, i religiosi e religiose, provenienti da altri paesi, si sentano personalmente interrogati, impegnandosi a guidare le proprie comunità a concreti gesti di accoglienza. Ciò

permette di far crescere, urgentemente, nei fedeli la conoscenza delle problematiche correlate alla povertà nel mondo, dell'equità, della giustizia e della pace tra i popoli.

Una scuola diocesana curi la formazione al bene comune, alla *polis* e alla promozione dei Forum dei cittadini locali e in rete. È auspicabile istituire un luogo - centro culturale - che, ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, possa offrire un servizio di orientamento culturale al popolo di Dio, prendendo parola da protagonista nel dibattito civile e politico locale, sostenendo i cristiani impegnati a titolo diverso nella cosa pubblica, offrendo una lettura delle vicende sociali e generando passione ed impegno per il bene comune.

ANIMATORI CULTURALI

Quanto mai urgente appare che i cristiani laici si impegnino nell'ambito della cultura e della comunicazione, nello spirito indicato da Papa Francesco: «L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti» (EG, 132).

Su questo fronte non possiamo non annoverare quella forte presenza identitaria per la nostra Diocesi che è rappresentata dal Santuario de La Verna e dalla Comunità di Camaldoli, quali centri di promozione culturale a più livelli; vanno altresì ricordate altre esperienze come la promozione della cultura biblica a Pomaio e la proposta di Rondine "Cittadella della pace". Queste e altre realtà rappresentano una consistente proposta di formazione per i laici che si ritiene non escluda la possibilità di rafforzarne la proposta attraverso altri tipi di iniziative.

Occorre tornare ad avere voce autorevole nel dibattito culturale del territorio, in dialogo con l'Università e con le Scuole in esso operanti, ma anche con i Centri di cultura esistenti. Tutto

questo anche accanto alle indicazioni in merito che l'Arcivescovo già detta nella Lettera Pastorale (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, 2017-2018, 60-61).

Una voce tutta propria è il ruolo di due risorse preziose della Diocesi: l'emittente televisiva «Tele San Domenico» ed il settimanale «Toscana Oggi». È necessario promuovere con la Televisione diocesana una maggiore conoscenza del nostro territorio con le sue preziose diversità. Occorre ripensare il ruolo della stampa e della TV diocesana, non solo come semplici bollettini di informazione ecclesiale, ma anche come strumenti di promozione educativa e culturale, affiancando giornalisti professionisti a specialisti di settore.

CUSTODI DEL CREATO

La custodia del creato è un terreno fecondo per il dialogo con il mondo contemporaneo. Si promuova la formazione di laici che si impegnino in questo campo e si proponga una riflessione sul modo in cui le nostre comunità sono rispettose dell'ambiente per promuovere nuovi stili di vita più solidali e rispettosi del creato, dono di Dio affidato all'uomo.

Crediamo che un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. Il tema della custodia del Creato è ormai parte del Magistero della Chiesa universale e rappresenta un'espressione della Chiesa in uscita. È opportuno che si costituisca un'équipe diocesana che si occupi della custodia.

VOLONTARI ACCANTO ALLE PERSONE MALATE E CON PARTICOLARI FRAGILITÀ

Il tempo che stiamo vivendo è segnato da varie sofferenze sia fisiche che morali. «La sofferenza è qualcosa di ancora più ampio della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa» (EG, 5). L'icona del buon samaritano è la visione cristiana di questo difficile e complesso problema. An-

che nel nostro territorio conviene promuovere una larga riflessione sul modo con cui stare accanto a chi è nel dolore. Questa Chiesa diocesana si pone l'obiettivo di continuare a promuovere iniziative per sensibilizzare le coscienze ai temi sanitari e bioetici.

Si promuovano la presenza di volontari parrocchiali per l'aiuto ai malati, che, per preparazione e sensibilità dovranno essere diversi dagli operatori Caritas.

Si favorisca una particolare attenzione di ogni comunità cristiana per prevenire le dipendenze dalle sostanze tossiche, dall'alcool e dalle ludopatie (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, 217-2018, 62-64). Per arrivare a centrare tali nobili obiettivi si avverte la necessità di istituire dei corsi di formazione diocesani sotto la guida dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria.

Occorre prendersi cura delle persone malate affinché si sentano parte di una comunità viva e unite in Cristo, in modo da evitare un pericoloso ripiegamento su se stesse. Accanto all'aiuto medico e professionale, un aiuto molto grande ad un infermo è anche quello morale e spirituale. Il servizio umano ed ecclesiale richiesto è, infatti, offrire la propria disponibilità per una compagnia semplice, per cui, essendo questa un carisma dono della fede, non è richiesta una particolare competenza culturale ed intellettuale se non quelle della generosità e gratuità umana. Per questo motivo, all'interno di ogni parrocchia occorrerebbe individuare persone di buona volontà, che svolgano questo servizio con semplicità ed umiltà, a favore del malato immagine Cristo.

Si presti attenzione anche ai familiari delle persone con patologie gravi e cronicizzate, per offrire loro vicinanza e sostegno umano e spirituale. Le comunità parrocchiali siano anche sensibili e capaci di farsi prossime nei tragici casi di morte prematura di un figlio. Ci si preoccupi di non lasciare sola questa famiglia, così drammaticamente ferita, nell'intento di trasmetterle la tenerezza dell'amore di Cristo e della Chiesa.

Sarà utile favorire, inoltre, il dialogo tra le associazioni esistenti di volontari per i malati. Alla luce delle positive esperienze

di numerose Diocesi italiane, occorrerà sviluppare, negli ospedali del territorio, le Cappellanie Ospedaliere, coinvolgendo religiosi e religiose, laici e laiche. Sviluppare e ben formare le Cappellanie Ospedaliere permetterà di promuovere, non solo dentro l'ospedale, ma anche nel territorio di competenza, una proficua rete di volontari che stiano vicino ai malati.

Sarà cura della nostra Diocesi promuovere cooperative di giovani medici, infermieri e volontari, che si dedichino all'animazione di case per l'accoglienza e per l'assistenza di anziani, le cui famiglie non sono in grado di provvedere a loro (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 62-64).

Conclusione

Dopo la fase preparatoria e quella celebrativa del Sinodo diocesano, ora abbiamo davanti il periodo forse più delicato e impegnativo: la fase attuativa. Tutto rimarrebbe lettera morta, se non accogliessimo la sfida a continuare sulla via della sinodalità e della corresponsabilità che abbiamo intrapreso. Occorrerà pensare a un tempo di attuazione e di verifica strutturato, per valutare la direzione nella quale la nostra Chiesa sta camminando e gli strumenti che per questo obiettivo intende darsi. In questo compito due sono le direttive che possono guidarci: la comunione e l'ascolto.

La comunione è, come più volte abbiamo affermato, il volto della Chiesa. Nel Vangelo di Giovanni si afferma che il «raduno dei dispersi» è il frutto della Pasqua di Gesù, del dono della sua vita: «quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Procedere in uno spirito di comunione è essenziale per «edificare», per «costruire» insieme un volto di Chiesa capace di annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne di oggi. La comunione nell'«edificazione vicendevole» implica la fiducia, che non è unicamente un sentimento umano, ma il fondamento

della fede. Non può, infatti, avere fede chi non è capace di fiducia. L'applicazione del Sinodo sarà vera se vivremo nella fiducia vicendevoles e nella fede nell'azione dello Spirito di Dio nella sua Chiesa.

L'ascolto della Parola di Dio, più volte richiamato in questo documento sinodale, è inoltre il fondamento su cui l'azione della Chiesa si può concretizzare. Anche Paolo negli *Atti degli Apostoli*, in procinto di lasciare Mileto, dice agli anziani di Efeso: «E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati» (At 20,32). Non è la Parola affidata alla Chiesa, ma, viceversa, la Chiesa affidata alla parola di Dio. Concludendo questo documento sinodale, non c'è immagine che possa meglio interpretare il tempo che ci sta davanti: la nostra Chiesa nel Sinodo diocesano si affida alla Parola di Dio «che ha la potenza di edificare» e, nella forza dello Spirito, di venire in soccorso alla nostra debolezza (cf. Rm 8,26).

Con fiducia e con speranza, nella gioia che non può non risplendere sul volto di chi ha incontrato il Signore Gesù e la bellezza del suo Vangelo, camminiamo con perseveranza, tenendo fisso lo sguardo su di Lui, «che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

NORMATIVA CANONICA



Giuliano Vangi,
*Interpretazione dell'ambone
della Cattedrale di Arezzo* (disegno)

SINODO DIOCESANO DI AREZZO NORMATIVA CANONICA

In ragione di quanto affermato dal Codice di Diritto Canonico, can. 466, secondo cui «nel Sinodo diocesano l'unico legislatore è il Vescovo», al momento di sottoscrivere e rendere pubblico il Documento finale approvato dal santo Sinodo della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, decreto quanto segue:

Titolo I

L'identità della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Can. 1 - La Chiesa particolare di Arezzo-Cortona-Sansepolcro fonda la sua identità e missione sulla comunione, quale principio che deve ispirare e regolare ogni aspetto della sua vita e ogni sua scelta pastorale e ministeriale (cfr Can. 209 del CJC);

Can. 2 - Il fondamento della comunione è la pari dignità di tutti i battezzati, nella differenza di vocazioni, funzioni e ministeri in cui si articola la Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Can. 3 - La comunione non vale solo *ad intra*, ma anche *ad extra* della Chiesa particolare, nell'apertura a tutti, senza discriminazioni; perciò la comunione troverà riflesso e applicazione anzitutto nella promozione della libertà religiosa, della pace e della difesa della dignità umana (cfr Can. 755 del CJC).

Can. 4 - Il criterio che regola la comunione *ad intra* nella Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è la perseveranza nell'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane, nella comunione fraterna e nella preghiera (*At 2,42*); *ad extra* è il dialogo con le altre Chiese e comunità cristiane, con l'ebraismo, con le religioni non cristiane e con la cultura del nostro tempo.

Titolo II

La missione della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Can. 5 - Essendo la Chiesa per sua natura missionaria (*AG 2*, *CIC*, *Can 781 del CJC*), la Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro intende conformare il suo cammino e la sua azione pastorale a tale principio: perciò ogni scelta pastorale e ogni struttura organizzativa devono trovare nell'evangelizzazione e nella missione il loro senso più profondo.

Can.6 - La Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro assume il processo sinodale come forma abituale di cammino ecclesiale ed elegge il discernimento come momento essenziale di tale cammino, secondo le indicazioni della costituzione apostolica *Episcopalis Communio* e i suggerimenti del documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa.

Can. 7 - Il Vescovo, quale principio e fondamento di unità della sua Chiesa, è chiamato a promuovere nella diocesi il cammino del suo popolo in senso missionario (cfr *Can. 394 del CJC*).

Can. 8 - La partecipazione alla missione della Chiesa particolare non è riservata ai soli ministri o a pochi specialisti, ma appartiene nativamente a tutti i battezzati, i quali sono chiamati a diffondere sempre più il messaggio del Vangelo nel loro ambiente (*EG 120*; *Can. 211 del CJC*).

Can. 9 - Particolare dono che arricchisce la Chiesa diocesana sono i religiosi, le religiose, consacrati e consacrate per il Regno di Dio.

§.1 - Nel rispetto degli specifici carismi riconosciuti dalla Sede Apostolica la comunità dei credenti in terra d'Arezzo auspica che si rinnovi nel tempo presente la mirabile opera svolta nei secoli a servizio del popolo di Dio.

§.2 - A loro appartiene il ministero della preghiera e una speciale sollecitudine perché cresca la santità nella Chiesa diocesana.

§.3 - È da auspicare che al rinnovamento degli impegni ec-

clesiali dettato dal Magistero corrisponda una sempre maggiore disponibilità al bene comune di chi ha fatto voto di povertà, castità e obbedienza.

Can. 10 - Essendo ogni battezzato membro della Chiesa, la sua azione missionaria non può essere un'attività privata, ma partecipazione all'azione della Chiesa particolare, sotto la guida del Vescovo. A questo principio si attengono anche le comunità, i gruppi, i movimenti e le associazioni di fedeli presenti sul territorio della diocesi (cfr Can 381 del CJC).

Can. 11 - I membri delle associazioni, dei movimenti e delle aggregazioni ecclesiali, nella fedeltà al loro carisma, seguono le linee pastorali indicate dal Vescovo; la loro attività, quando si sviluppa all'interno di una parrocchia o di una Unità pastorale, è sotto l'autorità del parroco come pastore proprio (cfr Can. 519 del CJC).

Titolo III ***I ministri ordinati***

Can. 12 - Il principio e fondamento dell'unità nella Chiesa particolare è il Vescovo (*LG 23*), al quale è stata affidata la cura pastorale della porzione del Popolo di Dio che cammina in terra d'Arezzo, con la cooperazione del suo presbiterio (*CD 11*; cfr Cann. 369 e 375 del CJC).

Can. 13 - Come principio di unità del suo presbiterio, il Vescovo deve prendersi cura di ciascuno e di tutti i suoi presbiteri a livello sia spirituale che materiale (cfr. Can. 384 del CJC), promuovendo momenti d'incontro e di dialogo per sviluppare nei presbiteri la coscienza di appartenere a un unico presbiterio e per facilitare una pastorale uniforme su tutto il territorio diocesano.

Can. 14 - Per l'appartenenza al presbiterio quale corpo ministeriale a servizio della Chiesa particolare, i presbiteri sono chiamati anzitutto a manifestare la comunione che, in forza dell'ordinazione, li lega tra di loro e con il Vescovo (*LG 28*).

Can 15 - I presbiteri, in quanto membri dell'unico presbiterio sotto la guida del Vescovo, non attendano al loro ministero in modo isolato, ma svolgano le loro funzioni come un'opera collettiva (*PDV* 17), impegnandosi a collaborare tra loro per edificare il corpo di Cristo (cfr Can. 275, 1 del CJC).

Can. 16 - Il collegio diaconale partecipa al terzo grado del sacramento dell'ordine.

§.1 - È dovere di tutti i fedeli della diocesi accompagnare con la preghiera i candidati al diaconato e considerare un grande onore la vocazione al diaconato permanente.

§.2 - Come stabilito nel rito di ordinazione, "i diaconi sono ordinati al servizio del Vescovo" (n. 198, Rito pontificale), che li destinerà ai vari ministeri all'interno della diocesi, per il servizio della carità, dell'evangelizzazione e del culto.

§.3 - Nelle Unità pastorali che ne facessero richiesta per particolari necessità, il Vescovo nominerà i singoli diaconi per un quinquennio rinnovabile.

Can. 17 - Nella Chiesa particolare di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, che assume il processo sinodale come modalità e regola del cammino ecclesiale, il Consiglio presbiterale e il Collegio dei Consultori, secondo i compiti loro assegnati dal Codice di Diritto Canonico, assumono un ruolo fondamentale in ordine al discernimento.

Can. 18 - I presbiteri che appartengono a Istituti di vita consacrata e che operano nella nostra Chiesa particolare, fatta salva la fedeltà al carisma del loro Istituto, che arricchisce la vita della Chiesa particolare, partecipano al servizio pastorale della diocesi, nel rispetto del cammino ecclesiale proposto dal Vescovo quale pastore proprio della sua Chiesa (cfr Can. 678 del CJC).

Can. 19 - Il Seminario diocesano sia considerato il cuore della diocesi (OT 5): per questo si abbia cura di adeguare il progetto formativo alle tappe indicate dalla *ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, tenendo in particolare conto l'indicazione del Sinodo diocesano circa il rapporto con il mondo esterno e il

progressivo inserimento dei seminaristi nel cammino della Chiesa diocesana, soprattutto nelle Unità pastorali.

Can. 20 - La Curia Diocesana collabora con il Vescovo nel governo della diocesi, principalmente nel dirigere l'attività pastorale; i diversi uffici di curia, quali organismi a servizio delle parrocchie e delle Unità pastorali, offrono il sostegno necessario per garantire una pastorale adeguata ed efficace (cfr Can. 469 del CJC).

Titolo IV ***Le Unità pastorali***

Can. 21 - La Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro sceglie di organizzare il territorio della diocesi in Unità pastorali, chiedendo che siano condotte a vera operatività, secondo quanto descritto nella parte III, punto 2 del Documento finale del Sinodo diocesano.

Can. 22 - Il Vescovo pubblica un Direttorio sulle Unità pastorali, che regola canonicamente la materia, secondo quanto indicato dal documento finale del Sinodo nella parte III, punto 2.

Can. 23 - Essendo una scelta decisiva per il futuro della diocesi, il Vescovo erige per decreto le Unità pastorali informato il Consiglio presbiterale, il presbiterio e il Popolo di Dio, secondo le indicazioni della Costituzione apostolica *Epicopalis communio*, seguendo quanto stabilisce il documento finale del Sinodo diocesano, parte III, n. 2.

Can. 24 - Essendo la realtà pastorale in continua evoluzione, le Unità pastorali saranno soggette a periodica revisione da parte dell'Ordinario.

Titolo V

La Parola di Dio

Can. 25 - Si rammenti che è diritto di tutti i battezzati ricevere la Parola di Dio (Can. 213 del CJC). In forza di tale diritto, ogni parrocchia e comunità riconosca fattivamente la priorità e centralità della Sacra Scrittura, nella vita cristiana personale e comunitaria e nei diversi ambiti dell'azione pastorale.

Can. 26 - Sia cura dei pastori rimettere la Sacra Scrittura in mano a tutti, perché la vita cristiana proceda dalla sapienza del Vangelo.

Can. 27 - Ciascuno, nella comunità parrocchiale, attenda al ministero della Parola secondo la propria vocazione e il proprio ufficio (cfr Cann. 756-759 del CJC). I parroci, in comunione con il Vescovo e il presbiterio, sono i principali responsabili di questo servizio alla Parola di Dio (cfr Can 757 del CJC).

Can. 28 - Siano organizzati in modo omogeneo e trasversale in tutta la diocesi percorsi di formazione biblica per i diversi ambiti di impegno pastorale, fornendo strumenti adatti che si integrino con quelli locali; si valorizzino i luoghi di formazione biblica in diocesi, secondo i principi fondamentali dati dal documento finale del Sinodo, parte II, n. 3.

Can. 29 - I percorsi di catechesi degli adulti siano incentrati sulla Sacra Scrittura e sull'anno liturgico, senza dimenticare il "Vangelo della creazione", secondo le indicazioni dell'enciclica *Laudato si'*; in questi percorsi di catechesi si valorizzino i ministeri laicali.

Titolo VI

I Sacramenti

Can. 30 - È diritto di tutti i battezzati ricevere i Sacramenti (cfr Can. 213 del CJC). In forza di tale diritto, non si possono

negare i Sacramenti, secondo quanto disposto dal Can. 843,1 del CJC. Secondo le condizioni stabilite dal Codice per la preparazione ai Sacramenti, si deve mettere ogni cura nella formazione di quanti li richiedono.

Can. 31 - Nell'amministrazione dei Sacramenti i ministri ordinati siano fedeli alle norme della Chiesa e celebrino con diligenza e venerazione, secondo il disposto del Can. 840 del CJC e delle successive disposizioni dell'Autorità ecclesiastica.

Can. 32 - Il Vescovo è il primo responsabile, nella Chiesa che gli è affidata, della trasmissione della fede; i parroci, in virtù del loro ufficio, curino con particolare attenzione la formazione catechetica di adulti, giovani e fanciulli (Can. 776 del CJC), specialmente in vista della celebrazione dei Sacramenti; si presti attenzione a quanti sono impediti da disabilità di qualsiasi genere (Can. 777 del CJC).

Can. 33 - Per la preparazione ai Sacramenti si seguano le indicazioni della Conferenza episcopale italiana e del Vescovo diocesano (cfr Can. 775,1 del CJC). Si utilizzino catechismi approvati dall'autorità diocesana, secondo il progetto confermato dal Sinodo diocesano.

Can. 34 - Essendo la celebrazione eucaristica il centro della vita della comunità cristiana:

§.1 - le Messe siano celebrate per le necessità dei fedeli, nei luoghi indicati dai Consigli pastorali, secondo i criteri dati dall'Autorità ecclesiastica; siano sempre comunitarie affinché manifestino veramente l'intero corpo della Chiesa (cfr Can. 837,1 del CJC);

§.2 - in ogni Unità pastorale si tenga conto delle necessità dei fedeli e si distribuiscano organicamente nelle ore più consone le celebrazioni (cfr Can. 837,1 del CJC);

§.3 - si eviti che occasioni di qualsiasi carattere possano oscurare o interrompere il cammino dell'anno liturgico;

§.4 - si valorizzi in particolare il percorso quaresimale, al fine di preparare degnamente alla celebrazione del Triduo pasquale

che, d'intesa con il consiglio dell'Unità pastorale, sia celebrato a livello di Unità pastorale.

Can. 35 - Quanto ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana:

§.1 - siano celebrati secondo le disposizioni dei libri liturgici e le norme emanate dal Vescovo;

§.2 - tutti i bambini, a richiesta dei genitori, siano battezzati nelle rispettive parrocchie; eventuali eccezioni sono autorizzate dal Vescovo. La catechesi sul senso del Battesimo deve essere proposta già prima della celebrazione del matrimonio, per sottolineare l'importanza del Battesimo come scelta consapevole di una famiglia cristiana. I parroci si avvalgano di ogni occasione connessa con la nascita di un bambino per rinnovare l'annuncio cristiano alla famiglia del neonato;

§.3 - il sacramento del Battesimo, che è sempre un evento pasquale, sia celebrato con la comunità e preferibilmente di domenica, giorno della Resurrezione;

§.4 - la quaresima è il tempo opportuno per i percorsi pre-battesimali, ma non per la celebrazione del Battesimo, per la quale - *excepto mortis periculo e per una giusta e grave necessità della famiglia* - si privilegerà il tempo pasquale;

§.5 - la comunità cristiana accompagni i genitori del neonato, favorendo negli anni l'inclusione dell'infante nella vita della Chiesa. Ove possibile, in ogni parrocchia si organizzino ogni anno un incontro tra tutti i battezzati e i loro familiari con il resto della comunità;

§.6 - si abbia particolare cura ad avviare in ogni Unità pastorale un servizio di accompagnamento agli adulti che richiedono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, formando un'*équipe* in cui sia presente un presbitero incaricato e catechisti adeguatamente formati dal Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi nei luoghi stabiliti dalla diocesi in vista di questo ministero a livello sia dottrinale che pedagogico (cfr Can. 780 del CJC);

§.7 - il perfezionamento dell'Iniziazione cristiana avverrà negli adolescenti invocando il dono dello Spirito Santo per una più

piena consapevolezza della comunione con Dio e con la Chiesa. Ordinariamente i giovani siano accompagnati al sacramento della Confermazione almeno compiuto il quindicesimo anno di età, dopo un'adeguata formazione secondo le indicazioni della diocesi;

§.8 - la celebrazione della Cresima sia presieduta dal Vescovo, aggregando i cresimandi di una Unità pastorale nella Chiesa cattedrale, dove giungeranno con un pellegrinaggio delle comunità alle quali appartengono. Là dove necessità pastorali lo richiedono, i candidati alla confermazione siano riuniti in una delle chiese dell'Unità pastorale da cui provengono (cfr Cann. 881-890 del CJC);

§.9 - i Rev.di Parroci tengano presente che, a norma del Can. 886 del CJC, spetta al Vescovo diocesano confermare i propri fedeli; non si consenta che giovani della nostra Diocesi siano ammessi alla confermazione in altra Chiesa locale, se non con il permesso, almeno presunto, dell'Ordinario.

Can. 36 - Quanto al sacramento della Riconciliazione, sia valorizzata nelle Unità pastorali la celebrazione di detto sacramento, stabilendo con cura i luoghi, i giorni e gli orari che rispondano alle esigenze dei fedeli.

§.1 - ogni sacerdote si renda volentieri disponibile a questo ministero, anche al di fuori degli orari stabiliti (cfr Can. 986 del CJC), ricordando che il luogo proprio della confessione è la chiesa o l'oratorio e la sede è il confessionale (cfr Can. 964 del CJC);

§.2 - nel tempo di quaresima si dia particolare risalto a questo sacramento con la celebrazione di liturgie penitenziali comunitarie con possibilità di confessione individuale dei peccati;

§.3 - nella Chiesa cattedrale e nei santuari presenti in diocesi sia garantita la continua presenza di almeno un confessore.

Can. 37 - Quanto al sacramento del matrimonio si curi la dimensione sacramentale dei gesti che si compiono e la natura soprannaturale del patto coniugale.

§. 1 - Si abbia cura in ogni Unità pastorale di avviare percorsi di preparazione remota al Matrimonio cristiano (cfr Can. 1063 del CJC), perché la celebrazione del sacramento non si riduca a un evento, ma sia un passaggio di crescita che potrà prolungarsi in un cammino di accompagnamento dopo la celebrazione delle nozze;

§. 2 - la diocesi avrà cura di predisporre un servizio per l'orientamento e la formazione delle coppie e di quanti saranno impegnati nei percorsi di preparazione al matrimonio e alla vita familiare. Per la preparazione prossima si organizzino percorsi differenziati all'interno delle Unità pastorali, sotto la guida di un'équipe coordinata da un presbitero per almeno un anno;

§. 3 - nella cura delle "situazioni imperfette" si stabiliscano a livello diocesano e di Unità pastorale percorsi di accompagnamento, seguendo le norme stabilite dal Vescovo.

Can. 38 - Quanto all'Unzione degli infermi, il parroco, ricordando che la cura degli infermi gli è personalmente affidata (cfr Can. 530 del CJC) garantisca loro l'Unzione e il Viatico.

§. 1 - Al contempo, sia valorizzata una capillare pastorale degli infermi, con il coinvolgimento dei ministri straordinari della Comunione e di operatori pastorali adeguatamente preparati, per manifestare la vicinanza della Chiesa alle persone in situazione di sofferenza;

§. 2 - sia valorizzata una pastorale delle persone anziane, che riconosca le potenzialità di questo tempo della vita, favorendo in ogni parrocchia momenti di incontro e condivisione;

§. 3 - sia sviluppata una cura particolare verso le persone disabili; il Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi predisponga percorsi di formazione per coloro che si prendono cura delle persone con disabilità.

Can. 39 - Per quanto concerne le esequie, si seguano le disposizioni diocesane.

§.1 - Si assicuri la benefica presenza del sacerdote accanto ai familiari in lutto. La comunità cristiana si faccia presente, nei modi opportuni, con le famiglie che vivono momenti di dolore.

§.2 - Si scoraggi il materialismo che, talvolta senza rispetto della fede cristiana del defunto, riduce la sepoltura ad un atto estraneo alla fede nella Resurrezione.

§. 3 - Si eviti che il rito esequiale, eccetto casi di epidemie o straordinari eventi naturali, sia celebrato il giorno di domenica e nelle solennità.

Can. 40 - Quanto ai sacramentali, si abbia cura di osservare i riti e le formule approvate dalla Chiesa, educando i singoli e le comunità a una retta comprensione di questi segni sacri.

§.1 - Si abbia cura di mantenere la tradizione della benedizione pasquale delle famiglie, estendendone la consuetudine al tempo necessario anche dopo la Pasqua.

§.2 - Il parroco, almeno ciclicamente negli anni, incontri tutte le famiglie che gli sono affidate. Nei singoli anni, dove necessario, portino l'acqua santa i vice parroci, altri sacerdoti e i diaconi. Il parroco riferisca al Consiglio pastorale circa l'esperienza avuta con le famiglie, per progettare una presenza e un'azione pastorale più efficace sul territorio.

§.3 - Essendo la pietà popolare una ricchezza della Chiesa particolare, i pastori, specialmente i parroci, devono valutarla sapientemente, considerando le potenzialità che possiede con attenzione alle norme della Chiesa, specialmente a quelle recentemente varate dalla Conferenza episcopale toscana.

§.4 - Come già decretato nel Sinodo precedente di questa Chiesa particolare al Can. 285, nessuno osi introdurre nuove devozioni tra i fedeli senza il permesso scritto dell'Ordinario.

§.5 - Sia ripensata la novena alla Madonna del Conforto, sospendendo altri momenti liturgici concomitanti in città. Analogamente le parrocchie con sede entro le mura di Arezzo si astengano da compiere atti liturgici in concomitanza con le celebrazioni in Cattedrale del Vescovo, pastore della Chiesa particolare, soprattutto per le solennità principali dell'anno liturgico e per azioni liturgiche di carattere diocesano.

§.6 - Nella celebrazione dei Santi si tenga presente il prima-

to della celebrazione della Domenica, dell'anno liturgico e della lettura continua della Sacra Scrittura nel Lezionario.

§.7 - Riguardo alle preghiere di liberazione e di esorcismo, si vieti qualsiasi pratica al di fuori della conoscenza e del mandato dell'Ordinario (cfr Can. 1172 del CJC); il Vescovo costituirà un'*équipe* di specialisti, che affianchino l'esorcista per valutare se si tratti di vera possessione e come agire al riguardo.

Titolo VII

I ministeri nella Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Can. 41 - Essendo la Chiesa per sua natura ministeriale, la Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro intende promuovere quei servizi e ministeri utili e necessari al Popolo di Dio che cammina in terra d'Arezzo.

§.1 - Il vescovo riconosce i ministeri che il Sinodo diocesano ha indicato nel Documento finale come particolarmente adatti a rispondere alle necessità della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, nei tre ambiti indicati.

§.2 - Si tengano in grande onore i servizi a partire dalla Parola e dalla Celebrazione (Documento finale del Sinodo, parte III, n.4): lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione.

§.3 - Ogni Unità pastorale si doti dei ministri necessari per la trasmissione della fede (Documento finale del Sinodo, parte III, n. 5): catechisti, animatori della pastorale giovanile, animatori della pastorale familiare, animatori della carità, animatori missionari, incaricati degli edifici di culto.

§.4 - Si abbia grande attenzione alle nuove necessità del tempo presente e la Chiesa diocesana promuova ministri a servizio dalla città dell'uomo (Documento finale del Sinodo, parte III, n. 6): promotori del bene comune, animatori culturali, custodi del creato, volontari accanto alle persone malate e con particolari fragilità;

Can. 42 - Stanti le disposizioni che regolano i ministeri istitu-

iti del Lettore e dell'Accolito (Paolo VI, motu proprio *Ministeria quaedam*), il Vescovo promuova altri servizi in riferimento alla Parola di Dio e alla liturgia, da assegnare a uomini e donne che ne riceveranno il mandato pubblicamente dal Vescovo o da un suo delegato, dopo adeguata preparazione, per svolgere le funzioni che il Sinodo ha segnalato nel Documento finale, parte III, n. 4.

Can. 43 - Nell'ambito del servizio a partire dalla Parola e dalla Celebrazione si promuovano in tutte le Unità pastorali:

1. gruppi di *lectio divina*, che avviino percorsi in grado di favorire l'ascolto personale e comunitario della Parola di Dio (*DV* 21; cfr Can. 213 del CJC);

2. gruppi liturgici, animati e guidati da coordinatori debitamente formati;

3. i percorsi formativi e le competenze attribuiti ai gruppi liturgici siano concordati con il Centro pastorale per il culto divino, che dovrà predisporre sussidi adeguati (cfr Can 835,4 del CJC);

Can. 44. Essendo il canto un aspetto importante della celebrazione liturgica, si abbia cura di promuovere a livello diocesano la formazione specifica di persone con competenze musicali.

Can. 45 - Per la formazione di tutti i ministri non ordinati si preveda una scuola diocesana di teologia con la collaborazione dell'Istituto superiore di scienze religiose, del Centro pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi e degli altri Uffici pastorali coinvolti; gli stessi organismi garantiranno almeno un incontro formativo annuale di aggiornamento.

Can. 46 - Il ministero del catechista, secondo le istruzioni della Santa Sede, prevede che in ogni Unità pastorale sia scelto con cura dai parroci un numero necessario di adulti, uomini e donne, per svolgere la missione di catechisti. I medesimi siano avviati a un percorso di formazione integrale, che unisca alla testimonianza cristiana di vita, le necessarie competenze bibliche, teologiche e pedagogiche (Can. 780 del CJC).

Can. 47 - Si formino catechisti preparati specificamente per

accudire alle situazioni di disabilità.

Can. 48 - La Diocesi stilerà un regolamento per garantire la sicurezza dei minori e delle persone vulnerabili.

Can. 49 - Gli animatori della pastorale giovanile, della pastorale familiare, della carità e della pastorale missionaria, oltre alla necessaria formazione biblica, teologica e pastorale, ricevano una preparazione specifica nel campo in cui esercitano il loro ministero.

Can. 50 - Si abbia cura di individuare e formare allo spirito cristiano volontari che si pongano con umiltà e disponibilità accanto alle persone anziane, malate o con particolari fragilità, mostrando loro la tenerezza dell'amore di Cristo e la vicinanza della Chiesa.

Can. 51 - Si auspica l'individuazione di persone che svolgano la funzione di incaricati degli edifici di culto, per avviare sul territorio una cura più attenta e capillare del patrimonio della diocesi.

Can. 52 - Per promuovere le figure degli animatori culturali e dei custodi del creato, il Vescovo promuove una scuola diocesana per la formazione al bene comune, che svolga anche la funzione di centro culturale, ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, in dialogo costante con le istituzioni civili del territorio.

Titolo VIII ***La Chiesa diocesana***

Can. 53 - Il presente apparato normativo, in perfetta comunione con il Papa, in obbedienza al Vescovo di Roma e a quanto legittimamente stabilito dagli Organismi previsti dalla Chiesa, fa proprie le disposizioni del Codice di Diritto Canonico o recepite per consuetudine e fatte proprie dal Diritto della Chiesa Cattolica.

Can. 54 - Per le Parrocchie, le Unità pastorali e tutti gli altri

Enti ecclesiastici presenti e operanti in Diocesi, per quanto non contenuto in questi Canoni del Sinodo Diocesano, restano in vigore le norme e le disposizioni vigenti al momento della promulgazione del presente strumento sinodale.

Can. 55 - La Curia diocesana con tutti gli uffici previsti dal Codice di Diritto Canonico, gli Organismi collegiali, i Centri Pastorali diocesani, e quanto concerne le zone e i Vicariati Foranei della diocesi si configurano in modo conforme al prospetto allegato al presente documento.

Can. 56 - La gestione economica dei beni della Chiesa, oltre alle norme generali del Diritto, è regolata dall'Istruzione per l'Amministrazione delle Parrocchie e degli altri enti ecclesiastici. Ogni variazione al presente documento, pur consentita dal Diritto Generale della Chiesa, dovrà essere sottoposta e approvata, secondo la rispettiva competenza, dal Consiglio Presbiterale diocesano, dal Collegio dei Consultori, dal Consiglio Pastorale diocesano o dal Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi.

Can. 57 - Tutti gli atti di straordinaria amministrazione devono essere sottoposti al Vescovo diocesano e da esso autorizzati per iscritto.

Can. 58 - L'amministrazione dei beni affidati alla Chiesa, giacché siamo solo gestori di patrimoni del popolo di Dio finalizzati alla pastorale, al culto e alla carità, deve osservare le disposizioni dei donatori e tutelare per le future generazioni quanto necessario per il servizio della Chiesa in Terra d'Arezzo.

Can. 59 - Si conferma la consuetudine invalsa che non consente a nessuna istituzione ecclesiastica di percepire a qualsivoglia titolo sussidi e contributi, se non avrà presentato all'Economo della Diocesi il bilancio annuale relativo all'esercizio precedente l'annualità corrente.

Titolo IX
Norme finali

Can. 60 - Le presenti norme entreranno in vigore alla data di pubblicazione del Documento finale del Sinodo diocesano promulgato dal Vescovo.

CONFIGURAZIONE DELLA CHIESA DIOCESANA



Giuliano Vangi,
*Interpretazione dell'ambone
della Cattedrale di Arezzo* (disegno)

ZONE PASTORALI

ZONA PASTORALE DI AREZZO

- AREA AREZZO 1 - Centro Storico entro le mura
- AREA AREZZO 2 - Città fuori le mura
- AREA AREZZO 3 - Suburbio sud-orientale
- AREA AREZZO 4 - Suburbio settentrionale
- AREA AREZZO 5 - Suburbio occidentale

ZONA PASTORALE DEL CASENTINO

- AREA CASENTINESE 1 - Alto Casentino
- AREA CASENTINESE 2 - Medio Casentino
- AREA CASENTINESE 3 - Basso Casentino

ZONA PASTORALE DI CORTONA - CASTIGLION FIORENTINO

- AREA CORTONESE-CASTIGLIONESE 1 - Cortona Alta
- AREA CORTONESE-CASTIGLIONESE 2 - Cortona Bassa
- AREA CORTONESE-CASTIGLIONESE 3 - Terontola
- AREA CORTONESE-CASTIGLIONESE 4 - Castiglion Fiorentino

ZONA PASTORALE DEL VALDARNO

- AREA VALDARNESE 1 - Levane e Valdambra
- AREA VALDARNESE 2 - Valdarno Inferiore
- AREA VALDARNESE 3 - Valdarno Superiore

ZONA PASTORALE DELLA VALDICHIANA

- AREA CHIANINA 1 - Valdichiana settentrionale
- AREA CHIANINA 2 - Valdichiana Savinese
- AREA CHIANINA 3 - Valdichiana Foianese-Lucignanese

ZONA PASTORALE DELLA VALTIBERINA

- AREA VALTIBERINA 1 - Sansepolcro
- AREA VALTIBERINA 2 - Anghiari
- AREA VALTIBERINA 3 - Pieve S. Stefano

ZONA PASTORALE DEL SENESE

- AREA SENESE

PARROCCHIE E UNITÀ PASTORALI

ZONA PASTORALE DI AREZZO

Vicariato Foraneo Area Arezzo 1

Centro Storico entro le mura

S. Agostino
S. Bernardo
S. Domenico
S. Gemignano
S. Maria della Pieve
S. Maria in Gradi
Sante Flora e Lucilla in Badia
Santi Donato e Pietro in Cattedrale
Santissima Annunziata

Vicariato Foraneo Area Arezzo 2

Città fuori le mura

S. Agnese in Pesciola
S. Croce
S. Cuore e S. Teresa Margherita Redi
S. Donato in Maccagnolo
S. Egidio all'Orciolaia
S. Francesco Stigmatizzato in Saione
S. Giuseppe Artigiano
S. Leone in S. Leo
S. Marco alla Sella
S. Maria delle Grazie
Santi Pietro e Paolo

Vicariato Foraneo Area Arezzo 3

Suburbio sud-orientale

S. Donnino a Maiano in Palazzo del Pero
S. Eugenia in Bagnoro
S. Firmina
S. Giovanni Battista in S. Firenze

S. Lorenzo in Pomaio
 S. Maria in Rassinata
 S. Tommaso in Bossi
 Sante Flora e Lucilla in Staggiano
 Santi Fabiano e Sebastiano in S. Fabiano
 Santi Lorenzo e Pergentino in Ranco

Vicariato Foraneo Area Arezzo 4

Suburbio settentrionale

S. Andrea in Quarata
 S. Giovanni Battista e S. Bartolomeo in Cà di Cio
 S. Giovanni Battista in Pieve S. Giovanni, Capolona
 S. Giustino in Venere
 S. Maria Assunta in Chiassa Superiore
 S. Maria Assunta in Cincelli
 S. Maria Assunta in Giovi
 S. Maria in Puglia
 S. Michele Arcangelo in Antria
 S. Michele Arcangelo in Castelluccio, Capolona
 S. Michele Arcangelo in Patrignone
 S. Michele Arcangelo in Tregozzano
 S. Paolo in S. Polo
 S. Romano in Ceciliano
 Santi Pietro e Ilario in Castiglion Fibocchi
 Santi Pietro e Paolo in Campoluci

Vicariato Foraneo Area Arezzo 5

Suburbio occidentale

S. Cristina in Chiani
 S. Giovanni Evangelista in Pratantico
 S. Maria in Poggiola
 S. Martino in Viciomaggio
 S. Michele Arcangelo in Ruscello
 Sante Flora e Lucilla in Torrita di Olmo
 Santi Fabiano e Sebastiano in Monte Sopra Rondine
 Santi Iacopo e Cristoforo in Agazzi
 Santi Quirico e Giulitta in Battifolle
 Spirito Santo in Indicatore

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)**Vicariato Foraneo Area Arezzo 1**

U.P. delle parrocchie di S. Domenico e S. Maria in Gradi

U.P. delle parrocchie della Cattedrale e Pieve di S. Maria

U.P. delle parrocchie di S. Agostino, S. Bernardo, S. Gemignano

Vicariato Foraneo Area Arezzo 2

U.P. delle parrocchie di Pesciola, S. Donato, Saione, S. Marco alla Sella Agazzi, Torrita di Olmo

U.P. delle parrocchie di Orciolaia, S. Giuseppe Artigiano, San Leo

U.P. delle parrocchie di S. Croce, S. Cuore, S. Maria delle Grazie, SS. Pietro e Paolo

Vicariato Foraneo Area Arezzo 3

U.P. delle parrocchie di Bagnoro, S. Firmina, Bossi, Staggiano, S. Firenze

U.P. delle parrocchie di Palazzo del Pero, Ranco, Rassinata

Vicariato Foraneo Area Arezzo 4

U.P. delle parrocchie di Ceciliano, Patrignone, Campoluci, Castelluccio

U.P. delle parrocchie di Antria, Ca' di Cio, S. Polo

U.P. delle parrocchie di Castiglion Fibocchi, Pieve S. Giovanni

U.P. delle parrocchie di Quarata, Cincelli, Venere

U.P. delle parrocchie di Puglia e Tregozzano

U.P. delle parrocchie di Chiassa Superiore e Giovi

Vicariato Foraneo Area Arezzo 5

U.P. delle parrocchie di Monte Sopra Rondine e Pratantico

U.P. delle parrocchie di Battifolle e Viciomaggio

ZONA PASTORALE DEL CASENTINO**Vicariato Foraneo Area Casentinese 1 *Alto Casentino***

Cristo Re in Bibbiena
S. Biagio in Partina, Bibbiena
S. Ippolito in Bibbiena
S. Niccolò in Serravalle di Bibbiena
S. Niccolò in Soci, Bibbiena
S. Andrea in Corezzo, Chiusi della Verna
S. Michele Arcangelo in Biforco, Chiusi della Verna
S. Michele Arcangelo in Chiusi della Verna
S. Matteo e S. Michele in San Piero in Frassino, Ortignano Raggiolo
S. Giacomo in Moggiona, Poppi
S. Lorenzo in Avena, Poppi
S. Maria Assunta in Badia Prataglia, Poppi
S. Maria Madre di Dio in Ponte a Poppi, Poppi
S. Michele Arcangelo in Larniano, Poppi
Santi Marco, Lorenzo e Fedele in Poppi

Vicariato Foraneo Area Casentinese 2 *Medio Casentino*

Sante Flora e Lucilla in Carda, Castel Focognano
S. Giovanni Evangelista in Castel Focognano
S. Vincenzo Martire in Chitignano
S. Giuseppe in Corsalone, Chiusi della Verna
Santi Lorentino e Pergentino in Faltona, Talla
S. Antonino in Pieve a Socana, Castel Focognano
S. Martino in Rassina, Castel Focognano
S. Eleuterio in Salutio, Castel Focognano
S. Niccolò in Talla

Vicariato Foraneo Area Casentinese 3 *Basso Casentino*

Santi Quirico e Giulitta in Marcena, Arezzo
Natività di Maria Santissima in Capolona
S. Martino Sopr'Arno in S. Martino Sopr'Arno, Capolona
S. Mamante in S. Mama, Subbiano
S. Maria della Neve in Vogognano, Subbiano
S. Maria in Falciano, Subbiano
S. Maria in Subbiano

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)**Vicariato Foraneo Area Casentinese 1**

- U.P. delle parrocchie di Bibbiena, Bibbiena Stazione, Biforco
U.P. delle parrocchie di Poppi, Ponte a Poppi, Avena, Larniano, Ortignano Raggiolo
U.P. delle parrocchie di Soci e Partina
U.P. delle parrocchie di Badia Prataglia, Corezzo, Serravalle
U.P. della parrocchia di Chiusi della Verna con le comunità di Compito e Dama

Vicariato Foraneo Area Casentinese 2

- U.P. delle parrocchie di Capolona, S. Martino Sopr'Arno, Falciano
U.P. delle parrocchie di Subbiano, Vogognano, S. Mama, Marcena

Vicariato Foraneo Area Casentinese 3

- U.P. delle parrocchie di Talla e Faltona
U.P. delle parrocchie di Rassina, Chitignano, Corsalone
U.P. delle parrocchie di Castel Focognano, Pieve a Socana, Salutio
U.P. della parrocchia di Carda con la comunità di Calleta

**ZONA PASTORALE DI
CORTONA - CASTIGLION FIORENTINO****Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 1***Cortona Alta*

- S. Agata in Cantalena, Cortona
S. Domenico in Cortona
S. Eusebio a Cegliolo, Cortona
S. Maria Assunta in Concattedrale, Cortona
S. Maria Nuova in Cortona
S. Martino in S. Martino a Bocena, Cortona
S. Pietro a Cegliolo, Cortona
Santi Andrea e Filippo in Cortona

Santi Bartolomeo, Biagio e Lucia in Teverina, Cortona
Santi Giovanni Battista e Carlo in Torreone, Cortona
Santi Marco e Cristoforo in Cortona
Santi Pietro e Marco in S. Pietro a Dame, Poggioni, Cortona

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 2

Cortona Bassa

Cristo Re in Camucia, Cortona
S. Biagio in Monsigliolo, Cortona
S. Francesco d'Assisi in Chianacce, Cortona
S. Marco Evangelista in S. Marco in Villa, Cortona
S. Maria Assunta in Farneta, Cortona
S. Maria del Rosario e S. Firmina in Centoia, Cortona
S. Maria delle Grazie in Calcinaio, Cortona
San Lorenzo in San Lorenzo a Rinfrena, Cortona
Sante Agata e Caterina in Fratta, Cortona
Santi Cristoforo ed Emiliano in Montecchio, Cortona
Santi Ippolito e Biagio in Creti, Cortona

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 3

Terontola

S. Bartolomeo in Pergo, Cortona
S. Giovanni Battista in Montanare, Cortona
S. Giovanni Evangelista in Terontola, Cortona
S. Leopoldo in Pietraia, Cortona
S. Maria a Sepoltaglia in Riccio, Cortona
S. Maria in Val di Pierle in Mercatale di Cortona, Cortona
Santi Biagio e Cristoforo in Ossaia, Cortona
Santi Michele Arcangelo e Giovanni Evangelista in S. Angelo, Cortona

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 4

Castiglion Fiorentino

Madonna delle Grazie del Rivaio in Castiglion Fiorentino
S. Biagio in Montecchio, Castiglion Fiorentino
S. Giovanni Battista in Brolio, Castiglion Fiorentino
S. Giuliano in Castiglion Fiorentino

S. Marco in La Nave, Castiglion Fiorentino
 S. Maria e S. Cristina in Pieve di Chio, Castiglion Fiorentino
 S. Maria della Misericordia in Manciano, Castiglion Fiorentino
 S. Miniato in Pievuccia, Castiglion Fiorentino
 Santi Marco e Francesco in Castroncello, Castiglion Fiorentino

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 1

U.P. delle parrocchie di Concattedrale, San Domenico, SS. Marco e Cristoforo,
 Santi Andrea e Filippo, Torreone, S. Maria Nuova
 U.P. delle parrocchie di S. Eusebio a Cegliolo, S. Pietro a Cegliolo, Bocena, Fratta
 U.P. della parrocchia di Creti con le comunità di Ronzano e Fratticciola
 U.P. delle parrocchie di Cantalena, Teverina, S. Pietro a Dame, Poggioni

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 2

U.P. delle parrocchie di Camucia, S. Marco in Villa, Calcinaino
 U.P. delle parrocchie di Farneta e Chianacce
 U.P. delle parrocchie Monsigliolo, Montecchio, Rinfrena
 U.P. della parrocchia di Mercatale di Val di Pierle con le comunità di Pierle, Mencaccini, S. Donnino, S. Andrea a Sorbello

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 3

U.P. delle parrocchie di Terontola, Riccio, Pietraia, Ossaia, S. Angelo, Pergo, Montanare

Vicariato Foraneo Area Cortonese - Castiglionesse 4

U.P. delle parrocchie della Collegiata di Castiglion Fiorentino, La Nave, Pieve di Chio
 U.P. delle parrocchie di Brolio, Castroncello, Manciano
 U.P. delle parrocchie di Montecchio e Pievuccia

ZONA PASTORALE DEL SENESE**Vicariato Foraneo Area Senese**

Santi Andrea e Felice in Bossi, Castelnuovo Berardenga
 Santi Clemente e Giusto, Castelnuovo Berardenga
 Santi Cosma e Damiano in San Gusmé, Castelnuovo Berardenga
 Santi Iacopo e Cristoforo in Badia a Monastero, Castelnuovo Berardenga
 San Pietro Apostolo in San Piero in Barca, Castelnuovo Berardenga
 Ascensione in Monti, Gaiole in Chianti
 S. Martino in Lecchi in Chianti, Gaiole in Chianti
 S. Regolo in S. Regolo, Gaiole in Chianti
 Santi Pietro e Paolo in Castagnoli, Gaiole in Chianti
 S. Giovanni Evangelista in Armaiolo, Rapolano Terme
 S. Maria Assunta in Rapolano Terme
 Santi Andrea e Lorenzo in Serre di Rapolano, Rapolano Terme
 S. Giovanni Battista in Farnetella, Sinalunga
 S. Marcellino Papa e Martire in Rigomagno, Sinalunga

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)**Vicariato Foraneo Area Senese**

U.P. delle parrocchie di Rapolano Terme e Armaiolo
 U.P. delle parrocchie di Castelnuovo Berardenga, Badia a Monastero,
 Bossi, San Gusmé
 U.P. delle parrocchie di Castagnoli, Lecchi, Monti in Chianti, San Regolo
 U.P. delle parrocchie di Farnetella, Serre di Rapolano, Rigomagno

ZONA PASTORALE DEL VALDARNO**Vicariato Foraneo Area Valdarnese 1
 Levane e Valdambra**

S. Egidio in San Pancrazio, Bucine
 S. Lucia in Pietraviva, Bucine
 S. Maria in Ambra, Bucine

S. Pietro in Badia a Ruoti, Bucine
 S. Reparata in Mercatale Valdarno, Bucine
 Santi Quirico e Giulitta in Capannole, Bucine
 Santi Tiburzio e Susanna in Badia Agnano, Bucine
 Santi Giusto e Clemente in Nusenna, Gaiole in Chianti
 S. Croce in La Ginestra, Montevarchi
 S. Maria Assunta in Moncioni, Montevarchi
 S. Martino in Levane, Montevarchi
 Santi Andrea e Lucia in Levanella, Montevarchi

Vicariato Foraneo Area Valdarnese 2 Valdarno Inferiore

S. Apollinare in Bucine
 S. Maria Assunta in Pieve a Maiano, Civitella in Val di Chiana
 Ascensione in Laterina Stazione, Pergine Valdarno
 S. Pietro Apostolo in Pieve a Presciano, Pergine Valdarno
 S. Pietro Martire in Casanuova, Laterina
 Santi Iacopo e Cristoforo in Ponticino, Laterina
 Santi Ippolito e Cassiano in Laterina
 S. Michele Arcangelo in Pergine Valdarno

Vicariato Foraneo Area Valdarnese 3 Valdarno Superiore

S. Biagio in Borro, Loro Ciuffenna
 S. Giustino in San Giustino Valdarno, Loro Ciuffenna
 S. Maria in Loro Ciuffenna
 S. Teresa d'Avila in San Giovanni Valdarno
 S. Agata in Campogialli, Terranuova Bracciolini
 S. Croce e S. Stefano in Penna, Terranuova Bracciolini
 S. Lorenzo in Persignano, Terranuova Bracciolini
 S. Lorenzo in Piantravigne, Terranuova Bracciolini
 S. Lucia in Cicogna, Terranuova Bracciolini
 S. Maria in Terranuova Bracciolini
 S. Michele Arcangelo in Le Ville, Terranuova Bracciolini
 Santi Fabiano e Sebastiano in Traiana, Terranuova Bracciolini
 Santi Iacopo e Filippo in Tasso, Terranuova Bracciolini
 Santi Lucia e Apollinare in Montemarciano, Terranuova Bracciolini

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)

Vicariato Foraneo Area Valdarnese 1

- U.P. delle parrocchie di Ambra, Badia a Ruoti, Pietraviva, Badia Agnano, Capannole, San Pancrazio
 U.P. delle parrocchie di Levane, Ginestra, Moncioni, Mercatale Valdarno, Nusenna, Levanella

Vicariato Foraneo Area Valdarnese 2

- U.P. delle parrocchie di Laterina, Casanuova, Ponticino, Pieve a Maiano
 U.P. delle parrocchie di Pergine Valdarno, Montalto, Pieve a Presciano, Bucine

Vicariato Foraneo Area Valdarnese 3

- U.P. delle parrocchie di Borro e San Giustino Valdarno
 U.P. delle parrocchie di Terranuova Bracciolini, Campogialli, Cicogna, Montemarciano, Penna, Persignano, Tasso, Piantravigne, Traiana, San Giovanni Valdarno, Le Ville
 U.P. della parrocchia di Loro Ciuffenna con le comunità di Chiassaia, Gropina, Modine, Poggio di Loro, Querceto, Rocca Ricciarda, S. Clemente in Valle, Trappola

ZONA PASTORALE DELLA VALDICHIANA

Vicariato Foraneo Area Chianina 1

Valdichiana settentrionale

- S. Biagio in Frassineto, Arezzo
 S. Leonardo in S. Zeno, Arezzo
 S. Maria in Sant'Andrea a Pigli, Arezzo
 S. Martino in Vitiano, Arezzo
 S. Mustiola in Pieve a Quarto, Arezzo
 Santi Lorenzo e Martino in Policiano, Arezzo
 Santi Quirico e Giulitta in Rigutino, Arezzo
 Santi Vincenzo e Anastasio in Olmo, Arezzo
 S. Marco in Alberoro, Monte San Savino
 S. Prospero in Montagnano, Monte San Savino

Vicariato Foraneo Area Chianina 2*Valdichiana Savinese*

S. Andrea Apostolo in Oliveto, Civitella in Val di Chiana
 S. Bartolomeo in Badia al Pino, Civitella in Val di Chiana
 S. Biagio in Ciggiano, Civitella in Val di Chiana
 S. Biagio in Tegoletto, Civitella in Val di Chiana
 S. Giovanni Battista in Pieve al Toppo, Civitella in Val di Chiana
 S. Giovanni Battista in Spoiano, Civitella in Val di Chiana
 S. Maria Assunta in Civitella in Val di Chiana
 Santi Giorgio e Luca in Tuori, Civitella in Val di Chiana
 S. Clemente in Verniana, Monte San Savino
 Santi Egidio e Savino in Monte San Savino
 Santi Tiburzio e Susanna in Gargonza, Monte San Savino

Vicariato Foraneo Area Chianina 3*Valdichiana Foianese-Lucignanese*

S. Biagio in Pozzo della Chiana, Foiano della Chiana
 S. Cecilia alla Pace, Foiano della Chiana
 S. Maria del Carmine, Foiano della Chiana
 Santi Martino e Michele Arcangelo in Foiano della Chiana
 S. Bartolomeo Apostolo in Badicorte, Marciano della Chiana
 Santi Andrea e Stefano in Marciano della Chiana
 Santi Michele e Lucia in Cesa, Marciano della Chiana
 S. Biagio in Pieve Vecchia, Lucignano
 S. Michele Arcangelo in Lucignano

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)**Vicariato Foraneo Area Chianina 1**

U.P. delle parrocchie di Alberoro e Montagnano
 U.P. delle parrocchie di Frassineto, Rigutino, Vitiano
 U.P. delle parrocchie di San Zeno, Pieve a Quarto, Olmo
 U.P. delle parrocchie di Sant'Andrea a Pigli e Policiano

Vicariato Foraneo Area Chianina 2

U.P. delle parrocchie di Ciggiano, Gargonza, Oliveto, Verniana, Monte
 S. Savino

U.P. delle parrocchie di Badia al Pino, Civitella in Val di Chiana,
Pieve al Toppo, Spioano, Tegoletto, Tuori

Vicariato Foraneo Area Chianina 3

U.P. delle parrocchie di Badicorte, Cesa, Marciano della Chiana
U.P. delle parrocchie di Foiano della Chiana, Carmine, Pozzo della Chiana
U.P. delle parrocchie di Lucignano e Pieve Vecchia

ZONA PASTORALE DELLA VALTIBERINA

Vicariato Foraneo Area Valtiberina 1

Sansepolcro

S. Biagio in Gricignano, Sansepolcro
S. Giovanni Battista in Trebbio, Sansepolcro
S. Giovanni Evangelista nella Concattedrale in Sansepolcro
S. Giuseppe Operaio in Sansepolcro
S. Maria in Sansepolcro
S. Paolo in Sansepolcro
Sacro Cuore di Gesù in Sansepolcro
Sante Flora e Lucilla in Santa Fiora, Sansepolcro
Santi Lorentino e Pergentino in Gragnano, Sansepolcro

Vicariato Foraneo Area Valtiberina 2

Anghiari

Assunzione di Maria Vergine in Tavernelle, Anghiari
S. Andrea Apostolo in Catigliano, Anghiari
S. Bartolomeo in Anghiari
S. Clemente in Toppole, Anghiari
S. Giovanni Evangelista in Ponte alla Piera, Anghiari
S. Maria in Micciano, Anghiari
S. Niccolò in Gello, Anghiari
S. Paterniano in Viaio, Anghiari
Santi Leone e Donato in San Leo, Anghiari
SS. Annunziata in Pieve di Sovara, Anghiari
S. Biagio in Pocaia, Monterchi

S. Maria della Pace in Le Ville, Monterchi
 S. Michele Arcangelo in Padonchia, Monterchi
 S. Simeone in Monterchi

Vicariato Foraneo Area Valtiberina 3

Pieve S. Stefano

S. Arduino in Ca' Raffaello, Badia Tedalda
 S. Maria in Pratieghi, Badia Tedalda
 S. Michele Arcangelo in Badia Tedalda
 S. Sofia in Santa Sofia, Badia Tedalda
 S. Giovanni Battista, Caprese Michelangelo
 S. Maria e di San Michele in Lama, Caprese Michelangelo
 Santi Paolo e Cristoforo in Monna, Caprese Michelangelo
 S. Lorenzo in Baldignano, Pieve Santo Stefano
 S. Maria della Pace in Sigliano, Pieve Santo Stefano
 S. Stefano Protomartire in Pieve Santo Stefano
 Santi Giacomo e Cristoforo, Montalone
 Santi Pietro e Paolo, Valsavignone
 Assunzione di Maria Vergine in Monterone, Sestino
 S. Donato in San Donato, Sestino
 S. Giovanni Evangelista in San Gianni, Sestino
 S. Pancrazio in Sestino
 Santi Tommaso e Leone in Colcellalto, Sestino

UNITÀ PASTORALI COSTITUITE (U.P.)

Vicariato Foraneo Area Valtiberina 1

U.P. delle parrocchie della Concattedrale, Sacro Cuore, San Paolo,
 Santa Maria, San Giuseppe Operaio, Gricignano, Santa Fiora, Trebbio,
 Gragnano

Vicariato Foraneo Area Valtiberina 2

U.P. delle parrocchie di Anghiari, Catigliano, Gello, Tavernelle, Toppole
 U.P. delle parrocchie di Micciano, Ponte alla Piera, Viaio
 U.P. delle parrocchie di Pieve di Sovara, S. Leo di Anghiari
 U.P. delle parrocchie di Le Ville-Monterchi, Monterchi, Padonchia, Pocaia

Vicariato Foraneo Area Valtiberina 3

U.P. delle parrocchie di Baldignano, Montalone, Pieve S. Stefano,
Sigliano, Valsavignone

U.P. delle parrocchie di Caprese Michelangelo, Lama, Monna

U.P. delle parrocchie di Monterone, San Donato, Sestino

U.P. delle parrocchie di Badia Tedalda, Ca' Raffaello, Colcellalto,
Pratieghi, S. Gianni, S. Sofia

PRESBITERI CHE ESERCITANO IL MINISTERO NELLA DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

Il Presbiterio è composto da 259 sacerdoti:

Incardinati nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro	n. 137
---	--------

Incardinati in altre Diocesi	n. 37
------------------------------	-------

In comunità religiose	n. 85
-----------------------	-------

Airó Padre Antonio, S.M.

Alimagnidokpo Don Stanislas Aime' Cocou

Amani Koffi Don Jean Louis

Anaike Don Bonaventure Chimaobi

Andrialalainarivo Don Serge Franklin

Annetti Don Virgilio

Antonello Don Samuele

Ardila Rios Don Juan Carlos

Aresi Padre Giovanni, Ofm

Arezzini Don Daniele

Arrigoni Don Enrico

Badii Don Giuseppe

Bakhes Can. Maher

Barban Dom Alessandro, O.S.B. Cam

Bardelli Mons. Alvaro

Bardelli Don Fortunato

Barelli Padre Eugenio, O.F.M.

Bartolucci Padre Francesco, Ofm. Conv

Beasara Don Julien Didier
Benvenuti Don Luigi
Bernardini Don Alessandro
Bernardini Don Francesco
Bernardini Don Severino
Bernini Padre Roberto, Ofm. Conv
Bertocci Don Romano
Bienkowski Don Miroslaw Jacek
Bigiarini Don Enzo
Bivignani Don Alessandro
Boninsegni Mons. Luigi
Boukaka Don Severe Elvery Christel
Braconi Don Stefano
Brasa Padre Francesco, Ofm
Reges Brasil Don Antonio
Brilli Can. Silvano
Brocchi Don Fiorenzo
Buccelletti Padre Egidio, S.M.
Buracchi Don Luigi
Burrascano Padre Giuseppe, Ofm
Caccialupi Don Dario
Cacioli Don Gianfranco
Calderon Manzanillas Don Javier Alexander
Cannelli Don Carlo
Capannini Mons. Ottorino
Carapelli Mons. Sergio
Casini Don Mario
Castelli Padre Giuseppe
Catano Monsalve Don Miguel Angel
Cecchetto Padre Francesco Maria, Ofm Cap
Celli Don Aldo
Cetoloni Don Pierluigi
Chiarabolli Don Benito
Chioccioli Don Santi
Cicchi Dom Giuseppe,
Cioverchia Fra Leandro
Cipriani Can. Amilcare
Colcelli Mons. Marcello
Conti Don Alessandro

Conti Padre Patrizio, C.P.
Cornacchini Padre Federico, Ofm
Cornacchini Don Siro Giuseppe
Corno Can. Antonio
Cortoni Dom Ubaldo Claudio, Osb Cam
Cosi Don Carlo
Cosimi Don Ottorino
Costagli Can. Simone
Costantino Don Danilo
Cozzarini Dom Bernardino, Osb Cam
Crisci Padre Livio, Ofm
Cutini Padre Fabiano, Ofm Cap
D'alessio Padre Ernesto, S.D.V
Dallara Mons. Giovacchino
D'almeida Don Désiré Maxime Gustave, Imac
De Luca Padre Francesco, Ofm
De Sousa Santiagodon Flavio
Dell'oro Fr Giovanni Maria
Di Mare Padre Emanuele, S.M.
Dobranow Don Marek Adam
Donati Dom Giovanni Gualberto, Osb Cam
Eburuche Don Andrew Ikechi, S.D.V.
Elii Don Vezio
Eneh Don Simeon Ezennia
Ezeh Padre Mark Nnamani, Ofm Cap
Fabbri Don Vannuccio
Fantuzi Padre Guglielmo, Ofm Cap
Faralli Don Giuliano
Ferrari Don Giovanni Angelo
Ferrari Dom Matteo, Osb Cam
Filippetti Dom Bonifacio, Osb Cam
Follonici Can. Franco
Forlani Dom Osvaldo
Fornaciari Dom Roberto, Osb Cam
Fossa Dom Ugo, Osb Cam
Franchi Don Franco
Francioli Mons. Giuliano
Gaber Don Henryk
Gabrielli Don Natale Luciano

Galvan Padre Giovanni, P.S.S.G
Gatteschi Don Giancarlo
Gepponi Mons. Vittorio
Geroni Fra Pierluigi
Ghinassi Don Mario
Gilardoni Mons. Enrico
Giorgini Don Quinto
Gonzalez Palacios Can. Luis Enrique
Gorelli Don Primo
Gori Don Zeno
Górski Don Michał, S.A.C.
Granai Padre Maurizio, Ofm Cap
Granelli Don Luigi
Grech Don Carmel
Gudini Mons. Faliero
Guiducci Don Silvano
Iacomoni Mons. Valter
Ihenetu Don Ekenemaria Henry, S.D.V
Joseph Don Anthony
Joseph Koovakunnel Don Johnson
Kadziolka Don Tomasz
Kalume Kamwe Don Rene
Kannamkottullil George Padre Jose Anty, O.C.D.
Karenga Don Hervè
Katentu Nkomania Don Jean Marie
Kono Don Georges Atanase
Kosson Can. Krzysztof
Kululu Mompalwo Don Richard
Labiri Don Lamberto
Laskarzewski Dom Robert, Osb Cam
Lazzari Don Luca
Lazzeri Can. Fulgenzio
Lengoma Don Wensceslas Hermann
Leoni Don Daniele
Liberatori Don Dino
Liverani Padre Giovanni, Ofm Cap
Loubassou Massamba Don Leslly
Lourdusamy Don David John
Lourdusamy Varapasatham Don Eugine Perpetuva

Lucarini Don Ferruccio
Mabanza Tolotolo Don Ferdinand
Macconi Padre Gianfranco, Ofm Cap
Madanu Don Jojappa
Magini Don Fabio
Makouma Ntougoula Don Alain Josema
Mancioppi Don Leonardo
Manfredi Don Romano
Manirambona Don Eric
Manzetti Don Aldo
Marconi Don Ivan
Maria Joseph Don Victor Raj
Marianini Don Angelo
Mariottini Don Claudio
Marmoni Don Giovanni
Martelli Padre Federico, Ofm
Martinelli Padre Alessio, Ofm
Martini Padre Giovanni, Ofm Conv
Massi Don Nevio
Mastroviti Don Piero
Mattioli Padre Eugenio, Ofm Cap
Mazzeschi Don Gualtiero
Mazzini Don Sandrino
Medina Dom Francisco, Osb Cam
Menci Don Luigi
Mennitti Padre Raffaele, S.D.V.
Meppurathu Georgekutty Don Manoj
Mhando Don Agapito Batholomeo
Milaneschi Don Elio
Milani Don Alessandro
Milik Don Stanislaw Grzegorz
Morais De Sousa Don Wagner
Moretti Don Franco
Mouhingou Mankessi Don Armel Garcia
Mugnai Don Roberto
Nasini Padre Ivano, Ofm
Neduvelil Don Varghese
Nelli Don Alessandro
Niquoziani Padre Alberto, Ofm

Nsabimana Don Felicien
Nsonde Beranger Don Eric
Nyaberi Padre Absolom Nyamweya, Ive
Obasi Don Francis Nnamdi, S.D.V.
Obaze Don Ambrose Osareme
Odathuparambil Joseph Padre Raphael, O.C.D.
Oldachowski Don Adam
Onema Etoy Don Alphonse
Onorato Fra Giovanni
Osemwengie Don Anthony Omoregie, S.D.V.
Paggini Don Silvano
Pantini Don Bernardo
Pasquini Padre Lorenzo, Ofm Cap
Peedikaparambil Padre Shon Martin, O.C.D.
Pellini Don Gianluca
Perini Padre Ferruccio, Ofm Cap
Peruzzi Don Roberto
Picciallo Fra Antonio, Ofm Cap
Pini Padre Michele Maria, Ofm
Polverino Fr Andrea, Ofm
Ponzalli Padre Ermanno, Ofm Cap
Premoli Can. Carlo
Pullan Padre John Ouseph, V.C
Raj Don Ananda
Ralli Don Adriano
Rapaccini Mons. Giancarlo
Realista Don Joeceller, S.D.V.
Renzetti Don Alessandro
Ristori Don Franco
Rom Don Paul Peter
Rotili Dom Sandro, Osb Cam
Rozza Don Giuseppe
Ruggeri Don Arialdo
Ruggeri Padre Luigi, Ofm Cap
Rybka Padre Ryszard, O.P.
Sabatini Don Angiolo
Sabatini Don Piero
Salgado Don Jose' Enrique
Samba Mambanzila Don Louis Barthélémy

Saracini Padre Agostino, Ofm Cap
Sascau Don Anton Maricel
Savi Padre Luigi, Ofm Cap
Scardicchio Don Salvatore
Scarinci Padre Giovanni Battista, C.P.
Scarini Don Alfio
Scarpelli Don Stefano
Scortegagna Don Gaetano, P.S.S.G.
Senesi Padre Amedeo, Ofm Cap
Sensini Don Francesco
Sereni Don Stefano
Serri Padre Carlo, Ofm
Serrotti Padre Giovanni, O.P.
Serrotti Padre Giuseppe, O.P.
Siergiejuk Don Arkadiusz
Sipak Don Piotr Adam
Soldani Don Vezio
Squitieri Dom Lorenzo, Osb Cam
Tacite Don Mulonda Itulamy
Tanganelli Can. Giovanni
Tanganelli Don Valtere
Tarasiuk Can. Wojciech
Testerini Mons. Benito
Tkachev Don Denis
Tonioni Mons. Tommaso
Topini Padre Piero, S.M.
Torres Gonzalez Don Jose' Disney
Tosti Padre Matteo, Ofm
Tracchi Don Alessandro
Tramontano Mons. Mauro
Turkot Don Taras
Ulivi Padre Francesco Maria, Ofm
Valli Don Angiolo
Vannini Don Luca
Vannini Dom Vincenzo, Osb Cam
Vantini Mons. Fabrizio
Vedovini Padre Silvano, Ofm Cap
Velucchi Padre Sergio, S.M.
Verdelli Don Mario

Volpi Can. Carlo
Wong Dom Joseph, Osb Cam
Yursha Don Yauheni, S.A.C.
Zabielski Can. Mariusz Waclaw
Zalewski Don Andrzej
Zanchi Mons. Giovanni
Zbrojkiewicz Don Michał Piotr, S.A.C.

COLLEGIO DIACONALE

Audenino diac Secondino
Bellanti diac Elvio
Cicchetti diac Claudio Luigi
Cincinelli diac Giovanni
Cinini diac Pericle
Cipriani diac Massimo
Daveri diac Federico
Guerrini diac Mario
Menichincheri diac Marco
Mercurio diac Roberto
Miulli diac Domenico
Mondani diac Fabio
Polizzi diac Francesco
Primavera diac Angelo
Ranieri diac Giuseppe
Renzoni diac Raffaello
Siciliano diac Gaspare
Susi diac Gustavo
Tommasi diac Mauro
Traditi diac Antonio
Ulivi diac Amelio
Valiani diac Umberto
Valorosi Massai diac Rodolfo

RELIGIOSI E RELIGIOSE

ISTITUTI RELIGIOSI MASCHILI

Monaci Benedettini Camaldolesi:

Sacro Eremo di Camaldoli

Archicenobio di Fonte Bono

Frați Predicatori Domenicani:

Santuario S. Maria del Sasso, Bibbiena

Frați Minori:

Santuario della Verna, Chiusi della Verna

Santuario S. Margherita in Cortona

Frați Minori Conventuali:

Convento e Basilica di S. Francesco, Arezzo

Frați Minori Cappuccini:

Convento in Arezzo

Convento di Ponte a Poppi

Eremo di Montecasale, Sansepolcro

Eremo Le Celle in Cortona

Carmelitani Scalzi:

Convento S. Maria delle Grazie in Arezzo

Padri Passionisti:

Istituto Madre della Divina Provvidenza di Agazzi

Padri Maristi:

Santuario Madonna delle Grazie, Rivaio

Pallottini, Società dell'Apostolato Cattolico:

Parrocchia di San Leo in Arezzo

Vocazionisti:

Parrocchie di Bibbiena e di S. Andrea a Pigli

Pia Società San Gaetano:

Parrocchia di Marciano della Chiana

ISTITUTI RELIGIOSI FEMMINILI

Monasteri

Benedettine Camaldolesi:

Monastero SS. Trinità, Poppi

Monastero Priorato di Contra, Partina, Bibbiena

Benedettine Olivetane, Monastero San Bernardo Tolomei, Sansepolcro

Benedettine, Monastero Immacolata Concezione, Pastina, Monte S. Savino

Cistercensi, Monastero SS. Trinità, Cortona

Carmelitane Scalze, Monastero S. Teresa Margherita in Arezzo

Domenicane, Monastero S. Maria del Sasso, Bibbiena

Sorelle Povere di S. Chiara:

Monastero S. Chiara, Cortona

Monastero S. Chiara, Sansepolcro

Istituti religiosi

Agostiniane della SS. Annunziata:

Anghiari

San Giovanni Valdarno

Apostole di Gesù Crocifisso in Arezzo

Carmelitane, Istituto di Nostra Signora del Carmelo, Montevarchi

Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento:

Loc. Poggiolino, Chitignano

Santuario della Verna, Chiusi della Verna

Domenicane della Congregazione Romana di S. Domenico, Ganghereto

Figlie del S. Cuore di Gesù di Fiume, Terontola, Cortona

Figlie della Carità S. Vincenzo de' Paoli:

Istituto S. Maria in Gradi in Arezzo

Casa di Riposo Rosa Moretti, San Giuliano d'Arezzo

Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore, Pozzo della Chiana

Figlie di S. Francesco d'Assisi:

Villaggio Dante in Arezzo

Via Fonte Vecchia in Castiglion Fibocchi

Figlie di S. Francesco di Sales, Bibbiena

Figlie di S. Maria di Leuca, Terranuova Bracciolini

Francescane Ancelle di Maria:

Comunità Magnificat, Chiusi della Verna

Comunità S. Michele in Arezzo

Francescane Figlie della Misericordia, Sansepolcro

Francescane Missionarie di Gesù Bambino, Cortona

Minime Suore del Sacro Cuore, Chiusi della Verna

Orsoline Francescane, Gargonza, Monte San Savino

Pia Società Figlie di S. Paolo in Arezzo

Piccole Ancelle del Sacro Cuore:

Via del Saracino in Arezzo

Via dei Cappuccini in Arezzo

Pie Discepoli del Divin Maestro, Camaldoli, Poppi

Povere Figlie delle S. Stimate di S. Francesco d'Assisi

Arezzo

Rapolano Terme

Riparatrici del Sacro Cuore, Chiusi della Verna

Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù, Rigutino, Arezzo

Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena, Cortona

Suore di Carità Nostra Signora del Buono e Perpetuo Soccorso, Castiglione Fiorentino

Suore di Maria Santissima Consolatrice:

Pergine Valdarno

Ponte a Poppi

Suore di S. Marta, Istituto Medaglia Miracolosa in Viciomaggio

Terziarie Francescane di S. Elisabetta:

Arezzo

Policiano, Arezzo

Suore delle Divine Vocazioni, Bibbiena

EREMITE

Eremo della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Eremo del Cantico, Soci

Eremo Santa Maria degli Angeli, Tavernelle

Eremo di S. Chiara, Terranuova Bracciolini

Eremo della Misericordia, Monterchi

ORDO VIRGINUM

FRATERNITÀ

Fraternità Francescana di Betania, Monte San Savino

ASSOCIAZIONI PUBBLICHE DI FEDELI

Fraternità di S. Lorenzo in Pomaio, Arezzo

Fraternità della Speranza in Montegiovi, Arezzo

Opera Cenacolo Gerusalemme, Ortignano Raggiolo

Sorelle Minori Francescane:

 Brolio, Castiglion Fiorentino

 Lucignano

AGGREGAZIONI LAICALI

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

A.N.S.P.I. - Associazione Nazionale San Paolo Italia
 ACI - Azione Cattolica Italiana
 ACLI - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
 AGESCI - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
 AIFO - Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau
 AIMC - Associazione Italiana Maestri Cattolici
 AMCI - Associazione Medici Cattolici Italiani
 Amici dell'Università Cattolica del S. Cuore
 Apostolato della Preghiera
 Associazione Culturale Cortona Cristiana
 Associazione Da Cristiani in Politica
 Associazione La Forza del Vento
 Associazione Mogli Medici Cattolici
 Cammino Neocatecumenale
 Casa Betlemme
 Casa Don Bosco
 Circolo Verso l'Europa
 CL - Comunione e Liberazione
 Comunità Giovanile di Saione
 Comunità di San Lorenzo a Pomaio
 Comunità Sacro Cuore
 Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia
 CSI - Centro Sportivo Italiano
 Movimento dei Focolari
 FUCI - Federazione Universitaria Cattolica Italiana
 Laicato Marista
 LeRi - Laici e Religiose P.A.S.C. Insieme
 MAC - Movimento Apostolico Ciechi
 MASCI - Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
 MCL - Movimento Cristiano Lavoratori
 OFS - Ordine Francescano Secolare Cappuccini
 OFS - Ordine Francescano Secolare Conventuali
 OFS - Ordine Francescano Secolare Minori
 Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
 RnS - Rinnovamento nello Spirito
 Rondine Cittadella della Pace
 Serra Club
 SMOM Sovrano Militare Ordine di Malta e CISOM Corpo Italiano di Soccorso
 dell'Ordine di Malta
 T.O.D. Terzo Ordine Domenicano
 UCIM Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi
 UNITALSI - Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati Lourdes e Santuari
 Internazionali

STATUTO DELLA CURIA



Giuliano Vangi,
*Interpretazione dell'ambone
della Cattedrale di Arezzo* (disegno)

STATUTO DELLA CURIA DIOCESANA DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

Art. 1

La Curia Diocesana

§1. L'ordinamento della Curia Diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è regolato dal Codice di Diritto Canonico, dal presente Statuto e dai Regolamenti approvati dall'Arcivescovo.

§2. La Curia diocesana si articola in Consigli, Uffici, Commissioni e Consulte.

Art. 2

Il Vicario Generale

§1. Il Vicario Generale, con la potestà ordinaria, che gli è attribuita nelle materie e nelle forme dai cann. 476-481, assiste l'Arcivescovo nel governo della Diocesi, riferendogli circa le attività programmate e attuate nei modi di cui al can. 480.

§2. Il Vicario Generale, in quanto Moderatore della Curia, ha i compiti di cui al can.473§2. A lui spetta, sotto l'autorità del Vescovo, coordinare le attività che riguardano gli affari amministrativi da trattare, come pure curare che gli altri addetti alla Curia svolgano fedelmente l'ufficio loro affidato.

Art. 3

I Vicari Episcopali di Zona

I Vicari Episcopali di Zona, costituiti per un territorio determinato della Diocesi, con le facoltà loro attribuite dall'Ordinario, coadiuvano l'Arcivescovo nel governo delle porzioni territoriali assegnate alla loro competenza.

Art. 4

Il Consiglio Episcopale

§1. Il Consiglio Episcopale, indicato dal can. 473§ 4, è presieduto dall'Arcivescovo ed è composto dal Vicario Generale,

dai Vicari Episcopali di Zona e dagli altri Delegati o Officiali di Curia convocati dall'Arcivescovo.

§2. I Delegati Vescovili aiutano l'Arcivescovo nell'ambito del mandato che è stato loro conferito:

- I. Il Delegato Vescovile per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti ha il mandato di promuovere e coordinare la formazione dei Diaconi permanenti e dei Ministri istituiti.
- II. Il Delegato Vescovile per la Vita consacrata ha il mandato di svolgere i compiti assegnatigli dall'Arcivescovo relativamente agli Istituti Religiosi, alle Società di Vita Apostolica e agli Istituti Secolari presenti in Diocesi.
- III. Il Delegato Vescovile per l'Apostolato dei Laici ha il mandato di coordinare le attività dei laici della Diocesi non aggregati in associazioni e movimenti, in collaborazione con il Consiglio Pastorale Diocesano e con gli altri Uffici Pastoralis Diocesani impegnati nello specifico settore.

Art. 5

I Consigli Diocesani

§1. Oltre al Consiglio Episcopale di cui all'art. 4, fra i Consigli Diocesani si annoverano:

- I. Il Consiglio Presbiterale
- II. Il Collegio dei Consultori
- III. Il Consiglio Pastorale Diocesano
- IV. Il Consiglio dei Vicari Foranei
- V. Il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi
- VI. Il Consiglio del Fondo Comune Diocesano
- VII. Il Consiglio dell'Istituto Sostentamento Clero.

§2. Ad essi è equiparato dal diritto, in quanto organo collegiale, il Capitolo della Cattedrale.

Art. 6

Le Commissioni Diocesane

Sotto questo titolo si annoverano:

- I. La Commissione per l'ammissione ai ministeri istituiti e agli ordini sacri.

II. La Commissione per la formazione e per l'ammissione al Diaconato Permanente e ai ministeri istituiti laicali.

III. La Commissione per i beni culturali della Diocesi.

Art. 7

Organi amministrativi

§1. Gli Organi amministrativi sono divisi per materie di competenza e assicurano quotidianamente alla Chiesa Diocesana uffici e servizi. Essi sono:

- I. La Cancelleria
- II. La Segreteria Generale
- III. L'Archivio generale diocesano
- IV. Il Tribunale diocesano
- V. L'Economato
- VI. L'Ufficio Legale
- VII. L'Ufficio Tecnico

§2. Ad ogni Organo amministrativo è preposto un Direttore nominato dall'Arcivescovo.

§3. L'Arcivescovo convoca, secondo l'opportunità, l'adunanza dei Direttori.

§4. Gli Organi amministrativi, nell'ambito delle competenze loro attribuite, e salva diversa disposizione, operano in collaborazione con i competenti Uffici delle Conferenze episcopali, regionale e nazionale.

Art. 9

Il Cancelliere, la Segreteria Generale e l'Archivio

§1. Il Cancelliere svolge i compiti che gli sono attribuiti dal Codice di Diritto Canonico e dal mandato dell'Arcivescovo.

§2. La Segreteria Generale affianca, con i compiti stabiliti dall'Arcivescovo, il Cancelliere diocesano e provvede a seguire i progetti, che le vengono assegnati dall'Arcivescovo.

§3. Nella gestione dell'Archivio corrente, il Cancelliere è coadiuvato da un Conservatore nominato dall'Arcivescovo. Dei documenti dell'Archivio si compili un inventario o un catalogo

con un breve riassunto delle singole scritture (cfr. can. 486§ 3).

Non è lecito asportare documenti dall'Archivio, se non per breve tempo soltanto e con il consenso dell'Arcivescovo.

§4. Soltanto all'Arcivescovo compete la responsabilità e la custodia dell'Archivio segreto previsto ai cann. 489-490, nel quale, in ogni caso, devono essere depositati gli atti compiuti a norma dei cann. 1082, 1113, 1339§ 3 e 1719.

§5. L'Archivio storico, previsto al can. 491§2, è affidato alla responsabilità e alla custodia dell'Archivista, ed è regolato dalle disposizioni della Sede Apostolica e del diritto particolare diocesano.

Art. 10

Il Vicario Giudiziale

Il Vicario Giudiziale esercita la potestà ordinaria di giudicare, secondo le prescrizioni del Libro VII del Codice di Diritto Canonico e le disposizioni della Sede Apostolica, avvalendosi, in particolare, dei compiti previsti dal *Motu Proprio Mitis Iudex*.

Art. 11

L'Economo Diocesano

§1. L'Economo Diocesano ha la responsabilità dell'Economato; egli esplica i compiti stabiliti dal can. 494§ 3 e§ 4 e dal diritto particolare. In ogni caso, l'Economo vigila sull'amministrazione ordinaria e straordinaria dell'intera Diocesi e dei suoi enti ecclesiastici; provvede a istruire le pratiche relative alle autorizzazioni di competenza dell'Arcivescovo e alla predisposizione dei relativi decreti; conserva aggiornata la situazione patrimoniale della Diocesi, degli enti soggetti e il relativo archivio.

§2. Il Servizio per la Promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica ha il duplice scopo di presentare ai fedeli e all'opinione pubblica il problema in tutta la sua ampiezza, evidenziando le molteplici iniziative realizzate con i fondi ricevuti; inoltre di informare e sensibilizzare la popolazione utilizzando sussidi, competenze tecniche e strutture di comunicazione so-

ziale, tenendo sempre presente lo scopo formativo dell'azione di promozione. L'incaricato di tale Servizio è nominato dall'Arcivescovo, sentito l'Economo Diocesano.

§3. L'Ufficio diocesano per l'arte sacra e per i beni culturali della Diocesi ha il compito, sempre riferendone all'Ordinario, di esaminare i progetti per le nuove chiese e di restauro degli edifici di culto; di vigilare sull'esecuzione degli stessi e sulla conservazione e la protezione degli oggetti sacri, sovrintendendo all'inventario e alla catalogazione dei beni immobili e dei beni mobili di valore destinati al culto; di curare le strutture architettoniche necessarie alle esigenze pastorali; di mantenere e sviluppare i rapporti tra la Diocesi e i competenti organismi del Ministero dei Beni Culturali per ogni intervento sul patrimonio architettonico e artistico della Chiesa diocesana.

Art. 12

L'Ufficio Legale

L'Ufficio Legale assicura ogni consulenza di cui la Curia ha bisogno, sia nelle materie regolate dal diritto dello Stato, sia in materia canonica. Controlla la retta esecuzione degli atti pubblici stipulati dalla Diocesi e dai suoi organi, nonché da parte di tutti gli enti ecclesiastici sottomessi alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano; assiste direttamente o tramite scelti periti il patrocinio degli enti diocesani in caso di contenzioso presso i fori civili.

Art. 13

L'Ufficio Tecnico

L'Ufficio Tecnico sovrintende tutti i lavori commissionati dalla Diocesi e dai suoi organi, nonché da parte di tutti gli enti ecclesiastici sottomessi alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano. Esso vaglia la congruità dei preventivi; vigila sull'esecuzione a regola d'arte delle opere commissionate; cura le procedure previste dal diritto civile e amministrativo per l'ottenimento dei titoli autorizzativi, dei contributi e delle regalie, nonché le attività

di studio e istruttoria preventiva concernenti i medesimi lavori.

Art. 14

I Centri Pastorali

§1. I Centri Pastorali, regolati con specifico atto dell'Arcivescovo, sono:

- I. Il Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi
- II. Il Centro Pastorale per il culto
- III. Il Centro Pastorale per la carità
- IV. Il Centro Diocesano per la Pastorale Sanitaria
- V. Il Centro Pastorale per le comunicazioni sociali
- VI. Il Centro Pastorale per il clero e la vita consacrata
- VII. Il Centro Pastorale per la cultura e la scuola
- VIII. Il Centro Pastorale per le migrazioni dei popoli
- IX. Il Centro Pastorale per la cura degli immigrati
- X. Il Centro Pastorale per le missioni all'estero
- XI. Il Centro Pastorale per le aggregazioni laicali
- XII. Il Centro Pastorale per il lavoro
- XIII. Il Centro Pastorale per il laicato
- XIV. Il Centro Pastorale per la famiglia
- XV. Il Centro Pastorale per i giovani
- XVI. Il Centro Pastorale per l'evangelizzazione del tempo libero

§2. Ciascun Centro Pastorale dispone di una Consulta, i cui componenti sono nominati dall'Arcivescovo per un triennio fra esperti e rappresentanti di gruppi e associazioni operanti nell'ambito della competenza del Centro medesimo.

Art. 15

Il Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi

§1. Appartengono al Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi:

- I. L'Ufficio catechistico diocesano
- II. Il Servizio diocesano di catecumenato degli adulti

§2. L'Ufficio catechistico diocesano ha il compito di coordinare tutte le iniziative catechistiche della Diocesi, fra cui, in particolare, la catechesi ordinaria e la catechesi di iniziazione

cristiana dei fanciulli, di promuovere attività di studio sulla catechesi e di curare la formazione dei catechisti.

§3. Il Servizio diocesano per il catecumenato degli adulti ha il compito di promuovere e seguire l'iniziazione cristiana degli adulti, favorire la formazione dei catechisti che hanno il mandato di accompagnare i catecumeni nell'itinerario di iniziazione cristiana degli adulti e predisporre adeguati sussidi sull'iniziazione cristiana.

Art. 16

Il Centro Pastorale per il culto

§1. Appartengono al Centro Pastorale per il culto:

- I. L'Ufficio liturgico diocesano
- II. Il Servizio diocesano per la musica sacra

§2. L'Ufficio liturgico diocesano ha il compito di coordinare e promuovere tutta la vita liturgica della Diocesi, favorendo la conoscenza e lo studio dei documenti riguardanti la Liturgia, in vista di una loro precisa applicazione, e di curare la preparazione di appositi sussidi e la formazione degli animatori liturgici. Esso cura in particolare: la preparazione delle liturgie di carattere diocesano presiedute dall'Arcivescovo; la formazione liturgica degli accoliti, dei lettori, dei ministri straordinari dell'Eucaristia e dei ministranti; la promozione e la evangelizzazione della pietà popolare; la elaborazione di norme e sussidi per la vita liturgica della Diocesi.

§3. Il Servizio per la musica sacra ha il compito di curare, di concerto con l'Ufficio liturgico, la formazione di animatori musicali, di suggerire il repertorio di canti per la Diocesi, di contribuire alla vigilanza sull'uso e la conservazione degli strumenti musicali adibiti ad uso liturgico, di sovrintendere alla concessione degli edifici sacri per i concerti, di coordinare tutte le attività della Diocesi che mirano alla promozione della cultura e della sensibilità musicale.

Censimento delle formazioni corali esistenti in Diocesi e del loro coinvolgimento nelle liturgie della Chiesa Cattedrale.

Art. 17

Il Centro Pastorale per la carità

§1. Appartengono al Centro Pastorale per la carità:

- I. L'Ufficio diocesano Caritas
- II. Coordinamento Caritas Parrocchiali
- III. Opere segno e Fondazione "Sichem"
- IV. Il Servizio diocesano per la pastorale carceraria

§2. L'Ufficio diocesano Caritas ha il compito della promozione e del coordinamento di attività, progetti ed eventi per l'educazione alla dimensione teologica della carità, coordina iniziative assistenziali e di volontariato, anche attraverso l'opportuna formazione degli operatori sociali, dello studio e della ricerca sulle necessità e i bisogni presenti nella Diocesi e i servizi che vi provvedono. Sovrintende ai Centri di ascolto, alle Caritas parrocchiali, alle Case di accoglienza e alle altre opere "segno". Si impegna a seguire le iniziative di assistenza sociale e culturale per gli immigrati, i rifugiati nelle case di accoglienza, gli esuli, gli apolidi, i nomadi, i rifugiati favorendone la piena e autentica integrazione. Nell'ambito della propria attività può avvalersi della Fondazione "Sichem" e di consimili aggregazioni strumentali esistenti o erigende. Ad esse comunque soprintende.

§3. Il Servizio diocesano per la pastorale carceraria ha il compito di coordinare e di promuovere iniziative inerenti l'assistenza spirituale ai detenuti e l'animazione cristiana di coloro che operano, ad ogni titolo, in tale ambito.

Art. 18

Il Centro Diocesano per la Pastorale Sanitaria

§1. Il Centro Diocesano per la Pastorale Sanitaria ha il compito di coordinare e promuovere iniziative inerenti l'assistenza spirituale ai malati e l'animazione cristiana del mondo della sanità.

§2. Seguirà con particolare attenzione i temi della ricerca scientifica nel nostro territorio, del rispetto della vita, nonché degli ambiti dell'assistenza ospedaliera e domiciliare.

§3. Si prefigge l'impegno a creare reti di conoscenza e di interazione con la Diocesi con le varie classi di operatori della sanità.

§4. Ha inoltre il compito di promuovere le Cappellanie ospedaliere e assicurare l'assistenza religiosa nelle case di riposo esistenti in Diocesi.

Art. 19

Il Centro pastorale per le comunicazioni sociali

§1. Appartengono al Centro pastorale per le comunicazioni sociali le funzioni di coordinare e promuovere le seguenti realtà:

- I. L'Ufficio stampa diocesano
- II. Il Settimanale diocesano "La Voce di Arezzo-Cortona-Sansepolcro - Toscana Oggi"
- III. La Fondazione TSD Comunicazioni e l'emittente Telesandomenico
- IV. Il sito istituzionale www.diocesi.arezzo.it e tutti gli altri siti internet della Diocesi e degli Enti ecclesiastici sottomessi alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano
- V. Le emittenti radiotelevisive e i siti internet che vogliano ottenere la qualifica di "cattolico"

§2. Il Centro Pastorale per le comunicazioni sociali ha il compito di coordinare e promuovere ogni adeguata ed opportuna iniziativa nei settori della stampa, dell'editoria, della radiofonica, della televisione e delle comunicazioni digitali.

§ 3. Il Centro Pastorale per le comunicazioni sociali si farà carico della formazione degli animatori pastorali della comunicazione e della cultura; l'animazione cristiana degli operatori dei *mass media*; l'organizzazione annuale della giornata delle comunicazioni sociali e della festa del patrono dei giornalisti san Francesco di Sales. Ad esso compete ogni altra mansione che gli venga attribuita dall'Arcivescovo in materia di comunicazioni sociali.

§4. L'Ufficio stampa diocesano ha il compito di curare i rapporti istituzionali con i *media* locali, regionali e nazionali; la confezione quotidiana della Rassegna stampa ad uso dell'Arcivescovo e della Curia; la redazione di comunicati stampa; il coordinamento

delle iniziative editoriali e di comunicazione della Diocesi; il censimento delle iniziative editoriali di vicariati, parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali, la gestione del Bollettino Diocesano.

Art. 20

Il Centro Pastorale per il clero e la vita consacrata

§1. Appartengono al Centro Pastorale per il clero e la vita consacrata:

- I. Il Seminario
- II. La formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi
- III. I ritiri e gli esercizi spirituali
- IV. Le giornate diocesane di studio
- V. Le mutue relazioni con gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
- VI. Le esperienze di vita eremitica
- VII. La formazione dei diaconi permanenti

Art. 21

Il Centro Pastorale per la cultura e la scuola

§1. Appartengono al Centro Pastorale per la cultura e la scuola:

- I. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana "S. Caterina da Siena"
- II. L'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso
- III. L'Ufficio scuola diocesano
- IV. Il Servizio diocesano del Progetto Culturale
- V. Il Servizio diocesano per la promozione dell'arte sacra con artisti del territorio
- VI. Il Servizio diocesano per la tutela e la valorizzazione degli Archivi, dei Musei e delle Biblioteche diocesane

§2. L'ISSRT "S. Caterina da Siena" è un'istituzione accademica interna alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. L'Istituto ha come sede centrale Firenze ed è collegato al Polo accademico di Arezzo, Pisa e Siena. Obiettivo dell'ISSRT è la ricerca e la formazione al sapere teologico e alle scienze religiose per con-

frontarsi con la cultura contemporanea. Il Polo aretino è altresì punto di riferimento per la crescita professionale degli insegnanti di religione. A tal fine esso coopera attivamente con l'Ufficio scuola diocesano nella formazione permanente degli insegnanti di religione cattolica. Allo stesso Istituto compete la formazione teologica dei candidati ai ministeri nella Chiesa particolare.

§3. L'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha il compito di coordinare e di promuovere iniziative ecumeniche diocesane, nonché incontri di riflessione e di preghiera, con particolare riferimento alla celebrazione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani e della Giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano.

§4. L'Ufficio scuola diocesano ha il compito di coordinare e di promuovere le attività inerenti l'animazione cristiana dei docenti e degli studenti delle scuole statali e non statali, l'insegnamento della Religione Cattolica in tutte le scuole di ogni ordine e grado, l'organizzazione delle scuole cattoliche; l'Ufficio, altresì, cura il procedimento per la nomina degli insegnanti di Religione Cattolica e provvede alla loro formazione permanente.

§5. Il Servizio diocesano del Progetto Culturale ha il compito di cooperare con gli Uffici diocesani per sviluppare ogni ambito culturale dell'evangelizzazione nei diversi settori della vita della Chiesa; svolge un'azione di monitoraggio, di osservatorio, di coordinamento e di documentazione sulle iniziative volte a coniugare fede e cultura; organizza incontri di studio a carattere diocesano su temi di rilievo per il progetto culturale, valorizzando le risorse di persone e di strutture già presenti e operanti in Diocesi.

§6. Il Servizio diocesano per la promozione dell'arte sacra con artisti ha il compito di favorire e coordinare iniziative che valorizzino le attività e le opere di artisti di arte sacra contemporanea.

§7. Il Servizio diocesano per la tutela e la valorizzazione degli Archivi, dei Musei e delle Biblioteche diocesane ha il compito di studiare e di favorire ogni iniziativa per la conservazione, la fruizione e la promozione del patrimonio archivistico, museale

e bibliotecario della Diocesi e degli enti ecclesiastici sottomessi alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano.

Art. 22

Il Centro Pastorale per le migrazioni dei popoli

§1. Il Centro Pastorale per le migrazioni dei popoli ha il compito di tenere sotto controllo i fenomeni migratori dei gruppi etnici presenti in Diocesi.

§2. Promuoverà occasioni di informazione sulle trasformazioni in atto e convegni diocesani almeno semestrali sulle problematiche connesse con i fenomeni migratori.

§3. Sarà compito del Centro Pastorale ricercare e documentare quanto il sistema mediatico e le attività accademiche locali dedicano al tema dell'immigrazione.

Art. 23

Il Centro Pastorale per la cura degli immigrati

§1. Il Centro Pastorale per la cura degli immigrati ha il compito di coordinare e promuovere le iniziative di assistenza spirituale per gli immigrati, gli esuli, gli apolidi, i nomadi, i rifugiati, gli emigrati italiani all'estero, i sinti e i rom, nonché di curare i rapporti della Chiesa locale con i popoli e le etnie presenti sul territorio diocesano, con un'attenzione particolare per i rifugiati nelle case di accoglienza.

§2. Questo Centro ha il compito di favorire la vita religiosa dei migranti, offrendo in particolare modo ai cattolici, attraverso una costante opera di evangelizzazione e di catechesi, i mezzi sacramentali e di culto necessari per un loro libero e originale inserimento nella Chiesa locale; coordina le iniziative, a favore delle migrazioni, promosse dalla Chiesa diocesana e dagli organismi di ispirazione cristiana; mantiene i contatti con gli uffici ed enti ecclesiali e civili per le migrazioni esistenti in Diocesi, con la disponibilità ad attuare particolari iniziative e servizi che venissero richiesti; promuove la crescita integrale dei migranti perché, nel rispetto e sviluppo dei loro valori culturali e religio-

si specifici, possano essere protagonisti nella società civile della quale fanno parte; cura un'adeguata informazione dell'opinione pubblica e stimola ogni necessario strumento di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica.

§3. Il Centro curerà il Servizio di formazione dei lavoratori domiciliari stranieri che ha il compito di coordinare e promuovere, anche di concerto con istituzioni pubbliche e private, opportune iniziative volte ad offrire ai numerosi badanti presenti sul territorio diocesano occasioni di formazione umana e professionale, al fine di consentire loro un più adeguato e giusto impiego lavorativo e una migliore integrazione.

§4. L'Ufficio curerà altresì il Servizio per la pastorale del circo, del luna park e dello spettacolo viaggiante; esso ha il compito di favorire e coordinare l'opera di evangelizzazione e di promozione umana fra gli operatori di tali ambiti presenti sul territorio diocesano, anche agevolando l'attenzione, nella pastorale ordinaria, verso coloro che non possono usufruire delle cure pastorali abituali, in ragione della loro mobilità con tutto il nucleo familiare.

Art. 24

Il Centro Pastorale per le missioni all'estero

Il Centro Pastorale per le missioni all'estero ha il compito di coordinare e promuovere le iniziative diocesane in favore delle Missioni; di curare la formazione degli animatori missionari; di sostenere le attività missionarie proprie della Diocesi; di informare l'Arcivescovo circa le iniziative missionarie intraprese da vicariati, parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali diocesani. Il Centro promuovendo la formazione e la conoscenza della dimensione della Chiesa missionaria ha il compito di favorire, nel popolo di Dio, la responsabilità verso le Missioni estere.

Art. 25

Il Centro Pastorale per le aggregazioni laicali

§1. Il Centro Pastorale per le aggregazioni laicali costituirà

la Consulta Diocesana delle Associazioni, Movimenti e Aggregazioni e ne curerà la proficua e attiva presenza all'interno della Diocesi, come espressione e strumento della volontà di attiva partecipazione alla vita diocesana.

§2. Compete al Centro di valorizzare la comunione e la collaborazione tra le Aggregazioni cattoliche, nel rispetto di carismi riconosciuti dalla Chiesa e degli Statuti di ciascun Ente.

§3. Il Centro Pastorale per le aggregazioni laicali è il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto con il Vescovo, offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche e accogliendone fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali.

Art. 26

Il Centro Pastorale per il lavoro

§1. Il Centro Pastorale per il lavoro ha il compito di promuovere e coordinare la conoscenza e lo studio del Magistero sociale della Chiesa Cattolica; di favorire la formazione di animatori pastorali; di ideare e proporre opportune iniziative di animazione cristiana del mondo del lavoro.

§2. Sarà suo compito favorire la comprensione e il valore della salvaguardia del creato, la promozione della giustizia e della pace, nonché delle istituzioni e delle realtà sociali ed economiche operanti sul territorio diocesano.

§3. Si farà carico di seguire le problematiche dell'occupazione nel territorio diocesano e riferirne trimestralmente all'Arcivescovo.

Art. 27

Il Centro Pastorale per il laicato

§1. Il Centro Pastorale per il laicato ha il compito di suscitare e accompagnare la presenza dei laici nella società che comporta la missione delicata e difficile di porsi come ponte tra la chiesa e il mondo.

§2. Occorrerà promuovere un'adeguata formazione nel campo

culturale e teologico per suscitare promotori del bene comune, animatori culturali, custodi del creato, volontari per esprimere l'attenzione della Chiesa verso le persone con particolari fragilità.

§3. Il Delegato per l'Apostolato dei laici, al quale è affidato il coordinamento del presente Centro Pastorale, riferirà all'Arcivescovo circa l'andamento dei lavori e le proposte che si intendono intraprendere, partecipando al Consiglio Episcopale.

Art. 28

Il Centro per la Pastorale della Famiglia

§1. Appartengono al Centro per la Pastorale della Famiglia:

I. L'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare

II. Il Consultorio Familiare diocesano

III. Il Servizio diocesano per la Consulenza giuridica matrimoniale

IV. Il Servizio per la Difesa della Vita

§2. L'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare ha il compito di coordinare e promuovere la pastorale familiare, anche indicando e approfondendo adeguati itinerari operativi; di curare la formazione degli operatori pastorali familiari; di promuovere e favorire corsi di studio e di approfondimento sulle tematiche inerenti la famiglia.

§3. Il Consultorio Familiare diocesano ha il compito di offrire sostegno alle persone in cerca di possibili soluzioni alle proprie problematiche familiari, aiutando a leggere il disagio e i bisogni nell'ambito delle relazioni familiari, anche mediante consulenze individuali e di coppia in materia psicologica, etica ed educativa. Il Consultorio, altresì, promuove e coordina attività di formazione e di studio nelle materie di rilievo familiare.

§4. Il Servizio diocesano di Consulenza giuridica matrimoniale ha il compito di prestare ascolto, consiglio e verifica circa la validità del Sacramento del Matrimonio e il procedimento per la relativa tutela giurisdizionale.

§5. Il Servizio diocesano per la Difesa della Vita ha il compito di promuovere iniziative diocesane di sostegno della maternità e di diffusione della cultura della vita, anche mediante attività

di assistenza diretta e concreta a donne o a famiglie in attesa di un figlio, e di sensibilizzazione all'accoglienza e alla difesa della vita, in particolare di quella nascente, e alla solidarietà con chi vive la maternità con difficoltà.

Art. 29

Il Centro Pastorale per i Giovani

§1. Appartengono al Centro Pastorale per i Giovani:

- I. L'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile
- II. Il Servizio per la pastorale vocazionale
- III. Il Servizio per la pastorale universitaria
- IV. Il Servizio per il coordinamento degli oratori e la pastorale dello sport
- VI. Il Servizio per la formazione alla responsabilità sociale dei giovani e il loro impegno nel volontariato e nella carità
- VI. Lo Sportello Policoro

§2. L'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile ha il compito di svolgere attività di formazione, di progettazione e di documentazione in ordine alla Pastorale Giovanile, da inserirsi nel piano pastorale diocesano sotto l'autorità dell'Arcivescovo. Il coordinamento della Pastorale Giovanile è affidata al Collegio di presbiteri incaricati di animarla in ciascuna zona della Diocesi.

§3. Il Servizio per la pastorale vocazionale ha il compito di coordinare e promuovere le attività di orientamento vocazionale al matrimonio, al sacerdozio e alla vita consacrata rivolte ai giovani della Diocesi.

§4. Il Servizio per la pastorale universitaria ha il compito di sostenere e animare spiritualmente e culturalmente i giovani universitari, anche attraverso periodici incontri, occasioni di confronto culturale e di dialogo formativo e spirituale.

§5. Il Servizio per il coordinamento degli oratori e la pastorale dello sport ha il compito di cooperare con gli organismi diocesani e di Unità pastorali, nonché con ogni altro ente e associazione ecclesiale nella progettazione, nella realizzazione e nella messa in rete degli oratori per la formazione dei giovani e delle attività

inerenti l'animazione cristiana del tempo libero e dello sport.

§6. Il Servizio per la formazione alla responsabilità sociale dei giovani e il loro impegno nel volontariato e nella carità ha il compito di educare i giovani alla serietà di vita, alla accettazione di valori che esulano la personale esperienza, al confronto e alla conversione permanente, al recupero della responsabilità in un attuale clima deresponsabilizzante.

§7. Lo Sportello Policoro è un servizio nazionale indirizzato ai giovani con l'obiettivo di dare risposte concrete al problema della disoccupazione giovanile attraverso lo sviluppo dell'imprenditorialità. Lo sportello si occupa di assistere il giovane al momento della creazione dell'idea lavorativa, nell'aiutarlo a valutare la fattibilità del proprio progetto, offrendo un aiuto per la ricerca di risorse finanziarie, per la formazione e per l'orientamento.

Art. 30

Il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione del tempo libero

§1. Appartengono al Centro Pastorale per l'Evangelizzazione del tempo libero:

- I. L'Ufficio diocesano dei pellegrinaggi, che ha il compito di provvedere alla promozione di pellegrinaggi e viaggi di studio con itinerari significativi per la fede e il sentimento religioso.
- II. Si avvarrà per i profili logistici, se del caso, di organizzazioni specializzate anche esterne.

§2. È compito del Centro Pastorale preparare spiritualmente quanti sono intenzionati a farsi pellegrini e a incontrarli periodicamente dopo i pellegrinaggi fatti con la Diocesi.

INDICE GENERALE

1.	Prefazione	3
2.	Decreto di indizione del Sinodo	7
3.	Lettera Card. Stella	9
4.	Decreto di promulgazione	11
5.	Elenco dei sinodali	13
6.	Documento sinodale	17
7.	Normativa canonica	117
8.	Configurazione della Chiesa diocesana	135
	<i>a. Zone, Vicariati Foranei, Parrocchie e Unità pastorali</i>	137
	<i>b. Presbiterio</i>	152
	<i>c. Collegio diaconale</i>	159
	<i>d. Religiosi e Religiose</i>	160
	<i>e. Aggregazioni laicali, associazioni e movimenti</i>	164
9.	Statuto della Curia	165

Finito di stampare nel mese di maggio 2019
presso Pazzini Stampatore Editore
47826 Verucchio, fraz. Villa (RN)

Il testo che vado a presentare vuole esprimere tre attitudini, che mi sono nel cuore, avviandomi al decimo anno di servizio in questa bellissima nostra chiesa diocesana.

Dopo un anno e mezzo di ricca preparazione, abbiamo celebrato il Sinodo Diocesano con il coinvolgimento di circa 500 persone, perlopiù designate dalle istituzioni ecclesiali presenti sul territorio. Si avvia ora la Terza fase del Sinodo, ancor più importante delle prime due. Come nella tradizione agricola del nostro popolo, prima è stato preparato il terreno, arandolo in profondità fino a far emergere esigenze e complessità, che appartengono al nostro tempo. Poi abbiamo seminato con un lavoro molto intenso di un anno. Nelle persone e nei gruppi coinvolti nei Circoli Minori, nelle Congregazioni Generali, nel dibattito mediatico abbiamo scoperto l'attenzione della gente per quello che stavamo facendo e anche il bisogno di far giungere a tutti la Parola di Dio e la carità della Chiesa. Il momento della mietitura, della raccolta dei frutti non è meno faticoso, anche se assai confortante, perché si vede la Grazia dello Spirito Santo, che rinnova questa antichissima Chiesa.

Desidero ringraziare Dio per i doni che ci ha dato, abbondanti, qualificati, perfino insperati, combinando la sana dottrina con la prassi della nostra esperienza.

(Dalla *Prefazione* dell'Arcivescovo)

